



FONDAZIONE IFEL

Rassegna Stampa del 29/03/2013

INDICE

IFEL - ANCI

29/03/2013 Il Sole 24 Ore	10
Delrio: bene lo sblocco di 12 miliardi agli enti locali	
29/03/2013 Il Sole 24 Ore	11
Boldrini: «Il governo Monti deve valutare lo slittamento»	
29/03/2013 Il Sole 24 Ore	12
La scelta disastrosa di prendere ancora tempo	
29/03/2013 Il Sole 24 Ore	13
Super-Tares per famiglie e imprese	
29/03/2013 Il Messaggero - Nazionale	15
Tares, cresce la pressione per il rinvio della tassa	
29/03/2013 Il Manifesto - Nazionale	16
Forse i 40 miliardi arrivano	
29/03/2013 Libero - Nazionale	18
Iva, Imu e Tares: a luglio scatta l'imbutto fiscale da 24 miliardi	
29/03/2013 ItaliaOggi	19
Consulenti esperti della pubblica amministrazione	
29/03/2013 L'Unità - Nazionale	20
Grilli: subito il decreto sui debiti dello Stato	

IL TEMA DEL GIORNO

29/03/2013 Il Sole 24 Ore	23
Quei BTP in ostaggio del non-governo	
29/03/2013 Il Sole 24 Ore	24
Le otto emergenze da curare subito	
29/03/2013 La Repubblica - Nazionale	27
I nuovi analfabeti	
29/03/2013 Il Messaggero - Nazionale	30
Ocse: solo in Italia non c'è ripresa Spread sotto 350	

29/03/2013 Il Giornale - Nazionale	31
Effetto Monti: italiani in fuga da Bot e Btp	
29/03/2013 Il Giornale - Nazionale	32
Bankitalia, la verità sui debiti: «Sono 20 miliardi in più»	
29/03/2013 Libero - Nazionale	33
L'Italia cola a picco, tutti gli altri crescono	
29/03/2013 QN - La Nazione - Nazionale	34
Hollande a gamba tesa «L'Italia è fragile»	
29/03/2013 Milano Finanza - Nazionale	35
Italia pronta a ripartire	
29/03/2013 Milano Finanza - Nazionale	37
Qui il merito paga poco	

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

29/03/2013 Il Sole 24 Ore	40
Crediti Pa, Tares, Iva: scadenze urgenti	
29/03/2013 Il Sole 24 Ore	42
Priorità nello sblocco agli enti locali virtuosi	
29/03/2013 Il Sole 24 Ore	43
Neanche un euro per il terremoto	
29/03/2013 Il Sole 24 Ore	45
Il tributo sui rifiuti manda in tilt 500 aziende	
29/03/2013 Il Sole 24 Ore	46
Un tributo viziato da soluzioni irrazionali	
29/03/2013 Il Sole 24 Ore	47
Solo mille euro in uscita dal Paese	
29/03/2013 Il Sole 24 Ore	49
Spunta un patto a tre per rilevare la Serravalle	
29/03/2013 Avvenire - Nazionale	51
«NO ALLA TARES VA RINVIATA DI UN ANNO»	
29/03/2013 Il Tempo - Roma	52
Arriva la stangata. Subito il 70% della Tares	
29/03/2013 ItaliaOggi	53
Canoni demaniali, non si paga l'Iva	

29/03/2013 ItaliaOggi	54
Chiamata Imu per le imprese	
29/03/2013 ItaliaOggi	56
Screening del personale, invii fino al 6/5/2013	
29/03/2013 ItaliaOggi	57
Tarsu alberghi come le case	
29/03/2013 ItaliaOggi	58
Triplice scadenza in comune	
29/03/2013 ItaliaOggi	59
Trasparenza e corruzione ai raggi X	
29/03/2013 ItaliaOggi	60
Pari opportunità, contributi fino al 90%	
29/03/2013 ItaliaOggi	61
Lo Scaffale degli Enti Locali	
29/03/2013 Corriere della Sera - Nazionale	62
Banche riaperte a Cipro Code, ma niente caos	
29/03/2013 Corriere della Sera - Nazionale	63
L'Istat e l'Ocse rinviando la ripresa Lo spread sale, toccata quota 360	
29/03/2013 Corriere della Sera - Nazionale	65
Gli arretrati dello Stato a 90 miliardi	
29/03/2013 Il Sole 24 Ore	67
L'emersione non più rinviabile	
29/03/2013 Il Sole 24 Ore	69
Bankitalia: debiti Pa a 91 miliardi Grilli: Di rimborsi subito operativo	
29/03/2013 Il Sole 24 Ore	70
Consob: in fumo 715 miliardi di investimenti e risparmi	
29/03/2013 Il Sole 24 Ore	71
Istat: l'incertezza può far slittare la ripresa	
29/03/2013 Il Sole 24 Ore	72
Ocse: l'Italia unico Paese G-7 in frenata fino a metà 2013	
29/03/2013 Il Sole 24 Ore	73
Grilli: prima i pagamenti alle imprese, poi le banche	
29/03/2013 Il Sole 24 Ore	75
Certificazioni in via telematica per 31 milioni	

29/03/2013 Il Sole 24 Ore	76
I debiti Pa a quota 91 miliardi	
29/03/2013 Il Sole 24 Ore	77
Squinzi: finalmente numeri aggiornati, ora avanti sul decreto	
29/03/2013 Il Sole 24 Ore	78
Studi 2012, correttivi «incisivi»	
29/03/2013 Il Sole 24 Ore	80
Per l'Iva omessa sanzioni anacronistiche	
29/03/2013 Il Sole 24 Ore	81
I dati di conti e depositi aiutano l'antiriciclaggio	
29/03/2013 Il Sole 24 Ore	83
Sui termini di pagamento è scontro tra due ministeri	
29/03/2013 La Repubblica - Nazionale	84
Bankitalia: sono oltre 90 miliardi i crediti delle imprese con lo Stato Grilli: li daremo prima alle aziende	
29/03/2013 La Repubblica - Nazionale	85
Le tasse In busta paga addizionali +13% e da giugno arriverà la stangata	
29/03/2013 La Stampa - Nazionale	87
"Lo Stato deve ai privati 90 miliardi"	
29/03/2013 La Stampa - Nazionale	88
Gli italiani in fuga dagli investimenti --715 miliardi in 2 anni	
29/03/2013 La Stampa - Nazionale	89
Mps, la "svolta" costa 3,2 miliardi	
29/03/2013 La Stampa - Nazionale	90
La Boldrini decide nuovi tagli alla Camera	
29/03/2013 La Stampa - Nazionale	91
Ecco quanto ci costerà la nuova Irpef	
29/03/2013 Il Messaggero - Nazionale	93
Gros: «Non ci sono rischi immediati ma senza riforme non c'è futuro»	
29/03/2013 Il Messaggero - Nazionale	94
In caduta gli investimenti degli italiani	
29/03/2013 Il Tempo - Nazionale	95
Via libera in commissione al pagamento dei debiti con le imprese	

29/03/2013 Il Tempo - Nazionale	96
La ripresa è rinviata al 2014	
29/03/2013 Il Tempo - Nazionale	98
Bollette meno care da aprile Risparmio di 60 euro annui	
29/03/2013 Il Tempo - Nazionale	99
Il debito non si risolve con più tasse	
29/03/2013 ItaliaOggi	100
I pagamenti della Pa passati al vaglio dei tweet dell'economista di Passera	
29/03/2013 ItaliaOggi	101
Pagamenti p.a. ai professionisti	
29/03/2013 ItaliaOggi	102
La scelta con il Cud aggiornato	
29/03/2013 ItaliaOggi	103
No all'esterovestizione dell'atto	
29/03/2013 ItaliaOggi	104
Il saldo zero parla chiaro	
29/03/2013 ItaliaOggi	106
Isee, liste selettive e rettifiche	
29/03/2013 ItaliaOggi	107
Scambio di informazioni fiscali automatico in Ue	
29/03/2013 ItaliaOggi	108
Contatto sociale sotto condizione	
29/03/2013 ItaliaOggi	109
Bonus bebè per le lavoratrici	
29/03/2013 ItaliaOggi	110
Pronti con la formazione Inrl	
29/03/2013 ItaliaOggi	111
Le detrazioni e le aliquote valide solo se su internet	
29/03/2013 ItaliaOggi	112
Rendiconti al via	
29/03/2013 ItaliaOggi	113
Ocse, Italia resta in recessione	
29/03/2013 L Unita - Nazionale	114
Ocse: Italia ancora in recessione Goldman Sachs punta sui Btp	

29/03/2013 L'Espresso 115
BANCHIERI CONTRO

29/03/2013 Il Fatto Quotidiano - Nazionale 118
L'unica certezza: una valanga di tasse

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

29/03/2013 Corriere della Sera - Roma 121
Tagli alla Pisana sugli stipendi dei dirigenti Ok anche da M5S
ROMA

29/03/2013 Corriere della Sera - Roma 122
Trattativa per il San Carlo di Nancy In campo Balduzzi e Zingaretti
ROMA

29/03/2013 Corriere della Sera - Roma 123
Tassa di soggiorno non versata I vigili recuperano 1,5 milioni
ROMA

29/03/2013 Il Sole 24 Ore 124
Pronti i nuovi tecnici creati sui territori

29/03/2013 Il Sole 24 Ore 126
Ilva tra Consulta e referendum

29/03/2013 Il Sole 24 Ore 127
Città della Scienza, istituzioni unite

29/03/2013 Il Sole 24 Ore 128
La Tav inciampa a Chiomonte

29/03/2013 La Repubblica - Roma 130
Tangenti filobus, caccia ai conti all'estero di Mancini
ROMA

29/03/2013 La Stampa - Nazionale 132
La montagna chiude tra rimpianti e sprechi

29/03/2013 Il Messaggero - Roma 133
La svolta di Sottile: rifiuti di Roma a Colfelice
ROMA

29/03/2013 Il Messaggero - Roma 135
Indagine sul gradimento, Alemanno al 50% «Segno di una partita ancora tutta da giocare»
ROMA

29/03/2013 Il Giornale - Nazionale	136
Expo rischio flop Lavori in ritardo e i big disertano	
29/03/2013 Avvenire - Nazionale	137
Genova, registro-propaganda che sfida famiglia e società	
<i>GENOVA</i>	
29/03/2013 Avvenire - Nazionale	138
Azzardo, a Genova regole più severe	
<i>GENOVA</i>	
29/03/2013 Il Tempo - Roma	139
Alemanno scrive a Zingaretti su riforma, sanità rifiuti e trasporti	
<i>ROMA</i>	
29/03/2013 ItaliaOggi	140
Sardegna, 33 mln per lo sviluppo delle città	
<i>CAGLIARI</i>	
29/03/2013 L'Espresso	141
TANGENTOPOLI TOSSICA	
29/03/2013 L'Espresso	146
Grande Nord PICCOLO COTA	

IFEL - ANCI

9 articoli

I Comuni

Delrio: bene lo sblocco di 12 miliardi agli enti locali

ROMA

Soddisfazione dei sindaci per le parole pronunciate ieri da Vittorio Grilli davanti alle Commissioni speciali di Camera e Senato. Soprattutto per la conferma - giunta dalla viva voce del ministro dell'Economia - che dei 20 miliardi messi in conto già quest'anno per lo smaltimento dei debiti pregressi delle Pa, 12 andranno agli enti locali. Come ha spiegato il presidente dell'Anci, Graziano Delrio: «Le importanti dichiarazioni fatte oggi dal ministro dell'Economia Grilli, al quale va il nostro plauso, che ha annunciato lo sblocco nel 2013 di 12 miliardi di euro per consentire il pagamento dei debiti delle amministrazioni locali, rappresenta un grande risultato che discende dalla recente mobilitazione che abbiamo messo in atto».

La soddisfazione del presidente dell'Anci - come ha spiegato lui stesso - è «legata anche al fatto che il Governo sembra si sia finalmente convinto delle nostre ragioni e si stia muovendo seguendo i tempi e le modalità di intervento che, assieme ad Ance ed alle tante sigle che ci sono state al fianco in questo periodo, avevamo individuato». Il fine dell'operazione - ha sottolineato - è quello di «sanare situazioni già esistenti». In una doppia direzione: dare ai Comuni «la possibilità di portare avanti lavori rimasti bloccati da tempo» e mettere «in circolo un po' di liquidità che potrà allentare la stretta creditizia, ridare fiato a imprese e famiglie e, in definitiva, portare benefici al Pil ed all'avvio di una auspicabile fase di crescita per il Paese».

Il primo cittadino di Reggio Emilia ha anche dedicato un messaggio di stima e di vicinanza ai due organismi ad hoc istituiti a Montecitorio e a Palazzo Madama per esaminare prima la relazione dei saldi di finanza pubblica e poi il decreto che allenterà il Patto di stabilità. «Il lavoro delle Commissioni speciali di Camera e Senato - ha detto Delrio - deve essere incoraggiato, perché in questo momento ricoprono una importanza strategica».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'appello del presidente della Camera

Boldrini: «Il governo Monti deve valutare lo slittamento»

Anche il presidente della Camera, Laura Boldrini, si schiera per un rinvio della Tares e chiede a Mario Monti, ancora premier per «gli affari correnti», di valutare lo slittamento anche alla luce delle «gravi difficoltà economiche che attraversano il Paese». La lettera è stata scritta in seguito al colloquio con tre deputati Pd (Michele Anzaldi, Paolo Gentiloni e Dario Nardella), e richiama le «analoghe considerazioni» svolte nei giorni scorsi dalla delegazione Anci che l'aveva incontrata. Un provvedimento per il rinvio è già stato preparato dal ministero dell'Ambiente, ma non è stato adottato dal Consiglio dei ministri di martedì

L'ANALISI

La scelta disastrosa di prendere ancora tempo

Stefano

Pozzoli L'Italia è un paese curioso. Oggi tutti stigmatizzano la gravità dei debiti della Pubblica amministrazione, e il Governo Monti ha finalmente avviato le procedure per arrivare al pagamento di una quota di questa folle montagna di impegni inevasi che soffocano l'economia reale. Giustizia, finalmente? Rispetto delle leggi dello Stato, che impongono (agli altri, si direbbe), di pagare i propri debiti entro 30 giorni?

Facciamo un passo indietro: il Governo Monti, nel profluvio di norme emergenziali, aveva deciso di passare dalla Tarsu e dalla Tia alla Tares, anche per contribuire ad assicurare gli equilibri finanziari. Si tratta di una cifra, importante, tra i 5 e i 6 miliardi, destinata però a coprire le spese di un settore fondamentale per la salute dei cittadini e strategico sul piano ecologico e industriale.

Eppure il Parlamento, in aperta contraddizione con questa impostazione, e con motivazioni esclusivamente elettorali, ha deciso un doppio rinvio del pagamento della Tares. Una scelta demagogica, fatta mentre già si respirava aria di campagna elettorale, la cui unica motivazione era di non irritare i potenziali elettori con l'ennesimo pesante prelievo fiscale.

La conseguenza ovvia di ciò, subito rappresentata dall'associazione delle imprese di settore (Federambiente), da quella dei comuni (Anci) e da chiunque avesse minimamente presente la situazione finanziaria degli enti locali, era quella di un disastro annunciato: se i Comuni non hanno soldi come potranno pagare il servizio? Ed essendo quasi tutte le società del settore partecipate dagli enti locali loro clienti, con quale forza avrebbero potuto pretendere i puntuali adempimenti contrattuali? In ogni caso tutto ciò non poteva che tradursi in pesanti crisi di liquidità, nel mancato pagamento dei fornitori e persino degli stipendi. Una decisione irresponsabile di un Parlamento a fine corsa.

Il Governo avrebbe potuto rimediare, perché già era pronto un decreto che formulava una proposta di buon senso: rinviando la Tares al 2014 e chiediamo ai cittadini il pagamento delle vecchie Tarsu o Tia. Una soluzione semplice e logica a un problema importante. Ma ahimè, il Governo non ha trovato il tempo di approvarlo, stretto fra il caso Terzi e le altre urgenze di questa continua emergenza italiana. Bene, sappia il Governo, l'attuale o il prossimo, che è venuta l'ora di pagare i debiti, e non di crearne altri. Chiunque ci sia in Consiglio dei ministri la prossima settimana, la prima cosa che deve fare è approvare questo decreto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'Italia bloccata IL PRELIEVO COMUNALE

Super-Tares per famiglie e imprese

Le aziende pagheranno anche sette volte di più - Per i nuclei maggiori aggravati fino al 25% NAPOLI LA PIÙ COSTOSA L'obbligo di finanziare integralmente il costo della raccolta si farà sentire soprattutto nelle città della Campania

Gianni Trovati

MILANO

Il "nuovo" tributo sui rifiuti e sui servizi, su cui martedì il Governo Monti ha deciso di non decidere, è il fratello, minore ma non troppo, dell'Imu.

Non solo perché, dopo i rinvii imposti dal Parlamento, il calendario dei pagamenti quasi coincide con quello dell'imposta sul mattone, con l'acconto poche settimane dopo e il saldo di dicembre praticamente in contemporanea; ma soprattutto perché, come l'Imu, porta cattive notizie ai contribuenti, ed è destinata a colpire con maggiore durezza proprio i negozi e le piccole imprese commerciali che l'anno scorso avevano subito i rincari più pesanti. Anche alle famiglie, comunque, la Tares porterà bollette più corpose rispetto a quelle delle vecchie Tarsu e Tia, proprio mentre la scansione dei pagamenti decisa dal Parlamento sta mettendo in crisi le imprese e rischia in prospettiva di bloccare il servizio (si veda la pagina a fianco). Proprio per questo, cresce di giorno in giorno il fronte degli oppositori della Tares: oltre a sindaci e imprese del settore (che martedì terranno un vertice all'Anci per decidere «le azioni da intraprendere») e ai sindacati, ieri sono tornati in campo anche Confedilizia, in rappresentanza dei proprietari immobiliari, e Confcommercio. La parola d'ordine è sempre la stessa, ed è quella del «rinvio al 2014» per dar tempo a un nuovo Governo e al Parlamento di portare le correzioni del caso.

L'allarme è risuonato particolarmente intenso fra i commercianti, a cui la Tares prospetta di rivivere su scala maggiore la stagione dei rincari che ha caratterizzato negli anni scorsi il passaggio dalla Tarsu alla Tia nei 1.300 Comuni che hanno abbandonato la tassa in favore della tariffa. Il problema nasce dai due diversi sistemi di calcolo: la Tarsu, ancora applicata nell'80% dei Comuni, differenzia il conto fra le categorie di "produttori di rifiuti" sulla base di aliquote fisse, mentre la tariffa Tia utilizza una serie di coefficienti (contestatissimi dalle imprese) che determinano un ventaglio di importi molto più ampio, e quindi produce maggiori rincari in particolare per gli esercizi commerciali che producono più rifiuti come i bar, i ristoranti e le attività alimentari. Ora la Tares espande i super-rincari a tutta Italia, e li accompagna con la maggiorazione locale per finanziare i servizi indivisibili che viene misurata in base ai metri quadrati (30 centesimi al mq, elevabile a 40 dai Comuni).

Tradotto in cifre, secondo un dossier elaborato da Confcommercio sulla base dei database della Camera di commercio di Milano, si può tradurre in un aumento del 321% per un bar di 100 metri quadrati, fino al +657% che possono incontrare settori come l'ortofrutta o le pescherie. Se si ricordano gli effetti dell'Imu, che ai negozi ha chiesto nel 2012 anche più del doppio rispetto all'Ici, il quadro è completo.

Nemmeno le prospettive delle famiglie, del resto, sono rosee, anche in questo caso soprattutto nei Comuni ancora fermi alla vecchia Tarsu. Per loro gli aumenti dipendono da due fattori: l'ampiezza dell'immobile, che misura la quota locale per i servizi indivisibili, e il tasso di copertura del costo del servizio che la Tarsu garantiva nel loro Comune. Con la Tares infatti, come già per la Tia, l'entrata deve finanziare integralmente il costo, per cui gli aumenti possono arrivare anche al 25% se nel 2012 la Tarsu ha portato in cassa solo l'80% dei costi del servizio. Se il tasso di copertura già raggiunto negli anni scorsi era superiore, il passaggio alla Tares diventa meno doloroso: anche nei Comuni più "in ordine", in cui già le vecchie entrate erano sufficienti a pagare tutta la raccolta e smaltimento dei rifiuti, il debutto della Tares sarà comunque accompagnato dal segno «+», dal momento che la maggiorazione locale è superiore alla vecchia addizionale erariale che scompare con il nuovo tributo.

Per avere un anticipo di quel che accade con l'obbligo di copertura integrale dei costi da parte del tributo, basta fare un salto in Campania, dove questo parametro era già in vigore con la normativa anti-emergenza. Non è un caso se, come mostra per esempio l'ultimo Osservatorio rifiuti di cittadinanza attiva, proprio Napoli è il capoluogo più caro d'Italia, con i suoi 529 euro chiesti nel 2012 a una famiglia residente in un appartamento da 100 metri quadrati, seguito da Salerno con 421 euro.

I rincari Tares, del resto, non arrivano su un quadro statico, perché già negli anni scorsi la Tarsu è cresciuta parecchio proprio in vista della necessità di finanziare integralmente il servizio: tra 2007 e 2012 il peso medio della tassa è aumentato del 17,1%, e anche nel panorama territoriale spicca l'eccezione campana con aumenti medi del 48,5 per cento.

@giannitrovati

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA Nota: (*) È il tasso di copertura dei costi del servizio con le entrate Tarsu nel 2012 - Nel 2013 la legge impone di coprire i costi al 100% con le entrate Tares Fonte: Confcommercio; Dossier Rifiuti di Cittadinanzattiva

IL TRIBUTO DOPPIO

La componente rifiuti

È naturalmente la componente principale della nuova Tares, ed è finalizzata a finanziare il servizio di igiene urbana

Questa componente deve coprire integralmente i costi del servizio di raccolta e smaltimento rifiuti, un parametro già previsto nei Comuni che applicavano la Tia (tariffa) e che tuttavia sono una minoranza (circa il 20% del totale)

Nei Comuni in cui nel 2012 si è applicata la Tarsu (tassa), di conseguenza, c'è la possibilità di un aumento per le famiglie, proporzionale alla quota di costo "scoperta" dalla Tarsu

Per gli esercizi commerciali, il passaggio da Tarsu a Tares determina aumenti anche enormi in virtù dei nuovi parametri applicati

La componente servizi

La Tares è accompagnata da una maggiorazione da 30 centesimi al metro quadrato (elevabile a 40 dal Comune) per finanziare i «servizi indivisibili» come la manutenzione delle strade, la sicurezza o l'illuminazione pubblica

La presenza di questa maggiorazione determina aumenti sicuri per tutti i contribuenti Tares, a prescindere dalla categoria dell'utenza, domestica o non domestica

I proprietari di immobili si trovano a dover finanziare con la maggiorazione gli stessi servizi che dovrebbero essere finanziati dall'Imu

I Comuni non si vedono aumentare le entrate perché il gettito ad aliquota standard è di fatto statale

Foto: - Nota: (*) È il tasso di copertura dei costi del servizio con le entrate Tarsu nel 2012 - Nel 2013 la legge impone di coprire i costi al 100% con le entrate Tares Fonte: Confcommercio; Dossier Rifiuti di Cittadinanzattiva

LA SCADENZA

Tares, cresce la pressione per il rinvio della tassa

R O M A Sale la protesta contro la Tares, la nuova tassa sui rifiuti e servizi, che in assenza di ulteriori rinvii farà il suo esordio a luglio, anche con il pagamento delle rate non versate a gennaio e ad aprile. Un ulteriore salasso per le tasche dei cittadini ma anche per i conti delle imprese e dei negozi. I rincari dei costi sui rifiuti, calcola infatti Confcommercio, saranno in media del 290% per le varie attività commerciali, ma per alcune saranno alle stelle: raggiungeranno il 400%, per esempio per ristoranti e pizzerie, e addirittura il 600%, nei casi dei rivenditori di ortofrutta e dei banchi di generi alimentari al mercato. Per questo, Confcommercio chiede la sospensione «immediata» della sua operatività con la proroga dell'entrata in vigore «almeno» fino al primo gennaio 2014. Anche Confedilizia preme sul rinvio al 2014. Queste richieste si saldano a quelle dei Comuni, che chiedono un rinvio della Tares ma per motivi diversi: proprio a causa dei rinvii delle rate, le società di gestione rischiano di non avere introiti, anche perché la Tares cancella un miliardo di trasferimento da parte dello Stato. Per questo la richiesta dell'Anci è applicare nel 2013 le vecchie tariffe sui rifiuti.

GRILLI AL PARLAMENTO Il ministro dell'Economia: «Andranno prima alle imprese, poi alle banche»

Forse i 40 miliardi arrivano

Il governo e le camere cercano di sbloccare i pagamenti alle aziende. «Ma non si potrà superare il 2,9% di deficit»

Antonio Sciotto

Il Parlamento tenta di velocizzare il pagamento dei debiti della pubblica amministrazione con le imprese: ieri la Commissione speciale che dovrà autorizzare il provvedimento che potrebbe essere trasformato già in decreto mercoledì prossimo (per poi essere velocemente approvato dalle Camere), ha ricevuto in audizione il ministro dell'Economia Vittorio Grilli, il collega alle Politiche Ue, Enzo Moavero, il presidente dell'Istat Enrico Giovannini e il direttore centrale per la Ricerca economica di Bankitalia, Daniele Franco. Bankitalia, tra l'altro, ha aggiornato i dati sui crediti vantati dalle imprese: a fine 2011 ammontavano già a 90 miliardi, e non più dunque ai 71 ultima cifra nota.

Grilli ha innanzitutto tenuto a precisare che buona parte delle prime tranche di pagamenti andranno alle imprese e non alle banche (il problema era stato sollevato qualche giorno fa dal Movimento 5 Stelle): è necessario «pensare a una sequenza: prima alle imprese, poi alle banche», ha detto il ministro. «Ma - ha aggiunto subito dopo - sarebbe pericoloso introdurre il principio che le banche non vengono pagate». «La maggior parte dei 40 miliardi previsti dal governo - ha comunque ribadito il ministro - non andrà alle banche». Agli istituti andrà «una terza tranche o una parte minoritaria» delle prime due.

Quanto al dettaglio delle ripartizioni, il governo ipotizza che «agli enti locali vadano 12 miliardi nel 2013 e 7 miliardi nel 2014, alla Sanità 5 miliardi nel 2013 e 9 nel 2014, e allo Stato 7 miliardi in due anni». E seppure questo sia «un pagamento una tantum», ha aggiunto Grilli, dall'altro lato «si manterrà un'interlocuzione con le amministrazioni» e «nei prossimi mesi potremo essere in grado di prevedere ulteriori tranche, e arrivare all'esaurimento totale dello stock dei debiti». In ogni caso, taglia corto il ministro, «usare lo spazio di 0,5 punti di Pil nel 2013 rimanendo sotto al soglia del 3% è un limite invalicabile».

La Commissione speciale Camera-Senato, infatti, deve dare il via libera all'integrazione del Documento economico e finanziario (Def) con cui il governo, qualche giorno fa, ha previsto di innalzare il deficit dello 0,5% per il 2013, fino al 2,9%, per poter pagare alle imprese i primi 40 miliardi di debiti della pubblica amministrazione. L'esecutivo chiarisce dunque che non si potrà andare oltre, che insomma il paletto del 2,9%, giusto sotto il 3% consentito dalla Ue, è del tutto invalicabile. «No - quindi - a ulteriori e diverse spese a carico del deficit», sottolinea Grilli, rispondendo indirettamente a un altro tema posto dai «grillini», che avrebbero voluto discutere la possibilità di investire risorse pubbliche su altre voci, differenti rispetto al pagamento dei crediti.

Quanto ai tempi effettivi del pagamento, il ministro ha spiegato che «il disegno di questo decreto sarà molto complicato: non vogliamo fare un decreto che rimanda a decreti attuativi, i tecnici stanno lavorando per un dl immediatamente applicativo per dare a chi ha già avanzi di gestione la possibilità di effettuare immediatamente i pagamenti. Questo vuol dire - ha quindi precisato Grilli - "rilassare" il patto stabilità interno per pagare investimenti già fatti».

L'idea generale, anche rispetto ai debiti dei Comuni, è quella di «un allentamento dal patto di stabilità interno», ha detto il ministro dell'Economia: «Pensiamo di consentire il pagamento dei debiti dei Comuni sulla base dei loro avanzi di gestione, oppure in assenza, estendere la cassa sottoforma di prestiti a lungo termine. Lo stesso approccio si avrà per la spesa sanitaria. E quanto alle priorità di pagamento, si dovrebbe procedere con un ordine cronologico, a parità di privilegio di credito».

Soddisfazione è stata espressa dai Comuni associati nell'Anci: «Bene lo sblocco di 12 miliardi di euro per il 2013 -ha detto il presidente, Graziano Delrio - Sembra che il governo si sia finalmente convinto delle nostre ragioni e si muova seguendo i tempi e le modalità di intervento che avevamo individuato insieme all'Ance e alle tante sigle che ci sono state al fianco in questo periodo».

Foto: IL PRESIDENTE DELLA BCE MARIO DRAGHI E IL MINISTRO DELL'ECONOMIA VITTORIO GRILLI
/FOTO EMBLEMA. IN BASSO, FOTO TAM TAM

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Una raffica di rincari

Iva, Imu e Tares: a luglio scatta l'imbutto fiscale da 24 miliardi

F.D.D

ROMA Qualcuno lo ha ribattezzato «imbutto fiscale». Perché il rischio è che si beva i pochi soldi rimasti in tasca agli italiani. La questione riguarda una raffica di scadenze tributarie. Scadenze bollenti: la prossima estate, tra nuovi balzelli e pagamenti di tasse già in vigore, i contribuenti saranno costretti a fare i conti con una delle mazzate più pesanti della storia del fisco tricolore. Sotto i riflettori, nel dettaglio, Irpef, Iva, Imu e Tares. La nuova tassa sui rifiuti scatterà entro luglio prossimo, a meno di interventi dell'ultima ora, e bisognerà andare in cassa. Ma non è l'unico versamento: bisognerà infatti sborsare non pochi soldi per il consueto acconto Irpef, per il primo acconto sull'Imu 2013, per chi paga in due rate. E per concludere in bellezza bisognerà fare i conti con l'aumento dell'Iva ordinaria dal 22 al 23%, sempre a partire da luglio che colpirà moltissimi beni di largo consumo. Insomma circa 5 miliardi in più solo per gli aumenti di Iva, Tares e Imu. Imposta quest'ultima che lo scorso anno è costata complessivamente agli italiani quasi 24 miliardi. Cioè: fingendo che si debba pagare solo l'Imu e gli aumenti (27 miliardi) si tratterebbe di un conto di 450 euro a testa dividendo la cifra per i circa 60 milioni di cittadini italiani, neonati e ultracentenari inclusi. Conto salto per i piccoli imprenditori e i lavoratori autonomi. Tutti i balzelli «estivi» peseranno sulle tasche di questi contribuenti fino a 25.700 euro circa. A fare i calcoli per le categorie produttive è stata pochi giorni fa la Cgia di Mestre: l'ufficio studi degli Artigiani ha preso in esame quattro diverse tipologie aziendali. Ecco i risultati: un commerciante pagherà tra i 4.452 e i 4.676 euro; un artigiano tra i 6.948 e i 7.206 euro; una società di persone con due soci e quattro dipendenti tra i 17.733 e i 18.409 euro; una società di capitali con due soci e dieci dipendenti tra i 25.401 e i 25.737 euro. In queste elaborazioni sono stati calcolati i possibili esborsi che i titolari di queste aziende dovranno farsi carico, considerando due scenari. Nel primo sono state utilizzate le aliquote medie dell'Imu e delle addizionali Irpef, nonché la maggiorazione della Tares pari a 0,3 euro al metro quadrato. Nel secondo, invece, si è immaginato uno scenario più pessimistico rispetto al precedente, ipotizzando che le regioni e gli enti locali elevino sino al valore massimo consentito le aliquote dei tributi interessati da questa scadenza e che la maggiorazione della Tares si attesti a 0,4 euro al metro quadrato. Secondo Confcommercio, la nuova tassa sui rifiuti, comporterà un rincaro medio del 290% e per alcune attività incrementi dei costi superiori al 400%, come per la ristorazione, o addirittura al 600%, come per l'ortofrutta e le discoteche. Nei giorni scorsi era circolata l'ipotesi di rinvio al 2014 della nuova tassa sui rifiuti. Che dovrebbe garantire 1 miliardo di euro in più per il gettito dei comuni. Lo slittamento sembra naufragato e gli addetti ai lavori sono sul piede di guerra. «Il mancato rinvio al 2014, da parte del Governo, dell'applicazione della Tares, richiesto anche dai Comuni, è inspiegabile» ha dichiarato ieri il presidente della Confedilizia, Corrado Sforza Fogliani. Resta qualche spiraglio per neutralizzare o ridimensionare la stangata. Martedì è prevista una riunione nella sede dell'Anci, l'associazione dei comuni. Confronto tra sindaci, sindacati e aziende del settore della raccolta dei rifiuti. LA TAGLIOLA IVA AL 23% Se non si riuscirà ad evitare l'aumento dell'Iva dal 21 al 22% previsto dal primo luglio, i consumatori subiranno un aggravio di imposta per 2 miliardi di euro. RIFIUTI A PESO D'ORO In assenza di interventi sulla nuova tassa rifiuti, la Tares, dal prossimo mese di luglio le famiglie e le imprese pagheranno quest'anno 2 miliardi di in più rispetto al 2012. MATTONE NEL MIRINO La mancata abolizione dell'Imu sulla prima casa (o la sua rimodulazione) comporterà il pagamento di 3,5 miliardi sulla prima abitazione. RITOCCHI ALL'IRAP In assenza di interventi sull'Irap (promessi in campagna elettorale da molti partiti) imprese e lavoratori pagheranno 5,5 miliardi. SALDO E ACCONTO IRPEF Tra saldo dell'Irpef 2012 e acconto 2013, tra giugno e luglio le partite Iva dovranno sborsare 8,5 miliardi.

Al via l'elenco su base provinciale

Consulenti esperti della pubblica amministrazione

La valorizzazione del patrimonio architettonico dei comuni passa dai professionisti

Si chiama Vol (Valorizzazione online) ed è una opportunità concreta per accedere ad un elenco provinciale di consulenti esperti per valutare e valorizzare il patrimonio immobiliare di piccoli e grandi comuni e, in generale, delle amministrazioni pubbliche. L'idea è quella di recuperare la ricchezza contenuta in palazzi, edifici, caserme, scuole e abitazioni dismesse, la cui mancata riqualificazione si configura come uno dei veri grandi sprechi della cosa pubblica. Grazie ad un progetto pilota, cui va dato merito ai colleghi geometri di averne curato la fattibilità, ora i periti industriali liberi professionisti possono formare ed aggiornare le loro competenze per analizzare e censire il patrimonio pubblico, per poi seguire la fattibilità e l'esecuzione dei relativi progetti di riqualificazione. In sostanza, è un'occasione per intensificare l'affidamento di incarichi direttamente dalle pubbliche amministrazioni locali verso i liberi professionisti che si sono accreditati come consulenti esperti. Cosa fare? Si tratta di abilitarsi alla piattaforma Vol accedendo a www.abitantionline.it seguendo le indicazioni contenute nel sito o, in alternativa, esplicitate in www.eppi.it, accedendo direttamente a una pagina guida online. La piattaforma operativa è realizzata dalla Cassa depositi e prestiti, in collaborazione con la Cassa geometri e condivisa a livello istituzionale con la Fondazione patrimonio comune dell'Anci, l'Associazione nazionale dei comuni italiani. L'Eppi, in sintonia con il Consiglio nazionale, è intervenuto come socio promotore della Fondazione patrimonio comune, che ha il fine di guidare e assistere, in modalità interattiva, le amministrazioni pubbliche appunto interessate a recuperare e valorizzare il proprio patrimonio. Tale partecipazione diretta permette di coinvolgere i periti industriali in questo progetto: tutti coloro accreditati e in grado di utilizzare la procedura Vol potranno richiedere l'iscrizione in un elenco provinciale dal quale i comuni o le amministrazioni pubbliche potranno agevolmente procacciarsi le professionalità necessarie al loro specifico progetto esecutivo. Accredito gratuito Gli enti di previdenza che partecipano alla Fondazione patrimonio comune non solo hanno promosso l'iniziativa ma garantiscono che il rilascio dell'attestato sia gratuito, a condizione però che la posizione dell'iscritto che intenda formarsi sia regolare, altrimenti la partecipazione al Vol è libera ma a pagamento (145 euro). Va anche detto, per trasparenza, che la conoscenza della procedura è obbligatoria solo per le consulenze con il comune, o più in generale l'ente locale o amministrazione pubblica, che intende valorizzare il proprio patrimonio con un intervento economico della Cassa depositi e prestiti e un'assistenza della Fondazione patrimonio comune. Per tutti gli altri affidamenti o incarichi professionali che il comune o la pubblica amministrazione riterrà di conferire per attività professionali anche identiche, senza però avvalersi degli importanti contributi stanziati dalla Cassa depositi e prestiti, non servirà conoscere la procedura Vol perché l'Ente locale potrà procedere in maniera discrezionale.

Grilli: subito il decreto sui debiti dello Stato

Il ministro accelera: intervento immediato e forse superiore ai 40 miliardi Anci e Coop: finalmente il governo prende atto della realtà Squinzi: Bankitalia conferma i nostri dati
BIANCA DI GIOVANNI ROMA

«Si è finalmente preso atto della realtà». Così l'Alleanza delle cooperative saluta l'ultimo atto del governo Monti: un decreto immediato sul pagamento dei crediti delle imprese da parte della Pubblica amministrazione. Lo assicura Vittorio Grilli in un intervento alle Camere, confermando la cifra dei 40 miliardi in due anni, ma aprendo anche a possibili aumenti (come chiede Confindustria che parla di 48 miliardi). Anche l'Anci, associazione dei Comuni, esprime soddisfazione «legata anche al fatto che il governo sembra si sia finalmente convinto delle nostre ragioni e si stia muovendo seguendo i tempi e le modalità di intervento che, assieme ad Ance (associazione costruttori, ndr) ed alle tante sigle che ci sono state al fianco in questo periodo, avevamo individuato». Come dire: meglio tardi che mai. In Parlamento il ministro coglie l'occasione per replicare ad alcune accuse che erano partite soprattutto dal Movimento 5 Stelle sui rimborsi alle banche. «Sarebbe pericoloso introdurre il principio che le banche non vadano pagate», spiega Grilli, chiarendo che in quel caso la potenzialità delle imprese di essere finanziate dalle banche sparisce». In ogni caso il ministro spiega che imprese e enti locali avranno la precedenza sulle erogazioni. Spetterà a questi ultimi decidere se rimborsare eventualmente le banche. Agli istituti di credito si penserà alla fine, o addirittura con una nuova tranche apposita. Secondo calcoli Abi, il settore del credito ha anticipato somme per circa 9 miliardi. Il titolare del tesoro ci tiene a chiarire che comunque non si tratta di finanziamenti ma di rimborsi di debiti. Tanto per evitare ulteriori polemiche. I Cinquestelle si attribuiscono una vittoria, chiedendo ora trasparenza sulle procedure. Da ricordare che all'inizio avevano chiesto lo stop dell'operazione bollandola come «porcata». PIÙ CRESCITA Importanti gli effetti sull'economia valutati dal Tesoro. Secondo le tavole distribuite da Grilli l'operazione migliorerebbe il Pil dello 0,2%, riducendo la recessione di quest'anno da -1,5% a -1,3%. Quanto all'anno prossimo, il contributo è dello 0,7%, da +0,6% all'1,3%. Insomma, con la liquidità immessa la macchina riparte, e dunque anche la domanda interna. «Complessivamente - continua Grilli - è attesa una maggiore crescita del Pil pari all'1,2% nell'arco dei prossimi tre anni, a fronte di un pagamento pari al 2,6% del Pil. Ne consegue che il moltiplicatore è di mezzo punto». Come dire, per 10 euro spesi se ne producono 5 di maggiore ricchezza nel Paese. Sul Patto di stabilità europeo, Grilli ha garantito che non saranno sollevati problemi, visto che l'Ue ha consentito di allentare i margini di spesa trattandosi di debiti commerciali. A questo punto il deficit crescerà fino al 2,9% (contro il 2,4% stimato in assenza di questa operazione). Ma anche se il deficit dovesse collocarsi al 3% nel 2012 come verificato dall'Istat, l'Italia sarebbe comunque fuori dalla procedura d'infrazione aperta qualche anno fa. Questo almeno sostiene ora Grilli: in ogni caso la partita dovrà giocarla il prossimo governo. Naturalmente l'operazione comporta anche dei costi, perché comporta maggiore spesa per interessi. L'effetto su questa voce sarà di 400 milioni per quest'anno e un miliardo e 400 milioni nel 2014. Tuttavia la spesa per interessi è stimata in calo di circa 5,4 miliardi quest'anno e 6,6 l'anno prossimo, per l'allentamento delle tensioni sui titoli pubblici italiani. L'esposizione dello stato con fornitori è pari a circa 5 punti di Pil (dato Bankitalia) ovvero circa 90 miliardi. «Finalmente lo certifica anche Banca d'Italia» commenta Giorgio Squinzi che è da tempo a voce alta a dire che un'esposizione maggiore dei 70 miliardi sostenuti dal governo. I 40 messi sul tavolo oggi saranno distribuiti in misura maggiore ai Comuni, che riceveranno 12 miliardi quest'anno e 7 l'anno prossimo. Per le amministrazioni virtuose, che hanno avanzi di bilancio, sarà possibile ricontrattare il patto di stabilità interno, escludendo dal computo le spese per questi rimborsi. Altri 5 miliardi andranno quest'anno al servizio sanitario attraverso le Regioni, somma che salirà a 9 miliardi l'anno prossimo. Allo Stato centrale saranno riservati 3 miliardi e mezzo, e altrettanti nel 2014. Infine 600 milioni saranno destinati ai cofinanziamenti dei fondi strutturali europei. Ora manca soltanto passare dalle parole ai fatti. «Ci sono tutte le condizioni per una approvazione entro la prossima settimana»,

dichiara Andrea Marcucci, senatore Pd.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

IL TEMA DEL GIORNO

10 articoli

RISCHIO-PAESE

Quei BTP in ostaggio del non-governo

Isabella Bufacchi

Isabella Bufacchi

I politici molto spesso non capiscono il linguaggio dei mercati e i mercati quasi sempre non comprendono quello della politica.

In occasione delle ultime elezioni, da Tokyo a Londra, da Wall street a Singapore, gli strategist del "fixed income" hanno dovuto studiare nei dettagli la legge elettorale, per capire perchè la coalizione che ha la maggioranza (con premio) certa alla Camera non è detto che ce l'abbia al Senato.

Come poi è stato. Lo stesso è accaduto in questi giorni. I traders in BTP di tutto il mondo si sono interrogati sui vari tipi di governo potenzialmente in arrivo alla guida del Paese con il terzo debito pubblico al mondo (governo del presidente, di scopo, balneare, di larghe intese, governissimo...) con una preoccupazione di base: riuscire a intuire la tenuta e la durata del prossimo esecutivo.

Quel che è accaduto, durante le consultazioni del leader del PD Bersani, a livello dei mercati è uno stato di gran confusione sullo stallo politico. Anche per questo, e complice il salvataggio "disordinato" di Cipro, prima della chiusura per la festività pasquale, in molti tra mercoledì e ieri hanno alleggerito le posizioni sul rischio-Italia temendo lo scenario peggiore, quello del ritorno alle urne in tempi stretti.

L'esito «non risolutivo» del tentativo di Bersani i mercati lo hanno scontato in quello spread tra BTP e Bund ritornato in area 350. Un livello di tregua. Di attesa. I rendimenti dei titoli di Stato italiani potrebbero salire molto di più (tutto sommato il BTP decennale si è mantenuto comodamente sotto il 5% nel corso della crisi politica) se da questo impasse l'Italia ne uscisse con elezioni in tempi stretti. Per contro, i mercati resterebbero favorevolmente sorpresi se il presidente della Repubblica riuscisse a istituire in tempi stretti un governo di grande coalizione, sostenuto da centrodestra, centrosinistra e il partito di Mario Monti. L'ideale per i mercati, in questa fase così delicata per un'Eurozona alle prese con il salvataggio di Cipro e in prospettiva con quello della Slovenia, è un'Italia guidata da un governo concentrato su alcune riforme-chiave che riesca a portare avanti il Paese senza scossoni politici almeno fino alla fine dell'anno.

E se anche l'implementazione delle riforme strutturali dovesse rallentare, ai mercati potrebbe bastare una conferma della linea del rigore nella gestione dei conti pubblici: l'Italia sfoggia un deficit/Pil e un avanzo primario tra i migliori nella zona dell'euro, primati che vanno confermati per rendere meno indigesto il debito/Pil al 128% e aste lorde quest'anno per oltre 400 miliardi.

I mercati hanno dunque apprezzato la decisione del Governo uscente di sbloccare il pagamento di 40 miliardi di debiti commerciali pregressi della PA in due anni, che servirà ad allentare il credit crunch per la crescita: senza appesantire eccessivamente il programma di raccolta a medio-lungo termine del Tesoro e senza sfiorare la soglia del 3% sul disavanzo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PAROLA CHIAVE : AVANZO PRIMARIO Si registra una situazione di avanzo primario quando il totale delle entrate della macchina pubblica risulta superiore al totale delle spese al netto degli interessi sul debito pubblico. Se il tasso d'interesse è superiore a quello di crescita del Pil, una corretta politica di bilancio deve garantire avanzi primari tanto più elevati quanto più alto è il livello del debito e quanto maggiore è la differenza tra tasso di interesse e crescita economica. Il rapporto Ocse suggerisce ai Paesi più indebitati un percorso di consolidamento fiscale attraverso gli avanzi per ridurre il debito al 50% del Pil entro il 2050

Febbre alta. Dall'occupazione al fisco, dal credito al reddito i segnali più gravi del malessere

Le otto emergenze da curare subito

Marzio Bartoloni

Dino Pesole

Un paese bloccato. La grave incertezza politica è solo l'ultimo addendo di una serie di vincoli, lacci e laccioli che da oltre un decennio condannano l'Italia a una magra sopravvivenza. Sono almeno otto le emergenze cui occorre dare risposte immediate. Il peso della burocrazia che soffoca imprese e cittadini e rappresenta un pesante costo, con il suo fardello di inefficienza della macchina pubblica, malaffare e corruzione. E poi il lavoro che non c'è, la strozzatura del credito che toglie ossigeno alle imprese. In un anno i prestiti sono calati del 6% annunciando una terza ondata di credit crunch dopo quelle del passato. Per non parlare dell'ingombrante peso del fisco, con il cuneo fiscale 47,6%, il «total tax rate» al 68,3% e una pressione fiscale complessiva che vola verso il 45% del Pil. Vi si aggiungano la perdita di valore dei redditi con l'11,1% delle famiglie in condizione di povertà relativa, la disoccupazione all'11,6%, e il crollo della produttività: -2,8% su base annua, secondo le ultime rilevazioni Ocse. Non meno incoraggianti i dati sulla mortalità delle imprese, con 1.000 aziende al giorno che hanno chiuso i battenti nel 2012.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

1

OCCUPAZIONE

Un'emorragia di posti di lavoro

I GIOVANI DISOCCUPATI

38,7%

A gennaio, secondo l'Istat, gli occupati erano 22 milioni 688 mila, in calo dell'1,3% su base annua (-310 mila unità). In questo quadro rimane ampio il divario di genere: il tasso di occupazione è del 56,3% (-0,7 punti rispetto a gennaio 2012), ma mentre tra gli uomini raggiunge il 65,8%, tra le donne si ferma al 46,8% (-0,2%). I senza lavoro a gennaio sfiorano quota 3 milioni (2.999.000, +22,7%). Più penalizzati i giovani: in 655mila tra i 15 e 24 anni sono in cerca di lavoro (il tasso di disoccupazione è al 38,7%, +6,4% su gennaio 2012)

2

CASSA INTEGRAZIONE

La Cigs a 32,3 milioni di ore

LE ORE A FEBBRAIO

79,2 milioni

L' scorso mese, secondo i dati Inps, sono state autorizzate in totale 79,2 milioni di ore di cassa. In particolare la cassa integrazione ordinaria ha raggiunto quota 32,3 milioni di ore con una crescita del 28,6% rispetto all'anno prima. A volare, sempre su base annua, è anche la Cigs (concessa per crisi industriali più strutturali): le ore autorizzate sono 38,8 milioni, pari ad un incremento del 50,6% rispetto a febbraio 2012. Per la cassa in deroga c'è invece un problema di copertura: mancano le risorse per il 2013.

3

CREDIT CRUNCH

In atto la terza stretta sul credito

IL CALO DEI PRESTITI

6%

Secondo Bankitalia nello scorso gennaio il credito alle imprese (al netto di sofferenze e pronto contro termine) si è ridotto del 6% rispetto all'anno prima. Una stretta che dipende più dal lato dell'offerta che non dalla domanda (la flessione dei prestiti è più marcata rispetto al calo del Pil). Secondo il Csc di Confindustria l'Italia rischia la terza ondata di credit crunch, dopo quelle del 2007-2009 e del 2011-2012. Nella prima il calo dei

prestiti è stato del 10,8%. Nella seconda i crediti erogati sono diminuiti del 6,8 per cento.

4*FISCO***Tassazione soffocante**

IL CUNEO FISCALE

47,6%

Stando agli ultimi dati Ocse, il cuneo fiscale in Italia è al 47,6%: le tasse pesano per il 38,3% sul costo del lavoro di una coppia monoreddito con due figli, contro una media del 26,1. Se si guarda al «total tax rate» (tutte le tasse e i contributi a carico delle imprese) ci attestiamo al 68,3 per cento. Dati che trovano in parte riscontro nelle statistiche ufficiali sulla pressione fiscale complessiva: 44,4%, secondo la relazione al Parlamento che rivede i dati della nota di aggiornamento del Def del settembre 2012.

5*REDDITO PRO-CAPITE***Retromarcia ai livelli del '97**

I POVERI

8,173 milioni

Le famiglie hanno visto contrarsi i redditi pro-capite di 3mila euro fino a tornare ai livelli del '97. Secondo l'Istat il reddito disponibile per abitante si è attestato nel 2011 a quota 20.800 euro sia nel Nord, a quota 19.300 nel Centro, lontanissimo il Sud con 13.400 euro. Il rischio povertà riguarda ormai quasi un italiano su tre (29,9%). Nel nostro Paese si contano 2,782 milioni di famiglie (l'11,1%) in condizione di povertà relativa per 8,173 milioni di poveri.

6*MORTALITÀ IMPRESE***Più chiusure meno aperture**

CHIUSURE AL GIORNO

41

Quarantuno imprese al giorno, mille includendo i negozi, hanno chiuso i battenti nel 2012. Lo calcola Unioncamere, secondo cui l'anno scorso si sono registrate 364.972 chiusure (+24mila sul 2011) a fronte di 383.883 aperture (il valore più basso degli ultimi 8 anni, 7.427 in meno rispetto al 2011). Il saldo entrate/uscite è positivo per 18.911 unità, ma si tratta del secondo peggior risultato dal 2005 e vicino al 2009, l'anno peggiore della crisi. Il conto più salato lo ha pagato il Nord (Lombardia esclusa) che ha perso circa 6.600 attività

7*BUROCRAZIA***Un impatto pari al 4,6% del Pil**

COSTO STIMATO DALLA UE

73 miliardi

Insieme al fisco la burocrazia è la zavorra più pesante. In passato la Commissione Ue ha calcolato che in Italia ha un impatto di 73 miliardi di euro, pari al 4,6% del Pil. La Funzione pubblica ne ha mappati 26,5 miliardi che pesano sulle imprese. Secondo la classifica della Banca mondiale il peso della burocrazia pone l'Italia all'87° posto. Gli interventi di semplificazione varati dal Governo tecnico, secondo stime Csc, dovrebbero portare un risparmio per le Pmi pari al 28,4% dei costi burocratici.

8*PRODUTTIVITÀ***Il maggior calo della Ue**

LA CONTRAZIONE

-2,8%

Gli ultimi dati resi noti dalla Commissione europea sono allarmanti. Nell'ultimo trimestre la produttività in Italia ha subito una contrazione del 2,8% su base annua. È il peggior risultato tra i Paesi europei. Nel trimestre precedente, la caduta era stata del 3 per cento. L'Italia - avverte l'esecutivo Ue - ha registrato anche un forte aumento della disoccupazione, conseguenza diretta del crollo della produttività e della recessione: +0,5 punti percentuali, a quota 11,7% tra novembre 2012 e gennaio 2013

R2 La metà degli italiani non capisce un bugiardino o un foglio di istruzioni. È un Paese di illetterati di ritorno. Complice la tecnologia

I nuovi analfabeti

SIMONETTA FIORI

È esagerato sostenere che siamo un popolo di analfabeti? Immaginiamo di essere convocati da un'équipe di studiosi, davanti a noi un questionario da compilare sotto lo sguardo vigile degli esaminatori.

Livello uno. La prima domanda riguarda un certo farmaco: per quanti giorni al massimo è possibile assumerlo? Il foglio riproduce l'etichetta del medicinale, che indica con esattezza il numero dei giorni. Non ci sono altre informazioni: solo il numero dei giorni, niente altro.

Livello due. Questa volta bisogna scrivere che cosa accade a una pianta ornamentale se viene esposta a una temperatura minima di 14 gradi o meno. Basta leggere un brevissimo articolo, sotto il capitoletto Come curarla: «Se la pianta è esposta a temperature di 12°-14° perde le foglie e non fiorisce più». L'informazione è chiara, con la sola differenza - rispetto al livello uno - che è preceduta da un'altra notizia sulla pianta.

Livello tre. C'è una pagina di un manuale di biciclette e viene chiesto cosa si deve fare perché il sellino sia nella posizione giusta. La risposta è contenuta in un paragrafo intitolato Messa a punto della bicicletta. Non è la sola informazione contenuta nella pagina. In sostanza, si tratta di farsi largo tra quattro o cinque informazioni diverse e scegliere quella giusta.

(segue dalla copertina) Questi sono i test di «prose literacy» predisposti dall'inchiesta All (Adult Literacy and Life Skills), un progetto di ricerca internazionale che ha sondato le competenze degli adulti tra i 16 a i 65 anni in sette paesi: Bermuda, Canada, Italia, Norvegia, Svizzera, Usa e Messico (20032005). Gli esiti dei questionari nel nostro paese? Solo il 20 per cento di italiani è in grado di superare il terzo livello, ossia mostra competenze sufficientemente sicure. Per il resto, il 5 per cento della popolazione non sa rispondere alla domanda sul farmaco, ossia non supera le prove minime di competenza. Quasi la metà degli italiani si smarrisce davanti alla pianta ornamentale, mostrando una competenza alfabetica molto modesta, «al limite dell'analfabetismo», recita il rapporto All. E il 33 per cento non è capace di sistemare il sellino della bicicletta, ossia denuncia «un possesso della lingua molto limitato». E le cose non vanno meglio nell'esecuzione dei calcoli matematici e nella lettura di grafici o tabelle: anche in quest'ambito l'80 per cento degli italiani fa molta fatica. Siamo un popolo di illetterati, che però non sa di esserlo. E forse non vuole neppure saperlo.

L'analfabeta del nuovo secolo mostra caratteristiche assai diverse dal più malmesso progenitore, che non sapeva leggere né scrivere. La versione più aggiornata può vantare una pur minima scolarizzazione - talvolta anche molto più che minima - che però è andata polverizzandosi nel tempo, spazzata via da crescenti difficoltà nella comprensione di un testo elementare o nella più semplice delle operazioni. Ma se un tempo l'analfabeta assoluto era disposto anche ad uccidere pur di nascondere la sua vergognosa condizione, l'illetterato contemporaneo galleggia nella totale incoscienza, includendo nel proprio status categorie sociali al di sopra di ogni sospetto, anche felicemente confortate da buoni redditi. Un'illusione di civiltà destinata tra poco a essere infranta dall'Ocse, che renderà pubblica in ottobre la grande inchiesta internazionale sull'Italia (per la prima volta inclusa la popolazione immigrata) e altri ventiquattro paesi, tra Europa e America, Asia e Australia.

Le anticipazioni certo non rallegrano. L'indagine pilota promossa da Piac-Ocse conferma l'alto tasso di illetteralismo italiano - più o meno i recenti dati All riportati sopra - ma con un nuovo rischio rispetto al passato, ossia la minaccia che il fenomeno possa drammaticamente contagiare le nuove generazioni. Il rapporto reso ora pubblico dall'Isfol - realizzato tra aprile e giugno 2010 e con un valore ancora parziale - ci dice in sostanza che, oltre al tradizionale serbatoio di pensionati e casalinghe (attenzione: non vecchietti e vecchiette, visto che il target va dai 16 ai 65 anni), la fascia più vulnerabile è quella che include i disoccupati dai 26 ai 35 anni. Finita la scuola, le competenze tendono a diminuire, specie quando non vengono avviati nuovi processi di apprendimento legati al lavoro. E l'analfabetismo di ritorno minaccia di inghiottire le leve più giovani, proprio

quelle a cui è affidato il futuro del paese.

Ma chi sono gli illetterati italiani? E dove si concentrano? Lo zoccolo duro coinvolge le fasce anagraficamente più elevate, distribuito soprattutto nel Mezzogiorno e nelle isole, nei piccoli centri più che nelle grandi città. Ma le inchieste condotte da Vittoria Gallina - la studiosa che con pazienza certosina da oltre dieci anni monitorizza il popolo italiano - ci dicono che gli analfabeti di ritorno si annidano anche tra i piccoli imprenditori del Nord Italia, in Lombardia più che in Piemonte. E se la Campania è certo più in basso rispetto alla media nazionale, l'operosa Padania non si innalza più di tanto dalle cifre della vergogna italiana, che nelle zone industrializzate si concentra tra disoccupati e operai con le mansioni più basse ma non esclude i padroncini di aziende con qualche dipendente.

Anche un'inchiesta del Cede di qualche anno fa disegnava il profilo dell'analfabeta benestante, con un reddito personale superiore a 40 mila euro e proprietà di famiglia oltre i 140 mila. Persone che vivono come una minaccia l'invito allo studio perché non ne avvertono la necessità. Una tendenza che viene favorita dalla tecnologia, soccorrevole nel colmare e dunque nel nascondere - le enormi lacune degli italiani somari. Non siamo più in grado di leggere una mappa stradale di fare un calcolo? Navigatore e calcolatrice sono lì per aiutarci. «Il benessere economico ti risolve ogni problema», sintetizza Arturo Marcello Allega, autore del documentato saggio *Analfabetismo. Il punto di non ritorno* (Herald Editore). «Se devo far dei conti, vado dal commercialista.

Se devo evadere il fisco, mi consulto con il mio notaio. E per i documenti mi rivolgo a un'agenzia di servizi. Questo è il nuovo modello di adulto e di felicità». Che si realizza però quando il reddito lo consente. E l'illetteralismo - ci aggiornano i sondaggi ai tempi della crisi - è un impedimento gravissimo, non più tollerato da una società complessa.

Il nuovo analfabetismo «funzionale» ci riporta a quel 70 per cento di analfabetismo assoluto che segnò il principio della nostra storia nazionale, miracolosamente battuto nell'arco di un secolo e mezzo. Un trionfo grafico dell'Istat disegna il crollo dai livelli altissimi del 1861 - 80 per cento per le donne, 70 per cento per gli uomini - all'attuale uno per cento. Sembra definitivamente archiviata l'immagine del contadino che firma tracciando una croce. «Ma è molto difficile che un vero analfabeta ammetta di esserlo», obietta la professoressa Gallina, propensa a contenere gli entusiasmi. «Più verosimile che tenda a nascondere, affidando ad altri la compilazione del questionario». La letteratura gialla è ricchissima di omicidi perpetrati da analfabeti disposti a tutto pur di celare la propria condizione. Qualche anno fa il linguista Massimo Vedovelli si prese la briga di catalogarli nella gran parte delle storie - da Ruth Rendell a Bernard Schlink - l'analfabetismo assurgeva generatore di morte, non solo non tanto individuale ma del sistema sociale.

Quello di nuovo conio è invece socialmente accettato, anche perché protetto dall'inconsapevolezza. Chi è analfabeta di ritorno, in altre parole, ne è serenamente ignaro, condividendo la sua condizione con l'80 per cento della popolazione. Un'emergenza alfabetica causata anche dalla limitatezza della scolarizzazione in Italia: nel 2002, il 63 per cento con più di 15 anni aveva ancora al massimo la licenza media. È questo il dato che trasforma in patologia un fenomeno regressivo comune alla quasi totalità dei paesi avanzati. A ricordarcelo è Tullio De Mauro, lo studioso che più di tutti ha fatto della battaglia all'analfabetismo una missione civile e culturale. «Nel nostro paese», denuncia sulla rivista *Il Mulino*, «ai residui massicci di mancata scolarità si sommano fenomeni di de-alfabetizzazione propri delle società ricche». La sua sintesi induce allo sconforto. «Solo una percentuale bassissima di italiani è in grado di orientarsi nella società contemporanea, nella vita della società contemporanea, non nei suoi problemi». Un grave deficit che è anche un limite nell'esercizio di cittadinanza, e dunque un temibile avversario per la democrazia, inspiegabilmente ignorato dalle nostre classi dirigenti. Quando non viene cavalcato con lucido discernimento. Naturalmente c'è anche chi sta peggio di noi, ma per trovarlo bisogna volare in Centro America. È lo Stato di Nuevo León, in Messico.

Noi e loro, gli ultimi della classe. © RIPRODUZIONE RISERVATA

PER SAPERNE DI PIÙ www.oecd.org/pisa/ www.isfol.it

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

I mercati

Ocse: solo in Italia non c'è ripresa Spread sotto 350

Giusy Franzese

Dopo aver toccato quota 360 lo spread tra Btp e Bund è ridisceso a 347 punti base. L'Ocse prevede che l'Italia sarà l'unico Paese del G7 a far registrare un Pil ancora in calo nel secondo trimestre del 2013. a pag. 8

R O M A La cartina di tornasole l'avremo oggi. Dopo il fallimento del tentativo di Bersani di formare un governo, bisognerà capire come reagiranno i mercati al nuovo scenario politico che sta per aprirsi in Italia, quasi certamente un governo di scopo. Solo oggi sapremo se i grandi investitori crederanno o meno nella capacità dell'Italia di tirare fuori dal cappello un bel coniglio bianco che metta d'accordo tutti, assicurando all'Italia il periodo di stabilità necessario a uscire dal buco nero della recessione. In attesa, la giornata di ieri ha chiuso senza grandi danni. Dopo una fiammata mattutina fino a 360 punti base, ovvero il massimo da settembre scorso, lo spread tra Btp e Bund è ridisceso chiudendo a 347 punti base con un rendimento di 4,76%. Anche Piazza Affari ha tenuto facendo registrare un quasi impercettibile -0,11%. Rimaniamo dei sorvegliati speciali. Anche se non manca chi scommette su di noi: è il caso della banca americana Goldman Sachs che sta consigliando ai suoi clienti di vendere titoli tedeschi per acquistare quelli italiani e approfittare degli alti rendimenti. **SORVEGLIATI SPECIALI** Certo non siamo Cipro, non siamo la Slovenia, non siamo la Grecia e nemmeno la Spagna, però è indubbio che questa crisi ci ha affossato e che - nonostante i sacrifici e le riforme varate - la ripresa continua a sfuggirci. Mentre altri la stanno acchiappando. Saremo l'unico Paese nel club del G7 a far registrare un Pil ancora in calo nel secondo trimestre del 2013. È l'Ocse a prevederlo nel suo Interim Assessment reso noto ieri: il Pil italiano calerà dell'1,6% annuo nei primi tre mesi di quest'anno, e dell'1% nei tre mesi successivi. Previsioni che non sorprendono Confindustria: proprio ieri ha comunicato una produzione industriale ancora in calo a marzo (-0,3% rispetto al mese precedente, -3,7% su anno) e ha parlato di proseguimento nel secondo trimestre 2013 dell'attuale «fase di estrema debolezza». A delineare un quadro che di fatto rinvia al 2014 l'addio alla recessione, è anche il presidente dell'Istat, Enrico Giovannini: «Il risultato annuale in termini di contrazione del Pil potrebbe essere ulteriormente peggiore di quanto previsto, con una ripresa congiunturale del prodotto confinata all'ultimo trimestre dell'anno o rinviata al primo scorcio del 2014». Non sarà così in tutta l'Eurozona. Secondo l'Ocse la Germania «ripartirà con forza nei primi due trimestri del 2013»: il Pil di Berlino farà segnare un +2,3% nel primo trimestre e un +2,6% nel secondo. La Francia è più lenta, ma comunque inizia ad andare: dopo un -0,6% nel primo trimestre, da aprile a giugno toglierà il freno e chiuderà il secondo trimestre in positivo a +0,5%. È chiaro che le difficoltà del nostro Paese, politiche ed economiche, rappresentano una preoccupazione per l'intera eurozona. Tant'è che ieri il presidente francese, Francois Hollande, nell'affermare che ormai «abbiamo risolto la crisi dell'euro», ha voluto sottolineare come alcuni Paesi - Italia, Spagna, Portogallo e Belgio - «sono sempre fragili».

ANCHE CONFINDUSTRIA PREVEDE UN SECONDO TRIMESTRE DI ESTREMA DEBOLEZZA GIOVANNINI (ISTAT): RIPRESA RINVIATA

0,1 3,5 2,0 0,2 3,2 2,2 -1,2 0,5 1,4 -2,3 2,3 2,6 -1,2 0,5 -3,7 -1,6 -0,6 Francia Stati Uniti IV trim 2012 e I e II 2013 Giappone Regno Unito Germania ITALIA

Le stime dell'Ocse sul Pil

Foto: CRESCITA Ancora in salita il cammino dell'Italia per uscire dalla crisi mentre le aziende attendono il rimbors

RITIRATI 700 MILIARDI

Effetto Monti: italiani in fuga da Bot e Btp

Rodolfo Parietti

A pagina 10 Bye-bye Borsa, addio a Bot e Btp, e anche un commiato a bond bancari e obbligazioni corporate . A forza di liquidare parte della ricchezza posseduta in strumenti finanziari, in meno di due anni e mezzo gli italiani si sono riportati a casa la bellezza di 715 miliardi di euro, quasi un terzo dell'intero debito pubblico. A colpi di cifre, il bollettino della Consob è un bel racconto privo di parole e senza pretese sociologiche sul comportamento dei risparmiatori ai tempi della crisi. È il ritratto di un Paese in fuga: per paura o per necessità. Le tasse da pagare, un posto di lavoro perso, una scadenza debitoria cui non si riesce a far fronte sono le possibili molle del disinvestimento. Oppure la causa può essere la semplice sfiducia nei confronti dei mercati, un venire meno della capacità di resistenza alle perdite e alle cattive notizie. Un motivo vale in fondo come un altro, perchè poi - alla fine - sono ancora i numeri a parlare. Sono quei quasi 2mila miliardi, che a inizio 2010 equivalevano al totale degli investimenti finanziari effettuati nel nostro Paese, diventati a settembre 2012 «appena» 1.270. Una liposuzione, pari al 36% della cifra iniziale, che ha drenato miliardi da tutte le categorie: la ricchezza in titoli di Stato italiani è scesa da 414,3 miliardi a 265,4 miliardi; quella in azioni italiane da 254,7 a 101,5 e quella in bond di imprese finanziarie (soprattutto banche) da 806 a 478,7 miliardi. Non si sono salvate neppure le azioni estere (da 33,7 a 16,4) e i titoli di Stato stranieri (da 74 a 41,2). Con ogni probabilità, parte della liquidità ripristinata è stata dirottata Oltreconfine. Una misura difensiva che trova peraltro riscontro nei calcoli del Fondo monetario internazionale, in base ai quali tra giugno 2011 e giugno del 2012 hanno preso il volo dall'Italia 235 miliardi. Si tratta del 15% del Pil e di una cifra nettamente superiore ai 95 miliardi rimpatriati con lo scudo fiscale di Tremonti. Un fenomeno, quello dell'esodo di capitali, forse intensificatosi negli ultimi giorni dopo l'affaire Cipro. Molti temono che il prelievo forzoso sui conti correnti possa costituire un modello applicabile anche all'Italia. È un'ipotesi che il capo-economista dell'Ocse, Pier Carlo Padoan (nella foto) , non prende però in considerazione: Italia e Spagna hanno buoni fondamentali e «non presentano alla radice cause di preoccupazione». Padoan trova conforto nell'evoluzione del quadro congiunturale italiano. «Si conferma una crescita generalmente negativa quest'anno, ma si tratta di una recessione che si sta avviando alla fine con un ritorno alla crescita positiva fra la fine di quest'anno e l'inizio del prossimo». Per il momento, l'organizzazione parigina prevede un Pil negativo dell'1,6% nel primo trimestre e un calo dell'1% tra aprile e giugno, record negativo del G7, mentre per l'Europa la ripresa tarderà ad arrivare con il mercato del lavoro dell'area euro che continuerà a deteriorarsi. Certo all'Italia i problemi non mancano, aggravati per di più dallo stallo politico. Ieri la Borsa ha tuttavia tenuto, terminando quasi in parità (-0,10%). Potrebbe essere il segno di una tregua in vista della pausa pasquale, ma anche di una scommessa sulla rapida costituzione di un governo delle larghe intese. «In generale è bene avere un governo stabile», ha detto il portavoce del Fmi, Gerry Rice (nella foto, il direttore Christine Lagarde) , per proseguire «con il risanamento e le riforme». Su un esecutivo formato da partiti di sinistra e destra punta anche Goldman Sachs, secondo cui una volta superata l'impasse si assisterà a un rally dei Btp, cioè a un rialzo dei prezzi e a un calo dei rendimenti. Il consiglio della banca d'affari Usa? Comprare i Btp e vendere i Bund tedeschi.

Bankitalia, la verità sui debiti: «Sono 20 miliardi in più»

Lo Stato deve alle imprese non 70, ma 90 miliardi di euro. Il governo però intende restituirne solo 40 e in due anni. Arriva il primo sì dei grillini al Def

Antonio Signorini

Roma I crediti delle aziende verso lo Stato sono più del previsto. Non i 71 miliardi accertati fino ad oggi, ma 90 miliardi. E quindi la cifra messa in campo dal governo, 40 miliardi in due anni, non basta nemmeno a coprire la metà dei debiti commerciali scaduti. La novità è emersa ieri nel corso delle audizioni delle commissioni speciali istituite in Parlamento per esaminare i decreti in scadenza. La quantificazione del debito è uno dei problemi segnalati da Bruxelles, tanto che la Commissione europea aveva chiesto un incontro con il governo italiano per fare il punto e capire le dimensioni del fenomeno. A fare una stima è stata invece la Banca d'Italia, che aveva già calcolato i 71 miliardi. Il totale dei debiti commerciali a fine 2011 «sarebbe stato pari a circa 90 miliardi, 5,8% del Pil», ha rivelato il direttore centrale per la ricerca economica Daniele Franco. Gli ulteriori 20 miliardi sono emersi grazie a metodologie più sofisticate. E di sicuro non per merito della Pubblica amministrazione: «Nel nostro Paese gli attuali sistemi contabili delle amministrazioni pubbliche non permettono una rilevazione sistematica ed esaustiva dei debiti commerciali», ha spiegato il rappresentante di Via Nazionale. La discrepanza con la somma stanziata dal premier Mario Monti e dal ministro Vittorio Grilli è evidente. I 40 miliardi previsti dal governo per pagare i debiti della pubblica amministrazione, osserva Bankitalia, «non bastano per chiudere l'intero processo, sono più o meno i due terzi di quanto va fatto».

La frase

PROCEDURE

I rimborsi dovrebbero essere automatici

LE PREVISIONI DEL PIL I TALIANO Dati in percentuale UE Governo FMI Ocse Istituti europei Bankitalia Abi Confindustria

Foto: TRASPARENZA Ignazio Visco, governatore di Bankitalia. Per Via Nazionale il pagamento dei debiti della Pa rappresenta un'operazione di pulizia e trasparenza. I crediti ammonterebbero a 90 miliardi [Ansa]

Bankitalia: peggio del previsto

L'Italia cola a picco, tutti gli altri crescono

Il Pil crolla anche nel 2013, siamo i peggiori del G7 e resta il rischio downgrade. Hollande: «Roma è fragile»
FRANCESCO DE DOMINICIS

L'elemento più drammatico è che l'Italia corre il rischio di restare isolata. Nella recessione. Mentre le altre economie, seppure a fatica, hanno acciuffato o agganceranno a stretto giro la ripresa, il nostro Paese cola a picco. Per molti è difficile da accettare, ma è questa l'ere dità del Governo tecnico guidato da Mario Monti. Chiamato a gran voce a salvare il Paese, a portarlo fuori dal pantano, dopo un anno e mezzo a palazzo Chigi il bilancio del professore della Bocconi è disastroso. E a dirlo non è Silvio Berlusconi. La bastonata è dell'Ocse, cioè uno dei più autorevoli organismi internazionali. Secondo l'organizzazione con sede a Parigi, l'uscita dell'Italia dal tunnel della recessione, arrivata al diciottesimo mese consecutivo, rischia di slittare. E anche per il 2014 il quadro potrebbe essere meno roseo di quanto previsto dal governo. A mettere in forse le stime dell'Esecutivo, che danno un -1,3% di pil per il 2013 con crescita positiva nel secondo semestre e un +1,3% per il 2014, peraltro, non sono solo gli economisti Ocse, ma anche quelli della Banca d'Italia e dell'Istat. Quella dell'Ocse è una doccia gelata: il pil dell'Italia, sceso del 3,7% annuo nell'ultimo trimestre 2012, continuerà a contrarsi sia nel primo sia nel secondo trimestre del 2013, unico tra i Paesi del G7. Non solo. L'eco nomia calerà dell'1,6% annuo nei primi tre mesi di quest'anno e dell'1% nei tre mesi successivi. Pier Carlo Padoan, l'italiano vice-segretario generale e capo economista dell'organizzazione parigina, esclude un contagio dalla crisi di Cipro ma spiega: per l'Italia «si conferma una crescita generalmente negativa quest'anno, ma si tratta di una recessione che si sta avviando alla fine con un ritorno alla crescita positiva fra la fine di quest'anno e l'inizio del prossimo». Un pessimismo, questo sì, che ha contagiato anche palazzo Koch. Per Bankitalia infatti il -1,3% previsto dal Governo per il 2013 (rivisto di recente da una stima pari a -0,2% ormai accantonata) è «sostanzialmente in linea» con le previsioni di Ue e analisti privati. Ma le stime del Tesoro per il 2014 «risultano più ottimistiche per oltre mezzo punto percentuale», avverte via Nazionale, che teme l'impatto delle «tensioni sui mercati internazionali». Un peggioramento del pil rischia di influire negativamente sul percorso di rientro del deficit. Il terreno è minato. Il ministro dell'Economia, Vittorio Grilli, ha spiegato che non è possibile sfiorare i parametri imposti dall'Unione europea. Il Governo, ha spiegato il titolare di via Venti Settembre, intende usare il margine a disposizione, cioè mezzo punto percentuale, per il pagamento dei debiti della Pa alle imprese. Si arriverà dal 2,4% al 2,9%, ma la soglia del 3% «è invalicabile». Di fatto, basta un lieve calo delle Entrate o un ridimensionamento del pil rispetto alle previsioni per far sballare il quadro. A Bruxelles ci tengono d'occhio. C'è invece chi insiste a toccare le corde della politica. Come il Fondo monetario internazionale che ieri è tornato a chiedere un «Governo stabile» dicendo che «segue da vicino» gli sviluppi nella Penisola. E non è tutto. Ad aumentare la pressione su Roma ci si è messa la possibile scure delle agenzie di rating. Dopo il taglio del giudizio da parte di Fitch, a muoversi potrebbero ora essere Standard & Poor's e Moody's. Un declassamento dell'Italia farebbe schizzare ulteriormente la spesa per interessi. Per tutte e tre le «sorelle americane», il giudizio sulla Penisola dipenderà dalle prospettive di crescita. Grilli scommette anche sul rimborso dei crediti alle imprese: «Spero possa avere un impatto positivo» ha detto Grilli. Il ministro ha poi precisato di «non avere notizie» circa un possibile downgrade da parte di Moody's. Lo spread per ora resta sotto controllo, ma non è detto che possa schizzare nei prossimi giorni. Di là dalla congiuntura, la speranza è appesa alla possibilità di un Esecutivo stabile che eviti le elezioni anticipate e rilanci il Pil, una prospettiva per ora avvolta dalla nebbia. Il pallino da ieri è nelle mani del Capo dello Stato, Giorgio Napolitano. Le scelte dell'inquilino del Quirinale, in qualche modo, dovranno smentire pure l'at tacco di Francois Hollande. Secondo il presidente della Francia «abbiamo risolto la crisi dell'euro» ma alcuni Paesi, come l'Italia, «sono sempre fragili». Difficile dargli torto. A più di un mese dalle elezioni, non siamo ancora stati in grado di assicurare al Paese un Governo stabile. twitter@DeDominicisF

LA STOCCATA

Hollande a gamba tesa «L'Italia è fragile»

Achille Perego MILANO L'USCITA dalla crisi sarà più lenta del previsto anche se non c'è un rischio contagio per l'Italia e la Spagna da Cipro. Da noi, intanto, si registra la fuga dei risparmiatori dagli investimenti finanziari. Da inizio 2010 a settembre 2012, avverte il bollettino della Consob, questi ultimi sono crollati del 36% a 1269,9 miliardi. Con 715 miliardi in meno di azioni, obbligazioni, Btp e altri titoli. Alla crescita, in ogni caso, non potrà che far bene il rimborso in due anni (illustrato ieri dal ministro Grilli) di 40 miliardi di debiti della P.A. verso le imprese. La recessione però, avverte l'Ocse nell'Interim Assessment presentato dal vicesegretario generale Pier Carlo Padoan, è particolarmente dura per il nostro Paese con un Pil che nel primo trimestre dovrebbe scendere di un altro 1,6% (record negativo nel G7) e dell'1% nel secondo. E SE «è ancora possibile che quest'anno inizi la ripresa», l'incertezza politica, aggiunge il presidente dell'Istat Enrico Giovannini, potrebbe rinviare l'uscita dalla crisi all'ultimo trimestre del 2013. Una visione confermata dalle analisi della Banca d'Italia che, complici le tensioni sui mercati internazionali, reputa troppo ottimistiche le stime del Governo sulla crescita del Pil nel 2014 che non sarà dell'1,3%, ma di mezzo punto inferiore. Nel corso di una serie di audizioni in Parlamento, il direttore centrale di Bankitalia, Daniele Franco, ha anche stimato in 90 miliardi a fine 2011 (e non 67 come calcolati dall'Istat) il debito della P.A. verso le imprese, pari al 5,8% del Pil. Un debito enorme che va pagato il più in fretta possibile. «Se non viene restituito - sottolinea Padoan - ne soffre la parte più sana dell'economia italiana». Mentre trovare il modo di dare questa liquidità «sarà utile per il rilancio della crescita». Al provvedimento («fondamentale per ripartire» secondo il leader degli imprenditori Squinzi e che deve essere «semplice ed efficace» aggiunge Sangalli per i commercianti) sta lavorando il ministro dell'Economia. I tecnici del Tesoro, ha spiegato Grilli, sono operativi: il decreto (snello e con effetto veloce) dovrebbe arrivare mercoledì. AGLI ENTI locali andranno 12 miliardi nel 2013 e 7 nel 2014, alla Sanità 5 e 9 e allo Stato 7 in due anni. Si andrà in ordine di tempo per l'evasione delle fatture giacenti e si partirà non dalle banche, come aveva paventato il M5S, ma dalle imprese, strada che va bene ai grillini. Sui conti pubblici ci sarà uno 0,5% in più di deficit (salirà al 2,9%) ma, assicura Grilli per non creare allarmi a Bruxelles, il limite del 3% resta invalicabile. Se il pagamento dei debiti darà ossigeno alle imprese (la cui produzione, secondo Confindustria, è scesa a marzo dello 0,3% e, dice l'Istat, scenderà anche nei prossimi tre mesi) l'impatto sul Pil, ricorda Giovannini, sarà modesto: un decimale nel 2013. E così anche quello sull'occupazione. Però, secondo Bankitalia che chiede meccanismi automatici di rimborso, potrà migliorare le condizioni finanziarie di molte imprese evitandone la chiusura.

PADOAN

Italia pronta a ripartire

Valeria Patanè Class Cnbc

L'Italia? Non ha bisogno di nuove riforme ma dell'applicazione di quelle già approvate. E verso fine anno rivedrà la crescita. La Bce? Ha ancora spazio per ridurre ulteriormente i tassi d'interesse. Cipro? È stato un errore dell'Europa non vederne i rischi e sarebbe un errore ora non capire che, per prevenire nuovi casi simili, serve al più presto l'unione bancaria. Pier Carlo Padoan, vicedirettore generale e capo-economista dell'Ocse, ha ovviamente le idee chiare sulla situazione economica e finanziaria italiana ed europea. Domanda. La recessione in Italia dovrebbe proseguire fino a giugno. Perché il nostro Paese è tra i peggiori nell'Eurozona? Risposta. Non è una novità, leggerei il dato in maniera meno pessimista. La recessione in Italia si sta indebolendo e molto probabilmente si trasformerà in una debole crescita verso la fine di quest'anno. La Germania, invece, continua a dare segnali di crescita robusta. Diverso il caso della Francia che mostra ancora un elettrocardiogramma piatto. D. Quali sono le tre riforme essenziali per l'Italia, le tre priorità che dovrà affrontare il prossimo ministro dell'Economia? R. Il messaggio principale, che potrete leggere nel rapporto Ocse, è che nel caso italiano - un Paese ad elevato debito e bassa produttività- non sono necessarie nuove riforme quanto piuttosto l'applicazione di quelle già approvate. È fondamentale in primo luogo migliorare l'efficienza della pubblica amministrazione, rendere la giustizia amministrativa più efficiente e continuare la lotta contro la corruzione per la quale esistono buone leggi che non vengono applicate. D. Quanto pesa lo stallo politico italiano sull'Eurozona? R. Non molto. Il leggero rialzo dello spread si spiega con un maggiore nervosismo ma non deve sorprendere. D. Lei sostiene che le principali banche centrali dovrebbero mantenere o addirittura rafforzare le politiche di espansione monetaria per sostenere le rispettive economie. Chi sta svolgendo bene il proprio compito e chi no? R. Le banche centrali stanno dando un contributo innovativo e importante alla gestione della crisi. Da questo punto vista l'ultima svolta è stata in Giappone. La politica monetaria del nuovo governo di Shinzo Abe - con un target d'inflazione al 2% e un Quantitative Easing molto aggressivo - segna una svolta cruciale anche se potrebbe essere ancora più accomodante. Anche la Fed sta facendo un buon lavoro, gli acquisti di titoli di Stato devono proseguire anche se questo comporterà dei costi crescenti per l'economia. Infine, la Bce ha problemi diversi, non tanto quelli di fornire liquidità al sistema quanto piuttosto di ricucire l'Unione monetaria ed evitare divisioni tra i diversi Paesi. Draghi con l'Omt l'estate scorsa ha radicalmente cambiato l'umore mercati. D. Draghi ha ancora spazio per agire? R. I tassi d'interesse sono già molto bassi ma Francoforte avrebbe ulteriore spazio di azione. Inoltre sarebbe molto utile che si allineasse al modello inaugurato dalla Fed qualche mese fa, ovvero la Forward Guidance, una spiegazione più chiara e analitica dei criteri in base ai quali la Bce prenderà le decisioni sui tassi. D. Come giudica quello che è successo a Cipro? R. La colpa dell'Ue è non aver visto che il modello Cipro- unico nel suo genere - era fonte instabilità. Un cocktail con due ingredienti molto pericolosi: un sistema di banche offshore non completamente trasparente e risorse che invece di essere utilizzate per sviluppare l'economia reale sono state usate per alimentare investimenti speculativi. Adesso il messaggio per l'Europa è chiaro: la crisi bancaria deve essere affrontata come tale e non fiscale, come invece è successo per l'Irlanda. I problemi del sistema bancario implicano una sua ristrutturazione, non un aumento del debito pubblico, altrimenti non si esce dal circolo vizioso. D. È giusto il prelievo forzoso dai conti correnti, seppur sopra i 100 mila euro? Si è creato un precedente pericoloso in Europa? R. È un punto delicato. Un elemento di assicurazione dei depositi deve esserci e la soglia di 100 mila euro rispecchia una pratica, se non una regola, europea. Questo pone il problema di come si debbano trattare i depositi al di sopra di quella soglia. Nel caso di Cipro questi depositi sono remunerati più della media europea e quindi implicano un rischio maggiore. Il punto è che adesso è ancora più urgente costituire un'unione bancaria vera e propria nella zona euro che, oltre ad avere come pilastro la sorveglianza comune, deve dotarsi di un sistema di risoluzione delle crisi bancarie ovvero predisporre risorse adeguate ed avere un sistema unico di assicurazione. Se ciò fosse stato

messo in campo prima, non ci staremmo preoccupando di Cipro. D. Di lei si è parlato anche come possibile ministro dell'Economia del prossimo governo. L'hanno contattata per questo incarico? Accetterebbe? R. Non commento. (riproduzione riservata)

Foto: Pier Carlo Padoan

ACCUSA

Qui il merito paga poco

Giuliano Castagneto

Secondo le ultime stime dell'Ocse, diffuse giovedì 28 marzo, tra i Paesi del G7 l'Italia sarà l'unica economia ancora in contrazione nella prima metà del 2013. Per la precisione, nei primi tre mesi il prodotto interno lordo arretrerà dell'1,6% e di un altro 1% nel trimestre successivo. Previsioni che fanno apparire ottimistiche le pur negative stime del governo, secondo le quali il pil dell'Italia diminuirà dell'1,3% nell'anno in corso. Purtroppo, Istat e Banca d'Italia all'unisono confermano l'eccessivo ottimismo del Tesoro. E se il prodotto cala, diventa molto più difficile mantenere gli indicatori di finanza pubblica, come il rapporto deficit-pil, al livello soddisfacente al quale si trovano adesso. Con tutto quello che ne consegue in termini di spread, pronto ad aumentare di decine di punti base ai primi segni di tensione sui mercati finanziari. Molte volte si vede nell'austerità, imposta dalla Germania, il principale responsabile di questa situazione, e quindi si individua nelle politiche di rilancio della spesa e nell'allentamento della stretta sul credito la soluzione in grado di tirare fuori l'economia italiana dalla palude in cui si dibatte. Ma c'è chi la pensa diversamente. Fra questi Roger Abravanel, ex partner di McKinsey, advisor di alcuni fondi di private equity internazionali e oggi consigliere di amministrazione di importanti società, tra cui Luxottica. «Se è da 30 anni che l'economia italiana non cresce, la colpa non può essere di qualche variabile congiunturale. Sono all'opera fattori più profondi e caratteristici delle stesse aziende. In testa ci sono la scarsa produttività e l'incapacità di crescere», afferma Abravanel. Il primo fattore è strettamente collegato all'incapacità di tante imprese di valorizzare le risorse umane. «È bene chiarire un punto. In una economia postindustriale la produttività del lavoro si misura soprattutto con il valore aggiunto per dipendente. Che poi è la capacità di ciascun lavoratore di produrre e vendere beni e servizi, per i quali gli acquirenti sono disposti a sborsare importi anche consistenti. È così che si misura la produttività in gruppi come Microsoft o Apple. Oggi le aziende vendono servizi o manufatti cui è collegata una serie di servizi, non solo di assistenza post-vendita ma anche di aiuto al consumatore nella scelta migliore». Gran parte delle aziende italiane è invece rimasta ancorata a una dimensione industriale, cioè legata alla produzione in senso stretto, per cui la produttività si esprime in unità di prodotto per ora lavorata. Ovvio che se il valore aggiunto generato dal lavoratore è basso, rispetto agli altri Paesi, la produttività è bassa e ciò penalizza in partenza le produzioni italiane in quei settori, come l'automobile di fascia economica, l'informatica o la farmaceutica, in cui la competizione globale è più feroce. «Ma la colpa è degli imprenditori stessi, che non fanno o non vogliono valorizzare il capitale umano di cui dispongono», prosegue Abravanel. Sono infatti mosche bianche i casi come Ferrari, il cui presidente Luca Montezemolo giovedì 23 ha annunciato la distribuzione di un bonus pari a tre mensilità a titolo di riconoscimento per i risultati ottenuti nel triennio 2010-12. Nella stragrande maggioranza dei casi la meritocrazia, cioè la valorizzazione delle risorse umane più valide in azienda, s e m b r a essere l'ultima delle preoccupazioni. Il problema si manifesta in tutta la sua gravità quando alcuni istituti di ricerca specializzati, come Great Place to Work, effettuano sondaggi per misurare il livello di soddisfazione dei lavoratori e di riconoscimento del merito nelle aziende. «L'indagine sul 2012 effettuata dalla filiale italiana di Great Place to Work rivela purtroppo una realtà desolante. Innanzitutto, su 100 aziende che hanno partecipato ai sondaggi, la maggioranza sono filiali di aziende straniere e solo 30 sono italiane. La maggioranza non è interessata o, peggio, non vuole creare aspettative. Un imprenditore di quelli che hanno rifiutato di partecipare ha addirittura commentato: «Se chiedo ai dipendenti se sono contenti, poi magari devo concedere loro un aumento di stipendio». Dalla stessa indagine è emerso (si veda il grafico in pagina) che se l'assenza di favoritismi in azienda è stata confermata nel 70% delle filiali italiane di gruppi multinazionali, ma solo nel 40% delle imprese di proprietà italiana vale lo stesso. Analogamente, a proposito dell'equità dei livelli di retribuzione la risposta è affermativa nel 68% delle filiali delle multinazionali e solo nel 28% delle aziende a controllo italiano. Come mai questa differenza tra imprese italiane, anche di una certa dimensione, ed estere? Abravanel la spiega così: «Non è tanto questione

di azienda piccola o grande. È che in Italia è ancora eccessiva la presenza di aziende familiari, dove si pensa più alla famiglia che allo sviluppo. In queste imprese è alta la probabilità che il merito non sia adeguatamente ricompensato, perché per le posizioni di responsabilità si dà la precedenza ai figli dei proprietari e anche perché lo sviluppo di nuovi prodotti o l'ingresso in nuovi mercati non sono tra le priorità». Infatti crescere spesso vuol dire aprire il capitale a nuovi soci, magari finanziari, e affidarsi a manager di provata esperienza, come nel caso della stessa Luxottica o delle aziende acquisite da fondi di private equity, molto attenti allo sviluppo industriale delle imprese in portafoglio. In molte di esse il management si è visto assegnare stock option o comunque è stato coinvolto nella performance reddituale. «Invece nell'impresa familiare», aggiunge Abravanel, «è molto frequente che il titolare si affidi a un direttore generale di fiducia, magari in azienda da molti anni e che non mette bocca sulle strategie aziendali». In un contesto simile, in cui l'elemento premiante è la fedeltà, l'azienda ha un solo modo per sopravvivere sul mercato: minimizzare i costi, quindi ha tutto l'interesse a non valorizzare i dipendenti, ma semmai a sostituirli con macchinari, se possibile. Anche gli investimenti in formazione sono molto bassi e spesso si traducono nella partecipazione a corsi. Invece «il lavoro non si impara o si migliora in un'aula, bensì con il continuo travaso di esperienza dai manager ai dipendenti. Ma spesso i primi tendono a tenersi stretto il know-how», sottolinea Abravanel. «L'economia italiana non crescerà mai se gli imprenditori non si liberano dell'ossessione del controllo, dando invece massima priorità allo sviluppo, che nasce anche dalle tante idee che una forza lavoro motivata può generare». (riproduzione riservata)

L'ITALIA TRASCURA LA MERITOCRAZIA Fonte: indagine 2012 di Great Place to Work fra i dipendenti delle aziende partecipanti * in percentuale delle aziende partecipanti Partecipa al sondaggio Non fa favoritismi* Lo stipendio è adeguato* Aziende italiane Filiali ital. di multinazionali 30% 40% 28%

Foto: Roger Abravanel

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

62 articoli

L'agenda obbligata. Il calendario già fitto dei provvedimenti che non possono aspettare

Crediti Pa, Tares, Iva: scadenze urgenti

Marco Rogari

ROMA

Non solo la necessità di dare una risposta rassicurante all'inquietudine dei mercati finanziari. Il Capo dello stato sta cercando di favorire il più rapidamente possibile la formazione di un governo anche per far fronte adeguatamente ai numerosi impegni obbligati dell'agenda di politica economica delle prossime settimane. A cominciare dalla presentazione del Documento di economia e finanza (Def) e dal varo dell'atteso decreto per sbloccare i primi 40 miliardi in due anni di pagamenti arretrati della Pa alle imprese. Ma tra le decisioni da prendere subito ci sono anche quelle sul rinvio della Tares e sull'eventuale stop all'aumento dell'Iva.

Scelte strategiche, dunque, per le quali non c'è la possibilità di tempi supplementari. Il decreto legge sul pagamento dei debiti Pa dovrà vedere la luce non più tardi della prossima settimana. In ballo c'è lo sblocco di risorse indispensabili per favorire la ripresa, come sottolineato a più riprese da tutte le associazioni delle imprese, Confindustria in testa, dall'Abi e dallo stesso esecutivo uscente. Il governo Monti alla fine della scorsa settimana ha inviato in Parlamento la relazione sull'aggiornamento dell'ultimo Def (indispensabile per il varo del Dl), che ha ricevuto ieri il sostanziale via libera delle Commissioni parlamentari speciali di Camera e Senato e che riceverà l'ok dei due rami del Parlamento il 2 aprile (si vedano articoli a pagina 6 e 7).

Un'altra tappa cruciale in chiave navigazione economico-finanziaria è il varo del nuovo Def. Che, sulla base della tabella di marcia stilata dal governo uscente nella relazione di aggiornamento del quadro programmatico di finanza pubblica, dovrebbe avvenire entro il 10 aprile. Volendo si potrebbe arrivare al 15 aprile (e anche un po' più in là). Ma perdere tempo equivarrebbe ad alimentare dubbi in sede europea sulla volontà di rispettare gli impegni presi con Bruxelles, a partire dal pareggio di bilancio nel 2013, e a favorire il nervosismo dei mercati finanziari. Con il Def, oltre a far luce sulla necessità o meno di una manovrina correttiva (considerata non necessaria dall'attuale esecutivo), si creeranno anche i presupposti per la scelta sull'eventuale stop all'aumento dell'ultima aliquota Iva dal 21% al 22%. Uno stop che necessiterà un intervento strutturale da oltre 4 miliardi per il solo 2013.

C'è poi la partita sulla Tares. Il governo Monti ha preparato un decreto legge per prorogare al 2014 la nuova imposta sui rifiuti (si veda Il Sole 24 Ore del 24 marzo) ma nell'ultimo Consiglio dei ministri ha alla fine deciso di non varare il provvedimento. Ma una decisione su questo versante non può essere ulteriormente rimandata anche per evitare il cosiddetto "cortocircuito fiscale" (Imu, Iva e Tares) che a inizio estate rischia di colpire i contribuenti. Non a caso non più tardi di ieri sera il presidente della Camera, Laura Boldrini, ha scritto una lettera al premier uscente Mario Monti per chiedergli di valutare l'opportunità di un rinvio della Tares.

Scelte fiscali delicate e urgenti, insomma. Alle quali si aggiunge la gestione dei provvedimenti già in Parlamento: dal Dl sull'utilizzazione delle cellule staminali allo schema di decreto ministeriale sul salvataggio previdenziale di altri 10mila esodati per raggiungere così quota 130mila salvaguardati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le priorità

1

Decreto sui debiti Pa

Il provvedimento che deve allentare il Patto di stabilità e consentire così l'erogazione dei primi 20 miliardi di pagamenti alle imprese (su 40 complessivi) è atteso sul tavolo del Consiglio dei ministri già la prossima settimana

2

Documento Economia e finanza

Tra gli atti urgenti da emanare c'è anche il Def che deve avvenire entro il 10 aprile. Volendo si potrebbe arrivare al 15 aprile ma perdere tempo alimenterebbe dubbi in sede europea sulla volontà di rispettare gli impegni presi con l'Ue, a partire dal pareggio di bilancio nel 2013

3**Aumento Iva al 22%**

Il Def dovrebbe fornire delle indicazioni anche sui presupposti per la scelta sull'eventuale stop all'aumento dell'ultima aliquota Iva dal 21% al 22%. Uno stop che necessiterà di un intervento strutturale da oltre 4 miliardi per il solo 2013

4**Rinvio della Tares**

Il Governo Monti ha preparato un decreto legge per prorogare dal 1° luglio 2013 al 1° gennaio al 2014 la nuova tassa su rifiuti e servizi (Tares) ma nell'ultimo Consiglio dei ministri ha alla fine deciso di non varare il provvedimento

Verso il Dl. Nel piano straordinario di smaltimento si prescindere dalle certificazioni

Priorità nello sblocco agli enti locali virtuosi

LA PRIMA TRANCHE Smobilizzando il 3% dei residui passivi le autonomie avrebbero subito 2 miliardi su 12. Dal cofinanziamento attesi altri 600 milioni

Eugenio Bruno

Marco Rogari

ROMA

Priorità nello sblocco dei crediti degli enti virtuosi e accantonamento (almeno per ora) del meccanismo delle certificazioni. Sono altre due tessere del mosaico che il Governo sta mettendo a punto per sbloccare, con decreto, i pagamenti arretrati delle Pa. Confermata poi l'intenzione di varare un piano in due tempi (su cui si veda il Sole 24 Ore di ieri) che si muoverà su quattro binari, più o meno paralleli: allentamento del Patto di stabilità interno; anticipazioni alle Asl; recupero delle quote di cofinanziamento dei fondi Ue; accelerazione dei rimborsi fiscali. Come confermato dall'audizione di ieri del ministro Vittorio Grilli.

Il pacchetto più cospicuo riguarderà gli enti locali. Che potranno utilizzare, subito dopo l'emanazione del Dl, le risorse già in cassa sfiorando il Patto. Se fosse confermato il tetto al 3% dei residui passivi iscritti in bilancio al 31 dicembre 2010 la dote immediatamente disponibile sarebbe di circa 2 miliardi tra Comuni, Province e Regioni sui 12 attesi nel 2013. A questa prima fase ne seguirà una seconda, della durata di circa un mese (si parla del 10 maggio come scadenza), per autorizzare chi ha i soldi in cassa a compiere ulteriori sforamenti oppure chi non li ha a ottenere un prestito agevolato. Dando priorità alle amministrazioni virtuose con pochi debiti fuori bilancio e non facendo ricorso alle certificazioni che finora hanno prodotto scarsi risultati.

Strategia in due tempi anche per i debiti sanitari. L'anticipazione di liquidità che lo Stato potrà erogare alle Regioni avverrà prima in via d'urgenza sulla base degli attuali dati di bilancio delle Asl. E poi a titolo definitivo in linea con le indicazioni del tavolo tecnico.

Novità inoltre anche sul fronte dei cofinanziamenti. Che potranno essere esclusi dal Patto di stabilità per 600 milioni, in aggiunta al miliardo previsto dalle legge di stabilità.

Quanto ai pagamenti delle Pa centrali si lavorerà sull'accelerazione sia dei rimborsi fiscali tramite le anticipazioni di tesoreria, sia sulle somme dovute per fatture di forniture e appalti maturati al 31 dicembre 2012.

Intanto ieri le due Commissioni speciali di Camera e Senato hanno dato, di fatto, il primo via libera al dossier conferendo il mandato ai relatori, Marco Causi (Pd) e Filippo Bubbico (Pd), a riferire positivamente il 2 aprile in Aula. Un ok che al Senato è arrivato anche dal M5S. I grillini stanno comunque lavorando a una risoluzione alternativa a quella delle altre forze politiche. Causi (così come Bubbico) suggerisce anche di puntare su un meccanismo di compensazioni tra enti con residui attivi e altre amministrazioni territoriali con residui passivi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'Italia bloccata DOPO IL SISMA IN EMILIA

Neanche un euro per il terremoto

Tra moratoria fiscale e ricostruzione nulla è arrivato dei 12 miliardi stanziati tramite Cdp L'APPELLO AL GOVERNO La giunta Errani: proroga dello stato di emergenza almeno fino a dicembre e sblocco immediato delle risorse già approvate

Ilaria Vesentini

Natascia Ronchetti

BOLOGNA

A dieci mesi dal terremoto che ha colpito il cuore produttivo emiliano nemmeno un euro è ancora arrivato da Roma per far ripartire le fabbriche, a fronte dei 12 miliardi stanziati tramite la Cassa depositi e prestiti, tra i 6 per la moratoria fiscale (chiusa a dicembre con domande per appena 750 milioni) e i 6 per la ricostruzione. Meccanismi troppo complessi confermano l'incapacità del sistema-Paese di camminare allo stesso passo dell'industria. E i soldi sono solo l'ultima spina di un cespuglio di decreti e leggi che hanno rimandato fino all'ultimo giorno le misure necessarie, in mancanza di una legge nazionale sulle calamità naturali.

La Regione Emilia-Romagna ha dovuto sopperire creando ex novo una cornice legislativa. Risultato: 135 ordinanze firmate dal commissario Vasco Errani fino a oggi, migliaia di pagine di leggi e di rivisitazioni di atti precedenti. Una giungla burocratica. Che testimonia però anche dell'impegno della Regione per adattare le norme alle esigenze di famiglie e imprese.

L'assenza di un governo a pieno regime negli ultimi mesi, tra campagna elettorale e vuoto istituzionale post-voto, ha ulteriormente compromesso la capacità di risposta a un'area di oltre 3mila chilometri quadrati che genera quasi il 2% del Pil nazionale, con danni al sistema produttivo per più di 5 miliardi, che salgono a 11,5 con abitazioni, scuole, ospedali, edifici comunali. «Quasi tutti i giorni - dice l'assessore regionale alle Attività produttive, Gian Carlo Muzzarelli - sollecitiamo le firme e lo sblocco dei decreti. L'impasse post voto non giustifica i continui rinvii, Governo e dirigenti di Palazzo Chigi sono ancora in carica».

Che qualcosa non funzioni lo testimonia il numero di domande "Sfinge" (l'iter telematico per la richiesta di contributi da parte delle imprese). Appena 59 quelle validate dalla Regione, per oltre 41 milioni, ma nessuna pratica è ancora liquidata. Eppure i 6 miliardi per la ricostruzione sono disponibili dal 10 gennaio, con erogazioni a cadenza mensile. E se le prime tre tranche sono andate a vuoto, per l'Abi non ci sarà la sperata corsa il prossimo 10 aprile. I numeri salgono per le pratiche "Mude", quelle per abitazioni private, negozi e uffici: 13 liquidate finora dalle banche per 300mila euro, un'altra quarantina di domande in pagamento in aprile (prevede l'Abi), a fronte di 330 procedure già trasformate in "cambiali Errani" (17 milioni di euro), nonché altre 1.211 istanze in lavorazione e 551 domande accettate.

Ma la preoccupazione che i soldi non arrivino perché non vengono richiesti, sta salendo tra istituzioni, associazioni di categoria, banche e sindacati, tutti riuniti due giorni fa in Regione per cercare soluzioni. Stremate, le aziende hanno fatto fronte alla ripartenza con risorse proprie. E subiscono, come in tutto il Paese, l'effetto del credit crunch, «perché i protocolli firmati dalle banche e i plafond per le zone terremotate sono stati più pubblicità a loro favore che ossigeno per le Pmi», denuncia la Cna di Modena. L'ansia è amplificata dal ricordo del fiasco della moratoria su tasse e contributi (avanzano inutilizzati ancora 5,25 miliardi). La riapertura di una seconda finestra per garantire un prestito senza interessi con cui pagare tributi, contributi e premi, annunciata in dicembre, è solo uno dei nodi da sciogliere.

«Il Governo deve trasferire ancora i fondi del bando da 50 milioni a sostegno della ricerca delle imprese delle filiere del cratere - ricorda Muzzarelli - e deve allargare gli ammortizzatori agli autonomi. Sono leggi già approvate, questo stand-by è inspiegabile. Ma per prima cosa serve la proroga dello stato di emergenza almeno sino a fine anno». Per assicurare liquidità alle aziende e permettere alle banche di anticipare una quota (si parla di un 20%) dei contributi nel momento in cui il beneficiario riceve l'attestazione (senza aspettare l'asseverazione del professionista, causa prima del collo di bottiglia nell'iter dei rimborsi) occorre poi

una intesa tra Governo e Banca d'Italia. Da risolvere anche il problema dei pagamenti della Pa, dopo lo sforzo dell'Emilia-Romagna, che ha speso 150 milioni per tagliare i tempi della sanità prima di tutto a favore del distretto biomedicale di Mirandola.

Tra le altre richieste, alle quali o questo o il prossimo Governo dovranno dare risposte rapidamente, ci sono il bando con fondi Inail per il miglioramento sismico degli immobili non danneggiati (misura da allargare quest'anno a imprese artigiane senza dipendenti ed agricole) e la questione degli studi di settore. Per la Regione - che ne sta discutendo con l'agenzia delle Entrate - serve che non siano attivati per il 2012 e occorre una soluzione per i danneggiati anche per il 2013. Infine, dopo lo spostamento a settembre dell'approvazione dei bilanci delle società di capitali, Roma deve firmare una norma per spalmare le perdite 2012 su cinque annualità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'Italia bloccata IL PRELIEVO COMUNALE

Il tributo sui rifiuti manda in tilt 500 aziende

Operatori e sindacati in pressing per il rinvio al 2014

Gianni Trovati

MILANO

Costa più delle vecchie tasse o tariffe sui rifiuti, ma sta per strozzare in una crisi di liquidità un settore da almeno 500 imprese, che hanno rapporti commerciali con migliaia di fornitori e che danno stipendi a circa 65mila persone.

Il paradosso della Tares è tutto qui, e spiega bene la pioggia di richieste per rinviarne il debutto, a cui ieri si è unita anche il presidente della Camera Laura Boldrini. Alla base c'è l'allarme sull'«emergenza rifiuti nazionale» lanciato più volte negli ultimi tempi dalle associazioni delle aziende, Federambiente e Fise-Assoambiente (Confindustria), con il sostegno dei sindaci e quello dei sindacati, tutti schierati nella richiesta di slittamento al 2014 della Tares e del ritorno immediato in campo di Tarsu e Tia: un ritorno che permetterebbe alle imprese di ricominciare a fatturare, e che visti gli effetti della Tares (illustrati nella pagina a fianco) si tradurrebbe in una buona notizia anche per cittadini e imprese.

Il paradosso è alimentato dal calendario dei pagamenti deciso fra dicembre e gennaio da un Parlamento ormai lanciato verso le (dis)avventure elettorali di febbraio. Con il rinvio della prima rata a luglio, destinato a produrre i primi incassi significativi a settembre, le imprese di igiene ambientale sono costrette a lavorare gratis per una buona fetta dell'anno. Una buona notizia anche per cittadini e imprese.

I numeri, appunto, sono importanti per capire le dimensioni del problema. Tra le aziende associate in Federambiente, quelle riunite in Fise-Assoambiente (Confindustria) e le realtà collegate all'alleanza delle Cooperative italiane si può stilare un elenco di circa 500 imprese: anche le 65mila persone che vi lavorano guardano con preoccupazione crescente all'empasse, che mette a rischio il pagamento dei loro stipendi se non sarà sbloccato con un intervento urgente. Chi ancora avesse dei dubbi sull'impatto generalizzato di un blocco di questo tipo potrebbe andare su internet e dare uno sguardo alle fotografie scattate a dicembre a Reggio Calabria e in alcune città della Sicilia, con i cumuli di rifiuti in strada dopo il blocco degli stipendi nelle partecipate in crisi. Il rischio, insomma, è di replicare in chiave nazionale le scene classiche da emergenza-rifiuti, con le ricadute ambientali e di ordine pubblico che le imprese hanno già illustrato nelle settimane scorse in una serie di lettere al ministro dell'Interno e ai prefetti.

Sul territorio, vista la situazione, si è pensato a strumenti alternativi pensati per "passare la notte", che però possono funzionare solo nelle realtà in cui le finanze delle aziende e quelle dei Comuni sono più solide. Con un'esposizione mediamente già elevata nei confronti del mondo bancario, la via per ulteriori affidamenti eccezionali è stretta, e costosa perché i tassi di interesse oscillano fra il 6,5 e l'8% contro l'1-2% pre-crisi. Ancora più impervia è la strada della richiesta di aiuto ai Comuni, che possono attingere alle anticipazioni di cassa dal bilancio pubblico ma nella maggioranza dei casi sono già schiacciati dalle condizioni dei loro conti.

Anche le imprese di igiene urbana, pubbliche o private che siano, allungano le file infinite dei creditori già in attesa di vecchi pagamenti da parte degli enti locali impantanati nel Patto di stabilità: secondo un dossier della Fise, i crediti delle aziende del settore viaggiano intorno ai 5 miliardi di euro, 2,7 collegati all'igiene urbana e il resto riferito allo smaltimento e al trattamento finale dei rifiuti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ANALISI

Un tributo viziato da soluzioni irrazionali

Luigi

Lovecchio L a parte più impresentabile della Tares è indubbiamente la nuova imposta sui «servizi indivisibili», strutturata come una maggiorazione locale obbligatoria sulla voce principale dedicata ai rifiuti.

Nasce sulle ceneri della vecchia «service tax», ribattezzata Res, acronimo per «rifiuti e servizi», che tuttavia era stata concepita in un contesto tutt'affatto diverso. Con la Res originaria, scritta quando l'Imu era destinata a non colpire le abitazioni principali, si voleva in realtà far pagare l'imposta ai residenti, che sono i soggetti che maggiormente fruiscono dei servizi locali.

Nell'impianto iniziale del tributo, inoltre, la tassazione dei residenti non proprietari degli immobili era accompagnata da riduzioni ed esenzioni che tenevano nel debito conto il livello reddituale del soggetto passivo.

È però evidente che con l'introduzione dell'imposizione locale sull'abitazione principale il quadro è profondamente cambiato, perché naturalmente oggi i proprietari dell'abitazione principale già finanziano i servizi indivisibili con l'Imu.

Quanto agli utilizzatori degli immobili, il nuovo tributo fa a pugni con i principi del diritto costituzionale. Trattandosi di imposta, infatti, questa dovrebbe essere ispirata al principio della capacità contributiva, previsto dall'articolo 53 della Costituzione. L'imposta è invece costruita come una mera maggiorazione della nuova tassa rifiuti, e di conseguenza la sua base imponibile coincide con la superficie, espressa in metri quadrati, suscettibile di produrre rifiuti urbani.

Un meccanismo così concepito determina incongruenze pesanti. In primo luogo, è palese che la mera circostanza di occupare una superficie doppia di un'altra, senza che rilevi l'ubicazione o il pregio di un immobile, non comporta affatto una capacità contributiva maggiore. Si pensi, ad esempio, a un piccolo immobile ubicato nel centro cittadino, in confronto a un appartamento più grande in una zona popolare della città. Con l'impostazione adottata, inoltre, le superfici che producono rifiuti speciali sono esenti dall'imposta sui servizi indivisibili. Ne deriva che una vasta superficie di un'officina meccanica non paga nulla, mentre il negozio di alimentari paga su tutta l'area, quasi che la prima faccia un uso dell'illuminazione pubblica o dei servizi sociali comunali pari a zero, a differenza del secondo. Va poi ricordato che la maggiorazione, nella misura base di 0,30 euro al metro quadrato, in realtà non finanzia i servizi comunali ma il bilancio dello Stato. È noto infatti che lo Stato ha contabilizzato come minore spesa per il 2013 un importo pari a un miliardo di euro, pari al gettito della maggiorazione. Se il Comune vuole conservare una parte del gettito, dovrà elevare la misura base sino a 0,40 euro: in questo caso, l'intera eccedenza sarà a disposizione del Comune, senza alcun vincolo di destinazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La stretta sui capitali. Il governo abbassa ulteriormente il limite di contanti trasportabili all'estero

Solo mille euro in uscita dal Paese

MISURE AD AMPIO SPETTRO I vincoli, giustificati con motivi di «ordine pubblico e sicurezza», toccano assegni, carte di credito e transazioni commerciali

Michele Pignatelli

Limiti più stringenti su alcuni movimenti di capitale - la somma esportata all'estero non dovrà superare i mille euro a persona al giorno - e la motivazione ufficiale che giustifica le misure adottate, del tutto eccezionali nell'area euro: sono questi i principali elementi di novità che riserva la lettura del decreto firmato ieri dal ministro delle Finanze cipriota, Michalis Sarris.

Nell'introduzione al decreto, che impone «misure restrittive temporanee sulle transazioni», lo si motiva con il «rischio significativo di una fuga di capitali», con effetti a catena sugli istituti di credito e sulla stabilità dell'intero sistema finanziario, e dunque con la «salvaguardia di ordine pubblico e pubblica sicurezza». Non a caso, probabilmente, sono gli stessi termini citati all'articolo 65 del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea, dove si specifica che una possibile deroga al divieto di restrizioni sui movimenti di capitale e pagamenti tra stati membri sono appunto motivi di «interesse pubblico o pubblica sicurezza». Una clausola che, di fatto, concede ai governi margine di manovra per aggirare il divieto, sebbene le restrizioni di Cipro siano una prima assoluta per Eurolandia.

Quanto alla durata delle misure, il testo ministeriale parla di un periodo di sette giorni, ma già ieri il ministro degli Esteri, Ioannis Kasoulides, ha ipotizzato un allentamento graduale e di un cuscinetto temporale di «circa un mese».

Le restrizioni elencate nel decreto si possono dividere in operazioni con un tetto massimo, operazioni in deroga (consentite solo previa giustificazione o autorizzazione) e divieti assoluti.

Operazioni con un tetto

In questo ambito rientrano prima di tutto i prelievi di contanti, tramite bancomat o sportello, che non dovranno superare i 300 euro al giorno a persona per banca. Nel caso in cui si effettui un prelievo inferiore al tetto, sarà possibile ritirare la parte restante in un secondo momento: se per esempio oggi si prelevassero 200 euro, domani sarebbe possibile ritirarne 400.

Gli altri tetti massimi hanno a che fare col timore di trasferimento di denaro all'estero: non si potranno perciò portare oltre confine più di mille euro a persona per viaggio (in una prima bozza del provvedimento il limite era 3mila euro); saranno vietati i pagamenti all'estero con carta di credito o di debito superiori ai 5mila euro al mese; infine, anche gli studenti all'estero non potranno beneficiare di somme superiori ai 10mila euro a trimestre, 5mila per le spese di soggiorno e altrettanti per le tasse, purché a versarle siano parenti di primo grado.

Operazioni in deroga

Il tetto ai trasferimenti di capitale all'estero non vale per il pagamento dei salari e per le normali transazioni commerciali fino a 5mila euro al giorno, se per esempio le somme inviate sono il corrispettivo di beni o servizi importati. Anche in questo caso, tuttavia, è necessario presentare i documenti che provino la transazione. Per somme comprese tra 5mila e 200mila euro servirà l'approvazione di un comitato istituito dal ministro delle Finanze (che dovrà pronunciarsi entro 24 ore); oltre i 200mila euro occorrerà anche valutare la liquidità dell'istituto creditizio.

Divieti

È vietata la riscossione di assegni, come pure il ritiro di denaro da depositi a termine o conti vincolati prima della loro scadenza, a meno che questo non serva a pagare un prestito contratto con lo stesso istituto. Alla prima scadenza, una parte del deposito (compresa tra i 5mila euro e il 10% del totale) potrà essere trasferita, a scelta del cliente, su un deposito a vista o su un conto corrente oppure versata su un nuovo conto vincolato nella stessa banca.

Eccezioni

Sono infine esclusi da queste misure restrittive lo Stato e la Banca centrale, nonché gli assegni e le carte di credito collegati a conti correnti aperti presso banche straniere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Infrastrutture. Il fondo brasiliano Btg Pactual insieme a Cdp e Autostrade

Spunta un patto a tre per rilevare la Serravalle

Anche Intesa sta valutando l'ingresso nella cordata
Sara Monaci

Sara Monaci

MILANO

Negli stessi giorni in cui si parla di un possibile ribasso d'asta per la società autostradale Serravalle, da gennaio in gara (per la seconda volta) per la cessione dell'82% al prezzo di 658 milioni, all'orizzonte si profila già una possibile cordata di acquirenti. Cordata inattesa, che dovrebbe prevedere l'ingresso di un fondo brasiliano, Btg Pactual, insieme a Cassa depositi e prestiti e Autostrade per l'Italia. Possibile anche l'arrivo, o come finanziatore o come azionista, di Intesa Sanpaolo, che già partecipa in Pedemontana e Tem, parte della galassia stradale di Serravalle, e in Brebemi, controllata da Autostrade Lombarde. La banca è peraltro la principale finanziatrice delle nuove infrastrutture.

Il progetto è stato già messo a punto in documenti circolati in via riservata negli ambienti vicini a Serravalle, e per ora dovrebbe prevedere una ripartizione in parti uguali della torta: il 25% ciascuno se i soggetti saranno quattro; il 33% se non ci sarà Intesa Sanpaolo. Ma la questione in futuro potrebbe essere anche più articolata (alcuni soggetti non escludono ad esempio la possibilità di una futura quotazione, attraverso la quale alcuni investitori potrebbero uscire dalla società).

L'operazione in questo momento può rappresentare una soluzione per una società che da mesi non riesce a trovare un acquirente disposto a investire una cifra così grande, e che nei fatti potrebbe arrivare a un miliardo se si considera che andranno aggiunti rapidamente anche 400 milioni almeno per completare il versamento del l'equity di Pedemontana e Tangenziale esterna.

Tuttavia può far sorgere anche alcune domande. Prima di tutto la coincidenza temporale con la proposta da parte di Asam (holding di controllo di Serravalle in mano alla Provincia di Milano), rivolta a tutti gli azionisti di Serravalle, di rivedere i flussi di traffico del periodo 2013-2028, e quindi il prezzo del bando e i suoi termini. Secondariamente è anche inaspettato il fatto che in questa cordata non ci sia la presenza del fondo F2i, che pure sembrava interessato nei mesi passati alla società autostradale, ma solo di uno dei suoi principali soci, Cdp appunto. Infine la questione di Autostrade, che ora sarebbe interessata a Serravalle ma che al tempo stesso è il principale concorrente delle future infrastrutture Brebemi e Tangenziale esterna, due strade collegate fra loro, sulla cui realizzazione il nuovo governatore della Lombardia Roberto Maroni ha dato recentemente forti assicurazioni.

Intanto sulla questione del possibile mutamento dei termini del bando di gara di Serravalle, Asam ha precisato che non ci saranno decisioni senza il consenso degli azionisti, e comunque soltanto dopo la valutazione di un soggetto terzo. Tuttavia nel cda della società si cominciano a sentire i mal di pancia. Qualche consigliere esprime perplessità sulla gestione: perché, ci si chiede, non ci si è resi conto delle difficoltà di vendita a dicembre, mentre si invia solo ora una lettera, con un secondo procedimento di cessione già avviato?

La prima gara - che metteva in vendita le quote della Provincia di Milano (il 52%), del Comune di Milano (il 18,6%) e quelle di minore entità di altri comuni e province lombardi - è andata deserta. Poi a gennaio gli enti locali hanno deciso di riproporre lo stesso bando, allungano il tempo fino a luglio. Ma ad oggi non è stata nemmeno aperta una data room.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL DOSSIER

I partner

La cordata per Serravalle dovrebbe prevedere l'ingresso del fondo brasiliano Btg Pactual, insieme a Cassa depositi e prestiti e Autostrade per l'Italia. Possibile anche l'arrivo, o come finanziatore o come azionista, di

Intesa Sanpaolo

Le quote

Il progetto per ora dovrebbe prevedere una ripartizione in parti uguali della torta: il 25% ciascuno se i soggetti saranno quattro, il 33% senza Intesa

IMPRESE

«NO ALLA TARES VA RINVIATA DI UN ANNO»

Sale la protesta contro la Tares, la nuova tassa sui rifiuti e servizi: in assenza di rinvii dovrebbe fare il suo esordio a luglio, con il pagamento della prima rata. Un ulteriore salasso per le tasche dei cittadini ma anche per i conti di imprese e negozi: il calcolo della tariffa sui rifiuti tiene infatti conto della qualità e quantità medie dei rifiuti prodotti, in relazione agli usi e alle tipologie svolte. Rincarì che, secondo Confcommercio, saranno in media del 290% per le varie attività, ma per alcune saranno alle stelle: +400%, ad esempio, per ristoranti e pizzerie, e addirittura del 600% nei casi dei rivenditori di ortofrutta e dei banchi di generi alimentari al mercato ma anche delle discoteche. Per questo motivo Confcommercio ne ha chiesto la sospensione «immediata», con la proroga dell'entrata in vigore «almeno fino al primo gennaio 2014». Dello stesso avviso Confedilizia e i sindacati: le loro richieste considerano anche la somma delle scadenze in arrivo tra giugno e luglio, che comprendono anche l'Irpef, l'Imu e l'ulteriore aumento di un punto previsto per l'Iva ordinaria.

Pomezia Il Comune gioca d'anticipo nonostante il governo non abbia deciso sulla tassa dei rifiuti

Arriva la stangata. Subito il 70% della Tares

Sabatino Mele

POMEZIA Quello che molti cittadini di Pomezia temevano è ormai una realtà: la Tares (Tributo comunale sui rifiuti e sui servizi), sarà anticipata con il pagamento del 70% del valore della Tarsu (Tassa smaltimento rifiuti solidi urbani). Il sub Commissario al Comune di Pomezia, Antonio Tedeschi, ha firmato infatti la delibera che prevede di anticipare la riscossione del 70% del valore della Tarsu, in vigore nel Comune sino alla fine del 2012, al 20 aprile e al 20 giugno, stabilendo sin da ora le scadenze delle ulteriori 2 rate, ossia il 20 settembre ed il 20 novembre, la cui quantificazione a saldo e conguaglio potrà avvenire solo dopo la definizione delle nuove tariffe Tares. «Questo in attesa che il governo centrale faccia chiarezza sui tempi di introduzione della Tares ha detto il sub commissario Tedeschi - Il Comune di Pomezia, così come già fatto da altri Comuni, prende provvedimenti per evitare danni economici, non appesantire ulteriormente la situazione della cassa e garantire il difficile equilibrio tra i flussi di entrata e quelli di uscita. Ciò significa che l'Ufficio Tributi dell'Ente si attiverà per la riscossione anticipata, a titolo di acconto, della Tares, calcolandola nella misura del 70% del valore corrisposto a titolo di Tarsu nel 2012, da versare nelle due rate di aprile e di giugno. Ad avvenuta istituzione della Tares, che la delibera prevede a luglio, i cittadini verseranno, nelle ultime due rate dell'anno, la somma dovuta al netto dell'anticipo già pagato, fatti salvi i casi in cui il valore dell'acconto dovesse risultare superiore al dovuto, caso in cui l'Ente provvederà al rimborso». Se da parte del Comune arrivano giustificazioni in quanto questo atto è una scelta obbligata per tentare l'equilibrio tra la copertura dei costi dell'Ente e la tutela dei cittadini che, con questa rateizzazione del tributo sui rifiuti e servizi non si troveranno ad affrontare nei medesimi periodi il pagamento dell'Imu, d'altra parte il peso fiscale alla luce di un'eventuale dichiarazione del dissesto finanziario potrebbe appesantire il già notevole esborso fiscale.

Foto: Tedeschi Il sub commissario alla guida del Comune di Pomezia

Canoni demaniali, non si paga l'Iva

I canoni demaniali portuali non possono essere assoggettati a tassazione Iva, Irpeg e Ilor. A stabilirlo nei giorni scorsi è stata la Corte di cassazione dando ragione all'Autorità portuale di Genova, difesa dallo studio Ukmar, nella causa contro l'Agenzia delle entrate. Secondo la Cassazione, «le attività di natura commerciale o meno degli enti pubblici non economici non sono assoggettabili a imposizione quando essi agiscano nella loro veste di pubblica autorità in quanto soggetti di diritto pubblico, mentre sono assoggettate a tributo quando l'ente agisca come soggetto di diritto privato».

Una risoluzione delle Finanze sui beni su cui sono stati computati costi aggiuntivi

Chiamata Imu per le imprese

Capannoni, la dichiarazione 2012 entro il 2 aprile

Il termine di presentazione della dichiarazione Imu relativa ai fabbricati classificabili nel gruppo catastale D, non iscritti in catasto, ovvero iscritti, ma senza attribuzione di rendita, interamente posseduti da imprese e distintamente contabilizzati per i quali sono stati computati costi aggiuntivi a quelli di acquisizione, decorre dai 90 giorni dalla data della chiusura del periodo di imposta relativo alle imposte sui redditi. Il periodo d'imposta è quello in cui il contribuente è in possesso di tutti gli elementi necessari per la determinazione della base imponibile. La dichiarazione relativa all'Imu 2012 deve essere presentata entro il prossimo 2 aprile 2013, sulla base dei coefficienti fissati nel dm 5 aprile 2012. Quella relativa all'Imu per l'anno 2013 dovrà essere presentata entro 90 giorni dal 31 dicembre 2013, e cioè entro il 31 marzo 2014. Sono questi, in sintesi, i concetti che si deducono dalla risoluzione n. 6 /DF del 28 marzo 2013 della Direzione legislazione tributaria e federalismo fiscale del Dipartimento delle finanze del Ministero dell'economia e delle finanze, questa volta alle prese con la disciplina dei fabbricati classificabili nel gruppo catastale D, non iscritti in catasto, ovvero iscritti, ma senza attribuzione di rendita, interamente posseduti da imprese e distintamente contabilizzati. Per detti immobili l'art. 5, comma 3 del dlgs n. 504 del 1992 stabilisce che fino all'anno nel quale i fabbricati sono iscritti in catasto con attribuzione di rendita, il valore è determinato alla data di inizio di ciascun anno solare ovvero, se successiva, alla data di acquisizione ed è costituito dall'ammontare, al lordo delle quote di ammortamento, che risulta dalle scritture contabili, applicando per ciascun anno di formazione dello stesso, i coefficienti aggiornati ogni anno con decreto del Ministero dell'economia e delle finanze, sulla base dei dati risultanti all'Istat sull'andamento del costo di costruzione di un capannone. Tale valore ai fini Imu è, pertanto, formato dal costo originario di acquisto/costruzione compreso il costo del terreno, dalle spese incrementative, dalle rivalutazioni economico/fiscali, eventualmente effettuate, dagli interessi passivi capitalizzati e dai disavanzi di fusione, come risultante dalle scritture contabili al 1° gennaio dell'anno in riferimento al quale è dovuta l'Imu. Il problema prospettato ai tecnici del Mef è l'esatto termine che l'art. 13, comma 12-ter del dl 6 dicembre 2011, n. 201, convertito, con modificazioni, dalla legge 22 dicembre 2011, n. 214, stabilisce quale data «in cui il possesso degli immobili ha avuto inizio o sono intervenute variazioni rilevanti ai fini della determinazione dell'imposta» dal quale far decorrere i 90 giorni per presentare la dichiarazione Imu. Già nelle istruzioni allegato al modello di dichiarazione Imu, approvato con dm 30 ottobre 2012, al paragrafo «1.5 - Quando deve essere presentata la dichiarazione» è stato precisato che per tale tipologia di immobili «per i quali sono stati computati costi aggiuntivi a quelli di acquisizione, la data da considerare, ai fini della decorrenza dei 90 giorni è quella della chiusura del periodo di imposta relativo alle imposte sui redditi». Ora però ci si chiede se la chiusura del periodo di imposta, a partire dal quale deve essere computato il termine di 90 giorni per la presentazione della dichiarazione, debba identificarsi con: quello nel quale sono stati contabilizzati i costi aggiuntivi che generano l'obbligo dichiarativo e, quindi, se la dichiarazione deve essere presentata entro 90 giorni dalla chiusura del periodo d'imposta nel quale sono stati sostenuti i costi incrementativi; quello in cui l'incremento del valore dovuto ai costi aggiuntivi ha efficacia ai fini del versamento dell'Imu, ossia il periodo d'imposta di riferimento per la determinazione del valore che costituisce la base imponibile per il versamento della relativa imposta annuale. Nella risoluzione viene chiarito che il periodo d'imposta dalla chiusura del quale decorrono i 90 giorni non può che essere quello in cui il contribuente è in possesso di tutti gli elementi necessari per la determinazione della base imponibile. Nel primo caso, infatti, potrebbero mancare i coefficienti per la determinazione del valore contabile dei fabbricati, considerato che il decreto di aggiornamento di detti coefficienti viene normalmente emanato successivamente alla scadenza dei 90 giorni dalla chiusura del periodo d'imposta nel quale sono stati sostenuti i costi incrementativi. E così, ad esempio, se i costi incrementativi del valore degli immobili sono stati sostenuti nel corso del 2012, l'incremento del valore dell'immobile deve essere preso in considerazione per il versamento dell'Imu relativo all'anno 2013,

poiché è in questo anno che il contribuente viene a conoscenza dei coefficienti di aggiornamento del valore degli immobili. Ciò comporta che:- la dichiarazione dell'Imu per l'anno 2013 dovrà essere presentata entro 90 giorni dal 31 dicembre 2013, ossia entro il 31 marzo 2014;- la dichiarazione relativa all'Imu 2012 deve essere presentata entro il prossimo 2 aprile 2013, sulla base dei coefficienti fissati nel dm 5/5/ 2012. ©Riproduzione riservata

Screening del personale, invii fino al 6/5/2013

Con la circolare n. 15/2013 della Ragioneria generale dello stato sono state emanate le istruzioni per l'invio dei dati relativi alla relazione allegata al conto annuale del personale 2012. Come noto, l'adempimento è previsto dall'articolo 60, comma 2, del dlgs 165/2001, ai sensi del quale il conto annuale delle spese sostenute per il personale (che sarà oggetto di una circolare ad hoc di prossima emanazione) è accompagnato da una relazione con cui le amministrazioni pubbliche espongono i risultati della gestione delle risorse umane, con riferimento agli obiettivi stabiliti dalle leggi, dai regolamenti e dagli atti di programmazione. Per quanto concerne gli enti territoriali, le informazioni dovranno essere inviate da comuni, unioni di comuni, province, Asl e aziende ospedaliere. L'invio dovrà avvenire direttamente al sistema SICO, tramite un'apposita modulistica, fino al 6 maggio 2013. Con la stessa circolare, è stato disciplinato anche il monitoraggio 2013, ovvero l'indagine congiunturale trimestrale che anticipa in modo sintetico, con riferimento a ciascun mese dell'anno corrente, le informazioni di organico e di spesa che il conto annuale rileverà successivamente per l'intero anno. La rilevazione avviene a campione (a livello territoriale, essa riguarda tutte le province e 598 Comuni, cui si aggiungono alcuni enti del Ssn) sempre attraverso SICO. I dati vanno inviati entro la fine del primo mese successivo al trimestre di riferimento.

Se manca l'attività di ristorazione

Tarsu alberghi come le case

Per gli alberghi che all'interno della struttura non hanno un'attività di ristorazione non sono giustificate tariffe Tarsu più elevate rispetto alle civili abitazioni. Lo ha stabilito il Tar Puglia, sez. Lecce (II), con la sentenza 570 del 12 marzo 2013. Il Tar ha ritenuto illegittima la delibera del comune di Brindisi che aveva fissato tariffe Tarsu maggiorate rispetto alle abitazioni. Quindi, ha accolto il ricorso presentato dall'associazione albergatori della provincia di Brindisi, poiché l'amministrazione comunale non aveva operato la dovuta distinzione tra le varie strutture ricettive. Secondo il giudice amministrativo, «può considerarsi giustificato un regime di tassazione più elevato per gli alberghi con servizio di ristorazione, in considerazione del fatto che l'esercizio di un'attività di questo tipo (che, di regola, non è limitata ai soli clienti dell'albergo) può determinare una produzione quantitativamente e qualitativamente significativa di rifiuti». Invece, un albergo che non eroga servizi di ristorazione «manifesta una capacità di produrre rifiuti pari o, addirittura, inferiore a quella delle abitazioni private». Questa pronuncia, però, non è in linea con il principio più volte affermato dalla Cassazione (sentenze 8278/2008, 302/2010 e ordinanza 12859/2012), secondo cui i comuni sono legittimati a fissare tariffe più alte per le attività alberghiere perché potenzialmente producono più rifiuti delle abitazioni. Sulla questione emerge da tempo un evidente contrasto tra giudici di legittimità e di merito. Alcune commissioni tributarie hanno escluso che le amministrazioni comunali possano stabilire tariffe più elevate rispetto alle civili abitazioni, poiché l'articolo 68 del decreto legislativo 507/1993, con una formulazione piuttosto infelice, prevede che «in via di massima» dovrebbero essere inquadrate nella stessa categoria degli alberghi. In realtà, ex lege, l'articolazione delle categorie e delle eventuali sottocategorie deve essere fatta, ai fini della determinazione comparativa delle tariffe, tenendo conto dei gruppi di attività e dell'utilizzazione degli immobili.

Al 31 marzo si concentrano una serie di appuntamenti importanti per gli enti

Tripllice scadenza in comune

Spending review, centrale committenza, Patto 2012

Comunicazione agli Interni degli importi tagliati dalla spending review e non utilizzati per l'estinzione o la riduzione del debito. Invio al Mef della certificazione relativa al Patto 2012. Avvio della centrale unica di committenza. Tre scadenze importanti per i comuni che si sovrappongono tutte nella stessa data: il 31 marzo 2013. Il primo adempimento (previsto dall'art. 16, comma 6-bis, del dl 95/2012) riguarda solo i municipi soggetti al Patto dello scorso anno (sono esclusi, pertanto, quelli sotto i 5 mila abitanti). Esso impone di comunicare alla Prefettura-Utg (che a sua volta la inoltrerà al Viminale) la quota del taglio previsto dal comma 6 del medesimo art. 16 (pari, complessivamente, a 500 milioni) eventualmente non utilizzata dagli enti per ridurre il proprio «rosso» e che, quindi, verrà decurtata sulle spettanze 2013. Al riguardo, si rammenta che si possono considerare utilmente perfezionate le operazioni di estinzione o di riduzione anticipata del debito per le quali il relativo impegno di spesa sia stato effettuato entro il 31 dicembre 2012 e il relativo mandato di pagamento risulti emesso entro la medesima data del 31 dicembre 2012, anche se poi tale mandato risulti estinto dal tesoriere nei primi giorni di gennaio 2013. Il Ministero dell'interno ha anche precisato che saranno valide le comunicazioni effettuate entro il 2 aprile, quale primo giorno seguente non festivo successivo alla scadenza del termine. Analoga precisazione, invece, non è arrivata rispetto al secondo adempimento, ovvero la certificazione del Patto 2012 (regolata dall'art. 31, comma 20, della l 183/2011). Pertanto, è opportuno che l'invio alla Ragioneria generale dello Stato della raccomandata contenente il modello e i relativi prospetti, debitamente sottoscritti dal rappresentante legale, dal responsabile del servizio finanziario e dai revisori, avvenga entro domani (farà fede la data del timbro postale). Anche in tal caso, sono esclusi i piccoli comuni. Questi ultimi, invece, sono interessati dalla terza scadenza, certamente la più complessa. Entro il 31 marzo, infatti, essi devono rendere operative le centrali uniche di committenza, accorpando gli uffici che gestiscono gli appalti per la realizzazione di lavori pubblici e per l'acquisizione di beni e servizi. Lo prevede l'art. 33, comma 3-bis, del dlgs 163/2006, introdotto dall'art. 23, comma 4, del dl 201/2011, la cui disciplina si applica alle gare bandite successivamente al 31 marzo 2013. Due le modalità attuative: in via prioritaria, l'unione di comuni ex art. 32 tuel, ovvero, in subordine, un accordo consortile (da intendersi verosimilmente come convenzione ai sensi dell'art. 30 Tuel). In mancanza, scatta l'obbligo di rivolgersi alle centrali di committenza già esistenti o di passare attraverso il mercato elettronico della p.a. © Riproduzione riservata

Promo p.a.

Trasparenza e corruzione ai raggi X

Predisposizione dei piani di prevenzione della corruzione, nuovi obblighi di trasparenza e pubblicità, nuovo regime delle incompatibilità e nuove norme di comportamento dei dipendenti. Sono molti gli adempimenti per gli enti locali derivanti dalla Legge anticorruzione e dai decreti attuativi. Il governo infatti continua nell'opera di attuazione delle previsioni della legge 190/12, predisponendo le linee guida del piano nazionale anticorruzione, il codice di comportamento dei pubblici dipendenti, lo schema definitivo del decreto sul riordino degli obblighi di pubblicità e trasparenza e, da ultimo, lo schema del decreto sulle incompatibilità dei dirigenti pubblici. Occorre pertanto che gli enti locali siano pronti a recepire a tutti le disposizioni della legge 190/12 e dei decreti attuativi predisponendo appropriate risorse umane, strumentali e finanziarie. La problematica sarà affrontata nel seminario «Le nuove procedure e responsabilità dopo la legge 190/12 (Legge anticorruzione)», organizzato da Promo P.A. Fondazione a Firenze il 10 e 11 aprile e a Lamezia Terme il 17 e 18 aprile. Info: 0583/582783; info@promopa.it; www.promopa.it.

Friuli-venezia giulia

Pari opportunità, contributi fino al 90%

Partono i nuovi contributi regionali per promuovere le politiche di pari opportunità tra donna e uomo. Le domande di contributi di cui all'articolo 7, comma 8, della legge regionale 21 luglio 2006, n. 12 dovranno essere presentate entro il 31 maggio 2013. Sono beneficiari dei contributi gli enti locali, altri soggetti pubblici e privati. Il contributo sostiene iniziative dirette a diffondere la cultura del rispetto tra i sessi attraverso azioni volte a valorizzare l'apporto di genere nonché attraverso azioni volte a contrastare gli stereotipi di genere, nei diversi ambiti, che riguardano la vita economica, sociale e culturale del territorio regionale. Sono ammissibili, inoltre iniziative dirette a garantire la piena realizzazione delle pari opportunità tra donna e uomo, attraverso azioni positive volte a rimuovere ostacoli di ordine economico e sociale, che di fatto impediscono il raggiungimento della parità di genere, nei diversi ambiti che riguardano la vita economica, sociale e culturale del territorio regionale. Ciascuna iniziativa può avere durata massima di 12 mesi, a partire dalla data di concessione del contributo. Il contributo può raggiungere un massimo del 90% della spesa ammissibile, con un importo massimo di 20 mila euro per progetto. Sono ammissibili i costi per personale contrattualizzato, i costi per l'acquisizione di materiali e beni strumentali, i costi per la fornitura di servizi, specificamente individuati a diretto favore dell'iniziativa presentata. Ciascun soggetto può presentare ogni anno una sola domanda di contributo, in forma singola o in qualità di capofila.

Lo Scaffale degli Enti Locali

Autore - a cura di Luca Perfetti
Titolo - Codice dei contratti pubblici commentato
Casa editrice - Ipsoa, Milano, 2013, pp. 2720
Prezzo - 140 euro
Argomento - La materia degli appalti pubblici continua a essere interessata da importanti novità, sia legislative sia giurisprudenziali. In particolare numerose modifiche sono state apportate dal dl n. 1/2012, decreto liberalizzazioni, dal dl n. 5/2012, decreto semplificazioni, dal dl n. 16/2012, decreto fiscale, dal dl n. 52/2012, spending review, dal dl n. 83/2012, decreto sviluppo, dal dl n. 95/2012, seconda spending review, dal dl n. 179/2012, c.d. decreto crescita bis, dalla legge anticorruzione n. 190/2012 e dal c.d. decreto antimafia. L'opera in questione fornisce quindi il commento sintetico ma approfondito, articolo per articolo, del c.d. Codice dei contratti pubblici relativi a lavori, servizi e forniture, alla luce anche del relativo regolamento di esecuzione e attuazione e delle numerose modifiche normative delle quali si è detto. Il volume, edito dalla Ipsoa, ha come tratto specifico quello di unire i contenuti del repertorio (sicché dottrina e giurisprudenza sono riepilogate e ordinate, secondo una scansione articolo per articolo, fornendo informazioni complete, aggiornate ed essenziali) con quelli dell'inquadramento teorico degli istituti. Gli autori hanno quindi tenuto conto non solo delle fonti nazionali, ma anche della giurisprudenza e della dottrina formatasi sul diritto comunitario e sovranazionale, nonché degli orientamenti dell'Autorità di vigilanza sui contratti pubblici e delle altre autorità indipendenti. Si è cercato, a tal fine, di riunire un gruppo di autori che, unendo ricerca teorica e impegno professionale, fossero in grado di inquadrare i vari argomenti nella prospettiva più ampia delle problematiche operative.

Autore - a cura di Aldo Sandulli
Titolo - Diritto processuale amministrativo
Casa editrice - Giuffrè, Milano, 2013, pp. 350
Prezzo - 26 euro
Argomento - Il volume, aggiornato al dlgs 195/2011 (con il quale sono state introdotte disposizioni correttive e integrative al dlgs n. 104/2010) analizza, in modo organico e completo, principi e istituti del processo amministrativo, alla luce delle innovazioni introdotte dal c.d. codice del processo amministrativo. Particolare rilievo è conferito, da un lato, all'influenza del diritto europeo e, dall'altro, ai rapporti con il processo civile. Nella prima parte del libro sono delineati gli aspetti statici (storia, codificazione, principi, ordinamento giudiziario, giurisdizione, competenza, azioni, poteri del giudice), mentre nella seconda parte sono affrontati i profili dinamici, relativi allo svolgimento del giudizio (introduzione, tutela cautelare, istruttoria, questioni incidentali, impugnazioni, esecuzione, riti speciali).

La crisi dell'isola Filiali presidiate. La Borsa riprende il 2 aprile

Banche riaperte a Cipro Code, ma niente caos

Il blocco I controlli sui capitali dureranno più di una settimana, come annunciato all'inizio
Luigi Offeddu

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BRUXELLES - Non c'è stata l'ondata di panico che tutti temevano. Ma l'incertezza sì, e sempre più grande. Ieri le banche di Cipro, quasi tutte, hanno riaperto dopo quasi due settimane di chiusura. Ma i depositi dei loro clienti - in tutto 68 miliardi di euro - sono stati congelati: prelievi in contanti limitati a 300 euro al giorno; assegni, bloccati; vietati i trasferimenti di valuta all'estero per via digitale, annunci di severi controlli all'aeroporto perché d'ora in poi nessuno potrà uscire dal Paese con più mille euro in tasca, o in valigia. È la prima volta che misure simili vengono prese in uno Stato dell'Eurozona: costituiscono un'eccezione al principio del libero movimento dei capitali, ha ammesso la Commissione Europea, e perciò «devono essere interpretate assai strettamente, e non essere discriminatorie ma adeguate, proporzionate e applicate per il tempo più breve possibile».

La stangata è stata accolta con apparente ragionevolezza, o rassegnazione: code limitate agli sportelli, niente proteste di piazza; così anche le Borse d'Europa non si sono agitate più di tanto, e anche l'euro ha «tenuto». A Nicosia si voleva e si vuole naturalmente evitare la fuga di capitali, dopo i prelievi forzosi imposti dall'Eurozona sui depositi bancari al di sopra dei 100 mila euro. Questo rigore durerà circa un mese, annuncia il governo. Ma solo l'altro ieri, era stato annunciato che sarebbe durato una settimana o due al massimo. E poi già 2,7 miliardi, secondo varie fonti, sarebbero stati trasferiti all'estero solo dall'inizio dell'anno: o forse 5 miliardi, secondo altre fonti meno impastoiate dall'ufficialità. Poiché niente, come appunto l'incertezza, può minare la stabilità e la pace sociale di un Paese.

Intanto la Banca centrale europea ha ricominciato a inviare a Nicosia la liquidità d'emergenza, che era stata interrotta: 5 miliardi in poche ore sono arrivati da Francoforte.

La Laiki, seconda banca del Paese ieri rimasta ancora chiusa, sarà smantellata, e i suoi depositi trasferiti alla Bank of Cyprus (che dovrebbe riaprire oggi). I suoi depositi oltre i 100 mila euro potrebbero subire prelievi fino all'80% del loro valore.

Per ora, si procede a vista. La giornata di ieri si è aperta con guardie armate e qualche mezzo blindato intorno alle banche. E con quell'avviso del governo, appiccicato ai vetri delle agenzie. La lista, ad uso dei correntisti, delle cose proibite, e delle poche consentite.

Nell'ordine: prelievi in contanti, massimo 300 euro al giorno; transazioni con carte di credito, tetto di 5000 euro al mese; assegni, tutti bloccati a meno che non siano stati rilasciati da banche straniere. Trasferimenti di denaro non in contanti: proibiti. Sono ancora ammessi i pagamenti per transazioni commerciali al di sotto dei 5 mila euro. Diversamente, dai 5001 ai 200 mila euro, è necessaria l'autorizzazione della banca centrale; i pagamenti degli stipendi di un'azienda, anche sopra un totale di 200 mila euro, avranno il via libera purché supportati da carte e timbri. Mentre una famiglia che abbia un figlio studente all'estero potrà inviargli un massimo di 5000 euro al trimestre: in tempi di crisi, anche i presunti «bamboccioni» devono sacrificarsi.

loffeddu@corriere.it

RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: In fila per i risparmi ieri a Nicosia i cittadini si sono messi in coda davanti agli sportelli per ritirare contante

L'Istat e l'Ocse rinviando la ripresa Lo spread sale, toccata quota 360

«Recessione anche nel secondo trimestre». Wall Street al record Padoan: bene le riforme fatte per crescere, contano più del deficit Le stime Il Pil è previsto in calo dell'1,6% nel primo trimestre 2013 e dell'1% nel secondo

Federico De Rosa

MILANO - La recessione non accenna a dare tregua all'Italia e all'Europa. Secondo le stime diffuse ieri dall'Ocse il Pil del nostro Paese è previsto in calo dell'1,6% nel primo trimestre di quest'anno e dell'1% nel secondo, il dato peggiore del G7. Anche per il Vecchio Continente la ripresa tarderà ad arrivare mentre gli Stati Uniti mostrano già una «moderata crescita», scrivono gli esperti dell'Ocse nel «Rapporto economico interinale». Crescita che sta spingendo la Borsa americana: ieri l'indice S&P500 di Wall Street ha toccato un nuovo record storico, dopo la correzione delle stime di Pil al rialzo (da 0,1 a 0,4%) nel quarto trimestre 2012. Martedì il Dow Jones aveva già aggiornato il massimo storico.

Da quest'altra parte, invece, la luce in fondo al tunnel non si vede. E il protrarsi dell'incertezza politica certo non aiuta. Lo spread tra Btp e Bund ieri è tornato a salire toccando i 360 punti, il massimo da settembre dell'anno scorso, per poi chiudere a quota 347. Ha influito anche l'attesa per un possibile downgrade da parte di Moody's.

Tornando alla fotografia scattata dall'Ocse, insieme a molte ombre si inizia vedere anche qualche colore, tenue ma incoraggiante. Le riforme varate dal governo «forniscono una solida base per un recupero di competitività e per un aumento dell'occupazione una volta tornata a salire la domanda» ha spiegato Pier Carlo Padoan, capo-economista e vice-segretario generale dell'Ocse, per il quale inoltre «il debito è sotto controllo e il mercato continua ad avere fiducia, come mostrano le aste di questi giorni». Tuttavia «il quadro che emerge spinge a dire che serve un'azione di politica economica che riprenda il cammino» ha proseguito l'economista, con la raccomandazione di «non inseguire i valori nominali del deficit con nuove manovre», ma di insistere sui target strutturali, gli unici che contino veramente.

Quanto alla situazione attuale Padoan non ha potuto che ribadire come per l'Italia «si conferma una crescita generalmente negativa quest'anno, ma si tratta di una recessione che si sta avviando alla fine». Anche se rispetto al resto d'Europa all'uscita ci arriveremo in ritardo. La Germania, dopo il -2,3% dell'ultimo trimestre 2012, dovrebbe infatti rimbalzare del 2,3% nel primo trimestre e accelerare al 2,6% nel secondo mentre per la Francia è atteso un calo del Pil dello 0,6% tra gennaio e marzo e poi una crescita dello 0,5% nel secondo trimestre. «All'interno dell'area dell'euro - scrive l'Ocse - c'è una rinnovata divergenza tra la crescita in Germania, che potrebbe superare di molto nei primi due trimestri del 2013 quella di altri Paesi, che rimarranno invece intrappolati in una crescita lenta o negativa».

La prova che l'uscita dalla crisi non è ancora a portata di mano è arrivata dal Centro Studi Confindustria che a marzo ha registrato un calo della produzione industriale dello 0,3% su base mensile e del 3,7% rispetto allo stesso mese dell'anno scorso. La previsione si fonda sull'indagine Istat presso le imprese manifatturiere, che segnala in marzo un peggioramento dei giudizi sugli ordinativi da cui emerge che «l'attuale fase di estrema debolezza dell'attività industriale proseguirà anche nel secondo trimestre 2013».

Il presidente dell'Istituto di statistica, Enrico Giovannini, ieri in audizione al Parlamento sulla nota di aggiornamento del Def, ha denunciato un «rischio crescente per la tenuta del sistema produttivo italiano». Ma soprattutto ha confermato la visione dell'Ocse sulla nostra economia, pur riconoscendo che le stime del governo sulla crescita 2013 (-1,3%) «appaiono decisamente più realistiche» sebbene permangano «elementi di incertezza esistenti, con riferimento sia allo scenario politico sia a quello economico». E quindi per il presidente dell'Istat «il risultato annuale in termini di contrazione del Pil potrebbe essere ulteriormente peggiore di quanto attualmente previsto» dalle stime su cui il governo ha costruito il Def. Banca d'Italia concorda: secondo il direttore centrale per la ricerca economica e le relazioni internazionali, Daniele Franco,

la crescita prevista per il 2014 sarebbe sovrastimata «per oltre mezzo punto percentuale».

RIPRODUZIONE RISERVATA

I debiti commerciali Il Tesoro invita gli enti a saldare inizialmente almeno quote parziali. Il 10% delle posizioni già assorbito dagli intermediari

Gli arretrati dello Stato a 90 miliardi

I conti di Bankitalia. Grilli: decreto subito operativo. Prima le imprese, poi le banche I tempi Giorgetti (Lega): le prime soluzioni potrebbero arrivare per decreto già dalla prossima settimana. Il ministro Grilli: il decreto sarà «immediatamente applicativo»

Antonella Baccaro

ROMA - Operazione trasparenza sui crediti vantati dalle imprese. I miliardi dovuti dalla pubblica amministrazione sarebbero, secondo Banca d'Italia, circa 90 per il 2011, con una correzione di 20 miliardi sulle stime fornite sinora dall'Istat. Lo ha rivelato il direttore centrale per la ricerca economica di via Nazionale, Daniele Franco, in un'audizione presso le commissioni speciali in Parlamento, specificando che l'ammontare dei debiti corrisponde al 5,8% del Pil (prodotto interno lordo). «I 40 miliardi, quindi, non bastano a chiudere l'intero processo, ma aiutano» ha aggiunto.

«Oltre il 10% del totale, circa 9 miliardi, è stato ceduto a intermediari finanziari con clausola *pro soluto* e pertanto è già incluso del debito pubblico» ha specificato. Se dunque la liquidazione dei 40 miliardi in due anni aumenterà il deficit di 0,5 punti, la liquidazione dei restanti debiti aumenterebbe temporaneamente il deficit di altrettanto. «Finalmente - commenta il leader degli industriali Giorgio Squinzi rispetto ai nuovi dati -. Mi fa piacere che piano piano arrivano sulle nostre tesi». A maggior ragione, fa sapere via Facebook il ministro dello Sviluppo economico, Corrado Passera, «è urgentissimo risolvere questo problema con soluzioni semplici e automatiche».

Soluzioni che potrebbero arrivare in un decreto già la prossima settimana, secondo il presidente della commissione speciale di Montecitorio, Giancarlo Giorgetti (Lega). Intanto martedì la relazione del governo sulla variazione del rapporto deficit/Pil dovrebbe essere approvata in Parlamento.

Il ministro dell'Economia, Vittorio Grilli, audito a propria volta dalle commissioni speciali, non ha indicato tempi per il decreto, limitandosi a spiegare che sarà «immediatamente applicativo» senza decreti attuativi. Ma i pagamenti dovranno avvenire in ordine cronologico e «con un sistema a stadi che consenta un monitoraggio» per evitare di sfondare la soglia invalicabile del 2,9% deficit/Pil. Per questo, ha aggiunto, «consumare a priori tutti gli spazi sarebbe sbagliato. Chi ha spazi immediatamente paghi il 50%, poi le amministrazioni dovrebbero dire il totale dei debiti entro un mese, e spero che siano più sollecite che nel passato». Ma come sarà organizzato il pagamento dei 40 miliardi? Grilli ha spiegato che saranno i Comuni a gestire quasi la metà: a questi spetteranno 12 miliardi nel 2013 e sette nel 2014, al sistema regionale della Sanità cinque miliardi nel primo anno e nove nel secondo e allo Stato circa sette miliardi divisi nei due anni. Comuni e Regioni dovrebbero dar fondo agli avanzi di gestione e, in mancanza, usare prestiti a lungo termine, pagabili in 10-15 anni.

Quanto agli ulteriori debiti conteggiati da Bankitalia, anche Grilli rivela che le stime del Tesoro circa lo *stock* del debito «sono superiori ai 40 miliardi, ma una parte di questo è fisiologico. Partendo da questi 40 potremmo essere in grado, se necessario, di prevedere un'ulteriore *tranche*, di ampliare il meccanismo». Intanto Grilli, mettendo fine a una questione sollevata dal Movimento 5 Stelle, ha chiarito che il governo vuole prima liquidare le fatture alle imprese e poi procedere con le banche che hanno scontato i debiti: per queste «dovrà esserci una terza immissione di liquidità o una parte minoritaria» dei primi 40 miliardi di rimborsi. L'obiettivo finale di tutta l'operazione è quello di immettere liquidità «che consente di far ripartire la domanda interna già nella seconda metà dell'anno in corso». Valutazioni forse troppo ottimistiche per Bankitalia, che ha ridimensionato le aspettative giudicando i potenziali effetti del decreto «contenuti e limitati». Ancora più preciso l'Istat: per il presidente Enrico Giovannini, audito dalle commissioni speciali, l'effetto sarà «nell'ordine di un decimale nel 2013, quindi con un effetto relativamente contenuto che poi si cumula nel 2014». Quanto alla ripercussione sull'occupazione sarà «molto limitata». Tanto dipenderà dai tempi di attuazione dell'operazione, spiega Bankitalia, e dalle modalità: «In situazioni normali interventi sulla liquidità delle

imprese avrebbero effetti sul Pil relativamente contenuti - ha spiegato Franco -. Tuttavia nell'attuale fase ciclica il provvedimento potrebbe essere più efficace».

Il timore di Bankitalia e Istat è che l'aumento del rapporto deficit/Pil al 2,9% sia troppo vicino alla soglia del 3% e che possa pregiudicare il rientro della procedura d'infrazione. Ma Grilli ha assicurato che «anche in presenza di uno 0,5% in più i target sarebbero in ogni caso raggiunti», che il pagamento dei debiti «non comporta un allontanamento dal risanamento finanziario» e che l'Italia potrà dunque «uscire dalla procedura d'indebitamento eccessivo». Lo sfondamento dello 0,5% però potrà essere usato solo per il pagamento dei debiti e non per finanziare nuova spesa pubblica.

RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri

Le forniture all'amministrazione

1 I debiti commerciali dell'amministrazione nascono dalle forniture da parte di oltre centomila piccole imprese. Circa due terzi di queste fatture riguardano la sanità

Le stime (imprecise) sull'ammontare

2 L'ammontare esatto degli arretrati di pagamento non è chiaro perché non esiste una valutazione precisa del Tesoro. Le sole stime vengono da un sondaggio di Bankitalia

Le diverse valutazioni

3 Esistono diverse valutazioni sull'entità dei crediti commerciali. Includendo gli impegni di pagamento già assunti (ma su beni e servizi non forniti) si arriverebbe a 150 miliardi

Il debito delle partecipate

4 Resta difficile valutare l'entità del debito presente nella miriade (fra 4.200 e 5.500) di partecipate dello Stato e degli enti locali e nelle partecipate di secondo livello

Foto: Tesoro Vittorio Grilli

L'ANALISI

L'emersione non più rinviabile

Massimo Bordignon

Massimo Bordignon

Su emersione e pagamento dei debiti commerciali della Pa si è creata un gran confusione, sintomo anche di tensioni pre-elettorali non del tutto risolte. Massimo Bordignon

Proviamo allora a mettere giù qualche punto fermo.

Primo, l'emersione va fatta, sia per ragioni di giustizia sia per motivi congiunturali. Giustizia, perché è assurdo che lo Stato chieda il rispetto degli impegni presi da parte dei cittadini, in particolare sul piano fiscale, quando è esso stesso il primo a non rispettarli. Efficienza, perché la situazione congiunturale è pesante, i ritardi nei pagamenti sono aumentati, le imprese non hanno accesso al credito, e un intervento robusto di pagamento dei debiti pregressi potrebbe dare un sostegno importante alla domanda in un momento in cui altre strade non sono praticabili.

Secondo, il dilemma debito/indebitamento netto della Pubblica amministrazione, su cui si è accentrata in parte la discussione, è in realtà un falso problema. La maggior parte dei debiti commerciali dell'amministrazione pubblica, per esempio le fatture delle ASL, sono per l'acquisto di beni e servizi; un loro eventuale rimborso impatterebbe sul fabbisogno e sul debito, ma non sull'indebitamento netto, perché questi sono già stati conteggiati in competenza e dunque già fanno parte dell'indebitamento del passato. Esiste una parte dei debiti che sono stati accesi per finanziare spese d'investimento e in questo caso un loro rimborso avrebbe un effetto anche sull'indebitamento; è il caso per esempio dei debiti delle amministrazioni locali per opere pubbliche, che i comuni intendono finanziare con le loro giacenze di cassa presso la tesoreria.

Ma in primo luogo si tratta di cifre limitate e in secondo luogo, se questo è il problema, può essere risolto con interventi ad hoc. Per esempio, immaginando un intervento diretto da parte dello stato centrale che finanzia direttamente i creditori con l'emissione di titoli di stato, oppure, come nel caso spagnolo, con l'introduzione di un veicolo speciale garantito dallo stato che finanzia i creditori e che si rifà poi sulle amministrazioni locali. Se c'è un problema con l'indebitamento netto per il 2013, cioè con gli impegni presi nei confronti di Bruxelles, questo riguarda il peggioramento del quadro macroeconomico, non la questione dei debiti pregressi.

Terzo, il problema vero riguarda il futuro piuttosto che il passato. Bisogna evitare che l'intervento ingeneri fenomeni di azzardo morale, premiando i furbi e i disonesti, e bisogna soprattutto evitare che gli stessi fenomeni si ripresentino nel futuro. L'esperienza spagnola a questo proposito è significativa. A un anno dal così detto "Plan Montoro", con il quale il governo spagnolo ha messo a disposizione 30-35 miliardi di euro al fine di saldare i debiti pregressi delle amministrazioni locali, la situazione si è fatta di nuovo critica e il governo si trova di fronte alla necessità di lanciare una nuova azione di governo straordinaria.

Per evitare tutto questo, poiché la maggior parte dei debiti vengono accumulati dalle amministrazioni regionali e locali, bisogna intervenire sulla loro contabilità e sui patti di stabilità interna.

In primo luogo, applicando le leggi che già ci sono. Uno dei pochi risultati positivi della legge delega sul federalismo era stata la decisione di armonizzare la contabilità regionale, ora del tutto inaffidabile, e di rafforzare i controlli della Corte dei Conti. Ma troppo poco è stato fatto su questo fronte. L'opacità dei bilanci regionali è quello che permette la formazione di debiti fuori bilancio e i comportamenti contabili disinvolti degli amministratori.

Per i comuni, bisogna introdurre il bilancio consolidato, evitando che debiti e crediti si riversino sulle aziende controllate dall'amministrazione comunale e fuori bilancio. E per gli enti locali che risultassero in disequilibrio strutturale, comprese le regioni, va introdotto un sistema di risanamento controllato.

Infine, bisogna rivedere i patti di stabilità interna, eliminando il doppio vincolo sulla cassa e sulla competenza per i comuni e unificando i vincoli sulle regioni, ora distinti tra spese per la salute e altre spese. A regime, bisogna costruire un sistema dei controlli più semplice, che consenta agli enti locali di indebitarsi per il

finanziamento delle spese d'investimento, all'interno di regole predeterminate.

Mettere a posto il passato serve a poco se non si lavora per il futuro. Il governo e il parlamento hanno un'occasione per intervenire in modo coerente su tutta la finanza locale. Non dovrebbe essere sprecata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Squinzi: finalmente numeri aggiornati, ora avanti sul decreto

Bankitalia: debiti Pa a 91 miliardi Grilli: DI rimborsi subito operativo

I debiti delle imprese nei confronti della Pa a fine 2011 erano 91 miliardi: la stima aggiornata è stata fornita in un'audizione dalla Banca d'Italia. «Finalmente, mi fa piacere che si arrivi alle nostre tesi, avevamo detto che erano di più», ha commentato il presidente di Confindustria, Giorgio Squinzi, che ha invitato il governo ad accelerare sui rimborsi. Il ministro dell'Economia, Vittorio Grilli, ha illustrato ieri ratio e obiettivi del DI per i pagamenti, «immediatamente applicativo» per un'operazione «una tantum» che sblocchi 40 miliardi di crediti con priorità a imprese e professionisti; poi toccherà alle banche.

Servizi u pagine 6 e 7

I costi della crisi. La ricchezza finanziaria delle famiglie cala del 36% da aprile 2010

Consob: in fumo 715 miliardi di investimenti e risparmi

IL CROLLO DEGLI SCAMBI Il solo controvalore degli scambi nel 2012 su azioni italiane in piattaforme domestiche è sceso a 501 miliardi (erano 902 nel 2010)

Riccardo Sabbatini

Riccardo Sabbatini

Crolla la ricchezza finanziaria delle famiglie italiane sotto i colpi della crisi. Dal l'aprile del 2010 al settembre dello scorso anno il totale degli strumenti finanziari detenuto dai clienti retail (in pratica le famiglie) presso gli intermediari finanziari italiani si è ridotto del 36%, passando da 1986 a 1270 miliardi. I dati, provenienti dalle segnalazioni di vigilanza della Banca d'Italia, sono stati riaggregati dalla Consob e compaiono sul bollettino statistico del l'authority del mercato, reso pubblico ieri.

Una riduzione così ingente della ricchezza finanziaria, pari a 716 miliardi, va interpretata. È innanzitutto il risultato diretto della crisi dei mercati finanziari che ha abbattuto il valore di fondi comuni, azioni, obbligazioni e titoli di stato nei portafogli delle famiglie. Ma, in parte - è un dato che tuttavia non è possibili disaggregare dal Bollettino della Consob - è anche il frutto di disinvestimenti netti effettuati dai clienti retail delle banche. In parte possono essere finiti in liquidità ad ingrossare i conti correnti - anch'esso è un dato non rilevato nel Bollettino - o in consumi delle famiglie in un periodo in cui risparmiare è divenuto più difficile. Oppure possono essere stati investiti in immobili o trasferiti all'estero sotto forma di altri investimenti. Anche in questo caso si tratta di voci non rilevate nelle tabelle statistiche.

Altre indicazioni provengono dai rendiconti del risparmio gestito ed anche in questo caso il colore prevalente è quello rosso. Tra fondi comuni di diritto italiano, fondi pensione (l'unica voce che risulta in crescita) e le gestioni patrimoniali le masse gestite si sono contratte da 727 a 653 miliardi. L'aggregato non tiene comunque conto dei migliori risultati di raccolta dei gestori esteri che hanno in parte mitigato le perdite dei fondi italiani.

Le tabelle aggregate trovano rispondenza in quelle dedicate all'andamento degli specifici mercati finanziari e, in questi rendiconti, il bollettino della Consob presenta una peculiarità che va segnalata. Per i mercati azionari ed obbligazionari le rilevazioni non riguardano soltanto l'andamento dei mercati regolamentati e delle piattaforme organizzate (ad esempio gli Mts, i sistemi multilaterali di negoziazione) ma anche degli scambi effettuati nel "fuori mercato" nei circuiti Otc. Sono informazioni che affluiscono alle autorità di vigilanza di ciascun paese (per gli strumenti finanziari domestici) e che, per l'Italia, attraverso il Bollettino statistico della Consob vengono resi noti in forma aggregata. Si scopre così che il controvalore degli scambi effettuato nel 2012 su azioni italiane in piattaforme domestiche (501 miliardi) equivale sostanzialmente agli scambi Otc (498 miliardi). Con la differenze che i controvalori dei mercati "trasparenti" sono diminuiti significativamente (ammontavano a 902 miliardi nel 2010) mentre quelli dei circuiti "opachi" sono rimasti sostanzialmente immutati nel tempo (500 miliardi nel 2010).

Dai dati relativi al secondo semestre del 2012 si evince che alcune società italiane (Eni Snam, Terna, Atlantia) sono ormai più scambiate nei circuiti Otc che in quelli regolamentati. Ad esempio per l'Eni il controvalore degli scambi tra intermediari (77 miliardi) si confronta con i 40 miliardi fatti registrare dalle transazioni in Borsa o nei sistemi multilaterali di negoziazione.

Fenomeno analogo si riscontra nel mercato obbligazionario dove tradizionalmente i circuiti Otc fanno la parte del leone. Ma, in questo caso, il trend è diverso. I controvalori degli scambi in titoli di stato tra il 2010 ed il 2012 mostra che le contrattazioni Otc sono crollate da 4.666 a 3.409 miliardi mentre quelle delle piattaforme più trasparenti si sono ridotte molto meno, da 1869 a 1798 miliardi nello stesso periodo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA (*) compresi titoli derivati, titoli di capitale italiani, titoli di capitale esteri, obbligazioni di imprese non finanziarie, altri titoli; Fonte:Consob

L'Italia bloccata ECONOMIA IN AFFANNO

Istat: l'incertezza può far slittare la ripresa

Bankitalia: rischi dai mercati - Confindustria: produzione giù PREVISIONI FOSCHE Per l'Istituto di statistica il -1,3% di crescita stimato dal Governo per il 2013 potrebbe essere rivisto Si riparte solo nel 2014

Rossella Bocciarelli

ROMA

«Non si può escludere che gli elementi di incertezza esistenti, con riferimento sia allo scenario politico sia a quello economico, incidano sfavorevolmente sulle decisioni di consumatori e imprese, con conseguente rinvio delle decisioni di spesa». Il presidente dell'Istat, Enrico Giovannini, non lascia molto spazio alle illusioni per l'anno in corso e lascia chiaramente intendere che per l'arrivo di qualche refolo di ripresa occorrerà attendere il 2014.

Durante la sua audizione al Parlamento sullo sblocco dei debiti della Pa Giovannini fa chiaramente capire che anche quel -1,3% di flessione del Pil attualmente stimato dal Governo potrebbe essere smentito in peggio dai fatti. «In tal caso - aggiunge Giovannini - il risultato annuale in termini di contrazione del Pil potrebbe essere ulteriormente peggiore di quanto attualmente previsto, con una ripresa congiunturale del prodotto confinata all'ultimo trimestre dell'anno o rinviata al primo scorcio del 2014».

Mentre anche l'Ocse spiega chiaramente che di attenuazione della recessione in corso non è proprio il caso di parlare, un caveat sulla profondità della crisi arriva anche dalla Banca d'Italia: «Il quadro macroeconomico potrebbe risultare peggiore» dice laconico il direttore della ricerca Daniele Franco, ove «si riacutizzassero le tensioni sui mercati finanziari internazionali o se la ripresa dell'economia globale tardasse a manifestarsi». Per questo, afferma: «Occorre operare affinché politiche economiche efficaci e credibili possano interrompere la spirale recessiva in atto nel nostro paese quasi ininterrottamente dal 2008».

A proposito delle stime del Governo, Bankitalia osserva che «le stime di crescita per il 2013 sono sostanzialmente in linea sia con quelle della commissione europea». Quelle per il 2014 appaiono invece più ottimistiche delle stime di consenso internazionale per oltre mezzo punto percentuale, dice Bankitalia. E osserva che il maggior ottimismo potrebbe essere riconducibile agli effetti sulla domanda privata del pagamento di 40 miliardi di debiti accumulati dalle amministrazioni pubbliche verso i propri fornitori, lasciando intendere che se realizzata velocemente un'azione di restituzione dei crediti commerciali potrebbe avere un impatto sul Pil di ben mezzo punto percentuale.

Intanto, però, a testimoniare che in questo momento le prospettive della congiuntura italiana offrono un quadro nero come il famoso dipinto di Malevic, interviene anche Confindustria: il CsC rileva infatti che in marzo si è verificata una diminuzione della produzione industriale dello 0,3% su febbraio (a febbraio, peraltro, è stato stimato un calo dello 0,5% su gennaio) mentre la produzione al netto del numero delle giornate lavorative ha subito una diminuzione tendenziale del 3,7 per cento. Dunque il primo trimestre del 2013 è destinato a registrare una riduzione della produzione di -0,2% sul quarto trimestre 2012. E sempre a marzo, rileva il sismografo CsC, la distanza dal picco di attività produttiva precedente la crisi (aprile 2008) si attesta a -24,3%: praticamente una voragine. Le informazioni disponibili sul manifatturiero (giudizi sugli ordini e aspettative rilevate dall'Istat), concludono gli esperti di viale dell'Astronomia «anticipano il proseguire dell'attuale fase di estrema debolezza dell'attività anche nel secondo trimestre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Fonte: elaborazioni e stime Csc su dati Istat e indagine rapida

Paesi a confronto. «Subito i soldi alle imprese per tenere a galla l'economia»

Ocse: l'Italia unico Paese G-7 in frenata fino a metà 2013

Marco Moussanet

PARIGI. Dal nostro corrispondente

Italia maglia nera delle grandi economie del G7 anche nel primo semestre del 2013. E si accentuano gli squilibri tra i principali Paesi dell'eurozona. È questa la situazione descritta dall'Ocse nel rapporto intermedio (tra due outlook) presentato ieri dal capo economista Pier Carlo Padoan.

Se infatti le previsioni per Germania, Francia e Italia parlano complessivamente di una crescita annualizzata dello 0,4% nel primo trimestre dell'anno e dell'1% nel secondo (rispetto a una flessione del 2,3% nell'ultima parte del 2012), il dato è ben diverso tra le tre economie. La Germania riprende a correre, con un incremento del Pil pari al 2,3% nel primo trimestre e del 2,6% nel secondo (dopo la forte battuta d'arresto, - 2,3%, a fine 2012), mentre la Francia frena dello 0,6% nei primi tre mesi e riparte lentamente nei tre successivi (+0,5%) e l'Italia continua a inanellare numeri con il segno negativo: -1,6% nel primo trimestre e -1% nel secondo (dopo aver chiuso il 2012, sempre in dati trimestrali annualizzati, con un calo del 3,7%). Per vedere un primo, sia pur timido, miglioramento bisognerà aspettare la seconda parte dell'anno.

In termini generali, Padoan è tutto sommato ottimista. O comunque meno pessimista di alcuni mesi fa. Dopo un'impennata di debolezza nell'ultima parte dell'anno scorso, lo scenario economico ha cambiato volto. Grazie ai Paesi emergenti, che continueranno a fare da traino, ma anche al netto cambiamento congiunturale e di prospettive negli Stati Uniti e in Giappone.

L'anello debole resta l'eurozona. In particolare, come abbiamo visto, alcuni Paesi dell'eurozona. Dove peraltro sta sensibilmente aumentando l'emergenza lavoro, con una disoccupazione di lungo periodo che rischia di diventare strutturale. Ecco perché l'Ocse preme perché si faccia di più a sostegno della crescita, sia sul fronte della politica monetaria, che deve rimanere accomodante, sia su quello fiscale. «I tassi - dice Padoan - sono già molto bassi, ma c'è ancora un po' di margine per ridurli ulteriormente. La Bce può adattare il suo messaggio annunciando criteri di evoluzione futura dei tassi legati in qualche modo all'andamento economico. Certo non è nei compiti della banca centrale europea quello di avere un obiettivo di crescita, ma può trovare il modo di comunicare al riguardo». Tanto più che non sembrano esserci timori sul fronte dell'inflazione.

Quanto al versante fiscale, l'Ocse ribadisce che il processo di risanamento dei bilanci pubblici deve proseguire, ma senza esagerare e consentendo agli stabilizzatori automatici di svolgere pienamente il loro ruolo. «Anche se questo implica - sottolinea Padoan - di non rispettare gli obiettivi di deficit nominale. Purché non si abbandonino quelli strutturali».

Il capo economista dell'Ocse ha infine auspicato che si proceda rapidamente con il pagamento alle imprese italiane dei debiti nei confronti della pubblica amministrazione, e che questo sia al primo punto dell'agenda anche del nuovo Governo: «Si tratta di una cifra enorme, tra i 42 e i 50 miliardi. Bisogna dare quanto prima alle imprese i loro soldi, per tenere a galla un sistema produttivo sano. A maggior ragione visto che la misura non ha alcun impatto sulla sostenibilità del debito».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'Italia bloccata I DEBITI DELLE PUBBLICHE AMMINISTRAZIONI

Grilli: prima i pagamenti alle imprese, poi le banche

I rimborsi saranno estesi anche ai liberi professionisti IL TESTO DELL'ESECUTIVO Via libera all'unanimità in commissione alla relazione del governo su conti e crediti, d'accordo anche il M5S Martedì l'approdo in Aula I 40 MILIARDI SUL PIATTO A Comuni e Province andranno 19 miliardi, di cui 12 nel 2013. La sanità ne riceverà 14, inclusi i 9 del 2014, e lo Stato 7 in due anni

Dino Pesole

ROMA

Un decreto legge «immediatamente applicativo», per un'operazione «una tantum» che serva a sbloccare 40 miliardi di crediti commerciali delle amministrazioni pubbliche, con priorità a tutti i fornitori (imprese, professionisti, persone fisiche). Poi sarà il turno delle banche. I ministri dell'Economia, Vittorio Grilli e degli Affari europei, Enzo Moavero Milanesi illustrano alle commissioni speciali di Camera e Senato ratio e obiettivi per immettere liquidità nel sistema economico e provare così a spingere sul pedale della crescita con effetti attesi a partire dalla seconda metà dell'anno.

In premessa Grilli chiarisce che con la modifica dei saldi di finanza pubblica all'esame del Parlamento (approvata dalle commissioni speciali e ora in procinto di essere esaminata dalle rispettive assemblee) non viene autorizzata nuova spesa corrente. Si tratta di debiti pregressi, valutati in circa 5 punti di Pil, dati che la Banca d'Italia subito dopo aggiorna in circa 90 miliardi. Una partita che comporta effetti sia sul deficit 2013 (ora indicato al 2,9% contro il precedente 2,4%), sia sul debito. È la conseguenza dei diversi criteri di contabilizzazione per le spese correnti e in conto capitale. Agli enti locali andrà circa la metà dell'intera torta: 12 miliardi nel 2013 e 7 miliardi nel 2014, mentre per la sanità saranno stanziati 5 miliardi quest'anno e 9 miliardi il prossimo. Infine lo Stato con 7 miliardi in due anni. Quanto ai rilievi avanzati in particolare dal Movimento Cinque stelle, ma anche in parte dal Pd, Grilli precisa che non si tratta di "scegliere" se aumentare il deficit per finanziare questa operazione straordinaria, oppure utilizzare i margini di flessibilità concessi da Bruxelles per coprire nuove spese. Nel caso dei debiti commerciali della Pa, siamo in presenza di spesa già iscritta in bilancio. Nuovi, eventuali interventi andranno finanziati non certo in deficit, poiché in questo caso non è ammessa alcuna deroga da parte di Bruxelles.

Quanto al possibile impatto sul Pil dello "scongelo" di 40 miliardi di debiti della Pa, si ipotizza un incremento dello 0,2% quest'anno e dello 0,7% nel 2014. In tal modo, si passerà da -1,5% a -1,3% nel 2013 e dallo 0,6 all'1,3% nel prossimo anno. La convinzione del Governo è che nonostante il nuovo quadro di finanza pubblica, e in virtù di un attento monitoraggio sui saldi, sarà comunque possibile chiudere con un deficit al di sotto del 3% del Pil, «soglia invalicabile», fermo restando il target del deficit strutturale. Ne consegue che potrà essere confermata l'uscita dalla procedura per disavanzo eccessivo, aperta nel 2009 nei confronti del nostro Paese.

Decisivo è l'andamento della spesa per interessi. Se da un lato si registra un risparmio di 5,4 miliardi quest'anno e di 6,6 miliardi nel 2014, grazie alla discesa dello spread rispetto ai valori ipotizzati lo scorso settembre, dall'altro occorre mettere nel conto l'aumento degli interessi per effetto dell'incremento del debito: 400 milioni quest'anno, 1,4 miliardi nel 2014. «Non è un'operazione senza costi, ma la questione dei debiti della Pa è patologica, con i 180 giorni per i pagamenti contro una media europea di 65 giorni».

Nel decreto saranno indicati tempi e priorità per lo sblocco dei crediti: entro 30 giorni le amministrazioni dovranno far pervenire le relative certificazioni. Altra anomalia da sanare, poiché con la vecchia procedura cartacea sono pervenute richieste dalle 20mila amministrazioni coinvolte per soli 300 milioni, mentre con la procedura elettronica disponibile dalla fine del 2012 si sono accreditate solo 1.700 amministrazioni. Per gli enti locali si va verso l'allentamento del Patto di stabilità interno, facendo leva sulle giacenze e sulle anticipazioni di tesoreria. «Chi ha gli spazi li può utilizzare immediatamente al 50%, poi le amministrazioni dovranno comunicare entro un mese a quanto ammontano i debiti. A quel punto, verificheremo se c'è

capienza sufficiente». Quanto alle banche (9 miliardi di prosoluti al 31 dicembre 2012), Grilli mette in guardia: «Sarebbe pericoloso introdurre il principio che le banche non vengano pagate. Si bloccherebbe il factoring».

© RIPRODUZIONE RISERVATA Fonte: ministero dell'Economia e delle Finanze

Foto: LE RISORSE SUL PIATTO Ripartizione dei fondi destinati allo smaltimento di debiti pregressi

Foto: EFFETTO LIQUIDITÀ L'impatto sulle variabili macroeconomiche

LE MISURE PRECEDENTI

Certificazioni in via telematica per 31 milioni

Dopo aver elencato le misure messe in campo nel 2012 per smaltire la montagna di pagamenti arretrati è lo stesso Vittorio Grilli, in uno dei passaggi della sua audizione, a sottolineare come «a fronte dello stock complessivo dei debiti delle pubbliche amministrazioni, le misure finora predisposte siano state poco utilizzate». Quelle cartacee (utilizzate fino a fine 2012) hanno di poco superato i 300 milioni di euro, con un'adesione al monitoraggio del 25% delle Regioni e dei Comuni e del 50% delle Province. Quelle in via telematica (partite solo a gennaio 2013) alla data del 26 marzo sono 479 per un valore di 31 milioni (a fronte di 1.310 istanze presentate, per un importo di 127 milioni). Performance scarse che si spiegano soprattutto con una certa ritrosia delle amministrazioni a utilizzare la piattaforma elettronica di Ragioneria generale dello Stato e Consip: le Pa abilitate sono circa 1.700 su 19mila.

Non è andata meglio alle compensazioni tra crediti delle imprese e debiti pregressi. Al 28 febbraio ne risultano completate circa 100 per un importo poco superiore ai 20 milioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'Italia bloccata I DEBITI DELLE PUBBLICHE AMMINISTRAZIONI

I debiti Pa a quota 91 miliardi

La nuova stima di Bankitalia - L'Istat: alleviare le imprese, la direzione è giusta LA RIPARTIZIONE Oltre metà dello stock di pagamenti arretrati si riferisce a Regioni e Asl. In affanno soprattutto le aziende grandi o di servizi

Rossella Bocciarelli

ROMA

Il totale dei debiti commerciali vantati dalle imprese nei confronti della Pa a fine 2011 era pari a 91 miliardi ovvero il 5,8% del Pil. La stima aggiornata dei crediti è stata fornita ieri durante la sua audizione alla Camera dal direttore centrale per la ricerca economica della Banca d'Italia, Daniele Franco. Il dirigente di Bankitalia ha poi chiarito che il 12% di questo ammontare (per l'esattezza, 11 miliardi) è stato ceduto alle banche con clausola pro-soluto e quindi, in base alle recenti decisioni Eurostat, è già stato incluso nel debito pubblico calcolato secondo la definizione di Maastricht.

La metà dei 90 miliardi stimati da Bankitalia utilizzando l'indagine che via Nazionale conduce annualmente su un campione di 4.200 imprese con più di 20 addetti è da attribuire alle Regioni e alle Asl. Tra i creditori la quota maggiore sarebbe vantata da imprese di grandi dimensioni e da imprese che forniscono servizi, ma in rapporto al fatturato sono le imprese di costruzioni a soffrire di più per i ritardi di pagamento. Sempre secondo i calcoli che utilizzano il campione di Bankitalia, il 25% delle aziende italiane dichiara di avere crediti verso la Pa.

Bankitalia segnala inoltre che la quota di imprese che dichiara di avere difficoltà di accesso al credito è più alta tra quelle che hanno crediti verso la Pa (si tratta del 16% a fronte del 12% delle altre imprese). Dunque la riduzione dell'ammontare dei debiti commerciali delle amministrazioni pubbliche «potrà migliorare le condizioni finanziarie di molte imprese ed essere di stimolo alla crescita dell'economia». Inoltre, se accompagnato dall'abbattimento dei tempi di pagamento sui nuovi acquisti effettuati dalle Pa, il provvedimento «renderà più trasparente la gestione dei conti pubblici e i rapporti tra settore pubblico e settore privato». Ai fini del controllo dei conti pubblici infatti la cosa importante, sottolinea Bankitalia, è che lo scalino del debito pubblico (i 40 miliardi che emergeranno nell'arco dei 2 anni) sia un'una tantum. Importante, ha osservato il dirigente della Banca d'Italia è introdurre norme che non premino chi ha mancato alle regole. Franco ha citato il caso della Spagna che ha rimborsato 27 miliardi di debiti commerciali nel corso del 2012 e il pagamento non ha avuto effetti sul deficit in quanto le operazioni erano già state contabilizzate negli anni precedenti. Altrettanto importante però, «è che non si pregiudichi la chiusura della procedura Ue per disavanzi eccessivi». E ha ricordato che la relazione del Tesoro di aggiornamento al Def prevede dall'operazione di pagamento dei debiti della Pa un impatto sul deficit pari allo 0,5% di Pil nel 2013, che salirebbe al 2,9 per cento.

Pur stimando in un decimale di punto l'effetto sulla crescita il presidente dell'Istat, Enrico Giovannini, sottolinea che consentire il pagamento dei debiti della Pa «va nella direzione giusta, consentendo non solo di ripristinare un rapporto corretto tra committenti e fornitori, ma anche di immettere nel circuito economico una massa di liquidità ingente, andando ad alleviare le condizioni finanziarie di molte imprese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Variazione dello stock di crediti insoluti alla fine del 2011

Gli imprenditori. «Segnale per una ripartenza»

Squinzi: finalmente numeri aggiornati, ora avanti sul decreto

SUL «SOLE 24 ORE» «Nuovi soci per il quotidiano di Confindustria? Sono notizie infondate, non abbiamo nessuna intenzione in questo senso»

Nicoletta Picchio

ROMA

Un «provvedimento fondamentale per dare un segnale di ripartenza economica, mi auguro che si vada veramente avanti». Giorgio Squinzi incalza perché il governo acceleri quanto più possibile sui pagamenti dei debiti della Pa alle imprese. Proprio ieri Bankitalia ha rivisto le stime: da 71 miliardi a 90. «Finalmente, mi fa piacere che piano piano si arrivi alle nostre tesi, avevamo detto che erano di più», ha commentato il presidente di Confindustria, che aveva sempre ipotizzato una cifra superiore rispetto a quella diffusa finora dalla Banca d'Italia su quanto le amministrazioni pubbliche debbano alle imprese.

L'importante è stringere i tempi e agire perché l'economia italiana riprenda. Per questo Squinzi ritiene più opportuno non andare al voto: «Bisogna fare un Governo che governi veramente e che abbia come priorità assoluta l'economia reale. Non possiamo aspettare, non c'è più tempo per i rinvii, bisogna intervenire subito, siamo in una situazione di estrema difficoltà». E il numero uno di Confindustria ha ribadito la «grande fiducia nella saggezza del presidente della Repubblica, che anche stavolta saprà prendere la decisione migliore», ha detto Squinzi, rispondendo ad una domanda dei giornalisti che gli chiedevano se fosse meglio un governo del Presidente o tornare al voto.

Occasione per riflettere sulla situazione politica ed economica è stato il convegno organizzato da Assocarta, che si è tenuto alla Luiss (l'università romana di Confindustria). L'industria cartaria, ha detto il presidente di Assocarta, Paolo Culicchi, dal 2007 ad oggi ha perso più di un milione di tonnellate di produzione, passando a meno di 9 milioni, la produzione è scesa del 15%, aggiungendo che i problemi principali sono l'andamento delle materie prime, comune ad altri Paesi, e il costo dell'energia: «Solo oggi il costo del gas, grazie agli sforzi del Governo, in questo sempre sollecitato da Confindustria, sta diventando effettivamente europeo», ha detto il presidente di Assocarta.

L'Italia è il secondo Paese manifatturiero d'Europa, ed è dal l'impresa che possono arrivare benessere e occupazione. Su questi punti ha insistito Squinzi, rilanciando l'obiettivo di portare il manifatturiero al 20% del Pil. Le imprese vanno messe nelle condizioni di competere, siamo un Paese trasformatore «la nostra materia prima è la materia grigia degli italiani».

L'Italia ha potenzialità inespresse nel campo della green economy, dell'efficienza energetica, spesso limitate da un «approccio eccessivamente burocratico e da una programmazione di lungo periodo che si ripercuote sulla competitività delle imprese». Quindi secondo Squinzi occorrono: un quadro normativo certo e stabile nel tempo «non sono più rinviabili semplificazioni del quadro normativo in tema ambientale»; il recepimento della normativa europea senza oneri impropri; una revisione e razionalizzazione delle politiche energetiche; una politica che promuova la ricerca e l'innovazione, che per il presidente di Confindustria deve essere priorità del prossimo governo. Un cenno anche al Sistri (sistema di tracciabilità dei rifiuti speciali): concettualmente giusto, ma non si è data applicazione nel modo corretto.

Il presidente di Confindustria è intervenuto anche sulle voci che vorrebbero l'ingresso di nuovi soci nel Gruppo 24 Ore: «Sono notizie infondate, non abbiamo nessuna intenzione in questo senso».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Presidente di Confindustria. Giorgio Squinzi

Accertamento. Previsto per la prossima settimana l'incontro con le categorie per il varo delle misure anti-crisi **Studi 2012, correttivi «incisivi»**

Un aiuto per i professionisti che faticano a essere pagati per le prestazioni IL QUADRO Il peggioramento delle condizioni economiche fa prevedere un utilizzo ancora più massiccio delle «attenuanti»

Marco Bellinazzo

Jean Marie Del Bo

L'operazione studi di settore per il periodo d'imposta 2012 arriva alla stretta finale. E il quadro si va completando.

Nei giorni scorsi, per esempio, sono apparse sul sito dell'agenzia delle Entrate le ultime bozze dei modelli relativi i dati rilevanti ai fini degli studi di settore e dei quadri relativi agli indici di normalità economica. Mercoledì è stato, invece, pubblicato in «Gazzetta Ufficiale» il provvedimento che aggiorna le regole sulla coerenza in relazione all'andamento della congiuntura (si veda Il Sole 24 Ore di ieri).

L'appuntamento clou, però, è previsto per la prossima settimana quando la commissione degli esperti valuterà come gestire per il periodo d'imposta 2012 la partita dei correttivi anti-crisi. Il lavoro dei tecnici per arrivare a definire i correttivi continuerà anche nel fine settimana di Pasqua: sul tavolo i risultati delle comunicazioni Iva che sono state presentate entro il 28 febbraio e le indicazioni che sono arrivate dalle associazioni di categoria. E l'attesa è che l'avanzare della crisi possa portare a correttivi incisivi, forse più "forti" che in passato.

Il punto di partenza sarà la conferma degli strumenti che hanno dato buona prova l'anno scorso. Spazio, quindi, con tutta probabilità ai correttivi sulla normalità economica; ai correttivi congiunturali di settore, elaborati per cogliere gli aspetti dei singoli comparti; ai correttivi specifici mirati su alcuni comparti e ai correttivi congiunturali individuali previsti, a determinate condizioni, per tutti i settori sottoposti agli studi, oltre che a strumenti per far rilevare i ritardi nei pagamenti, anche con la pubblica amministrazione, cui devono fare fronte i professionisti.

Strumenti che vincono, dunque, non si cambiano. Questo perché, secondo le aspettative, si ritiene che l'utilizzo dei correttivi sia stato nel 2011 ancora più ampio che nel 2010. Se è vero che nel 2010 ne usufruirono 3,1 milioni di contribuenti su 3,7 milioni ecco che si potrebbe avvicinare a un utilizzo ancora più di massa nell'anno successivo.

Il quadro generale, poi, è peggiorato ulteriormente nel 2012. Da qui la necessità che i correttivi diventino probabilmente ancora più incisivi: l'attesa è che ce ne sia più bisogno che in passato perché la crisi è sicuramente stata peggiore in molti settori mentre si conterebbero davvero sulle dita di una mano i comparti che hanno segnato un miglioramento.

Sul fronte dei professionisti, poi, si dovrà tener conto che le riscossioni delle parcelle sono diventate sempre più difficili: da qui la necessità di correttivi su misura per il comparto.

Due le questioni ancora aperte. In prima battuta individuare le categorie che potranno accedere al regime premiale per chi è in regola con gli studi: in questo caso l'intenzione è di allargare la platea anche se l'ultima parola spetterà alle Entrate.

Questo mentre la stessa Agenzia deve valutare se far partire, come consuetudine di questi ultimi anni, le lettere di "richiamo" da inviare alla vigilia della stagione dichiarativa che sono destinate ai contribuenti che presentano significative incongruenze. L'ipotesi è che questa prassi possa essere superata anche se non è escluso che, all'ultimo momento, questa strategia venga considerata ancora valida per portare alla presentazione di dichiarazioni di qualità migliore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il «set» per dare una mano ai contribuenti

01 | LE BOZZE DEI MODELLI

Sul sito dell'agenzia delle Entrate sono state pubblicate le bozze dei modelli per gli studi di settore relativi all'anno di imposta 2012. Tra le novità c'è il salvacondotto per gli ex minimi, per i quali lo studio di settore non può essere usato in fase di accertamento, ma solo ai fini della selezione delle posizioni da sottoporre a controllo

02 | L'AGGIORNAMENTO

Sulla «Gazzetta Ufficiale» del 27 marzo è stato pubblicato il provvedimento che aggiorna le regole sulla coerenza in relazione all'andamento della congiuntura

03 | I CORRETTIVI ANTI CRISI

La prossima settimana la commissione degli esperti valuterà come gestire per il periodo d'imposta 2012 la partita dei correttivi anti-crisi.

Sulla scia di quelli dello scorso anno, i correttivi potrebbero essere suddivisi in quattro categorie: correttivi sulla normalità economica, specifici per la crisi, congiunturali di settore e congiunturali individuali

04 | GERICO

L'agenzia delle Entrate ha anche aggiornato il software di compilazione Gerico 2013 (versione Beta): la versione aggiornata è disponibile sul sito delle Entrate ma non contiene ancora i correttivi anticrisi. Il via libera della prossima settimana servirà proprio per consentire la predisposizione in tempi rapidi del programma

CONGIUNTURA E REATI FISCALI

Per l'Iva omessa sanzioni anacronistiche

Andrea Carinci

La crisi economica mette in difficoltà il sistema; anche quello sanzionatorio.

Ciò, non tanto perché in tempi di difficoltà il deterrente delle sanzioni è annacquato nella morsa della necessità: il rischio di una futuribile sanzione è, insomma, inevitabilmente meno impellente della sopravvivenza quotidiana dell'impresa. Piuttosto perché in tempi di crisi, per definizione straordinari, gli ordinari strumenti di contrasto a comportamenti illeciti finiscono per apparire irrimediabilmente anacronistici.

È quanto accade nel caso di mancato versamento dell'Iva dichiarata, sanzionato dall'articolo 10-ter del decreto legislativo 74/2000, in base al quale è punito con la reclusione da sei mesi a due anni chiunque non versi, per un ammontare superiore a 50mila euro per periodo d'imposta, l'Iva dovuta in base alla dichiarazione annuale, entro il termine per il versamento dell'acconto relativo al periodo di imposta successivo (27 dicembre).

Tradizionalmente, la norma trae fondamento dall'assunto che l'Iva dichiarata altro non è che Iva addebitata dall'operatore ai propri cessionari/committenti; di conseguenza, analogamente all'ipotesi gemella dell'articolo 10-bis (omesso versamento di ritenute certificate), da cui mutua i profili strutturali, la sanzione sarebbe diretta a contrastare i comportamenti d'indebita ritenzione di un'imposta da riversare allo Stato. È evidente, però, che una simile sanzione diventa iniqua se non irrazionale quando, come sempre più spesso accade, l'Iva fatturata non è anche Iva incassata entro il termine (forse congruo in tempi ordinari, ma che oggi, in piena crisi, lo è sempre meno) prescritto per il versamento. Anche perché, non si può dimenticare, l'omesso pagamento non consente la nota di variazione ai fini Iva (articolo 26 del Dpr 633/72), se non all'esito di procedure concorsuali o esecutive rimaste infruttuose. Si viene così a determinare una situazione paradossale, in cui si rischia di sanzionare il mancato anticipo allo Stato dell'Iva addebitata, ma non pure incassata, dall'operatore: una situazione, questa, ben diversa da quella dell'omesso versamento di ritenute certificate, dove effettivamente vi sono somme dovute all'Erario, indebitamente trattenute. Da qui, la convinzione di un necessario ripensamento del reato di omesso versamento dell'Iva dichiarata, che va oltre le aperture della giurisprudenza sul problema della crisi di liquidità (Tribunale Firenze del 10 agosto 2012), per investire la razionalità stessa della norma in una fase, come quella attuale, dove minaccia addirittura di intaccare la neutralità dell'Iva.

Pertanto, la criticità evidenziata non appare risolta neppure dalla nuova Iva per cassa (articolo 32-bis del DL 83/2012), che - di fatto - allunga solo il termine del versamento. L'imposta è comunque esigibile decorso un anno dall'effettuazione dell'operazione, salvo che il cessionario/committente sia assoggettato a procedure concorsuali: un'ipotesi, questa, che rischia così di diventare una "strada obbligata" per scongiurare l'applicazione della sanzione penale. Ma anche questo appare irrazionale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Anagrafe finanziaria. Serviranno anche per individuare le operazioni anomale

I dati di conti e depositi aiutano l'antiriciclaggio

Le notizie fiscali utilizzabili nella lotta contro il denaro sporco

Ranieri Razzante

Il provvedimento dell'agenzia delle Entrate del 25 marzo 2013 su «modalità per la comunicazione integrativa annuale all'archivio dei rapporti finanziari», rafforza anche i presidi posti dall'ordinamento per il contrasto del riciclaggio e del finanziamento del terrorismo. Ferma la principale finalità di monitoraggio "antievasione" dell'archivio, le norme di attuazione prevedono adempimenti in capo agli intermediari finanziari grazie ai quali l'agenzia delle Entrate entrerà in possesso di dati e informazioni utilizzabili a fini antiriciclaggio. I dati, infatti, potranno essere valutati dall'Agenzia ai fini dell'inoltro di segnalazioni di operazioni sospette all'Unità di informazione finanziaria.

Ma andiamo per gradi. Il provvedimento delle Entrate menziona fra i propri destinatari banche, Poste italiane Spa e intermediari finanziari (fra i quali organismi di investimento collettivo del risparmio e società di gestione del risparmio). Questi soggetti saranno tenuti a comunicare alcune informazioni riguardanti i rapporti instaurati dai clienti presso di loro: il primo termine di scadenza per la comunicazione delle informazioni relative al 2011 scade il 31 ottobre 2013; le informazioni relative al 2012 saranno trasmesse entro il 31 marzo 2014; per gli anni dal 2013 in poi, le comunicazioni dovranno essere effettuate entro il 20 aprile dell'anno successivo a quello di riferimento.

Fra i rapporti per i quali gli intermediari dovranno procedere a comunicazione vi sono: conti correnti, deposito titoli e/o obbligazioni, rapporti fiduciari, gestioni patrimoniali, certificati di deposito, cassette di sicurezza, contratti derivati, carte di credito e debito, finanziamenti, acquisto e vendita di oro e metalli preziosi, nonché le operazioni extraconto (cioè le operazioni effettuate dal cliente fuori dal rapporto che lo lega con l'intermediario).

Per ognuno dei rapporti l'agenzia richiede la comunicazione dei dati identificativi del soggetto - persona fisica o giuridica - che ne ha la disponibilità, dei dati relativi al saldo iniziale e finale di ogni anno, nonché i dati relativi agli importi totali delle movimentazioni (distinte tra dare e avere) per tipologia di rapporto.

La trasmissione dei dati dall'intermediario all'Agenzia avverrà tramite la nuova infrastruttura informatica, il Sid, il Sistema di interscambio dati, grazie alla quale si garantirà la conservazione e la riservatezza dei dati. È evidente come il patrimonio informativo di cui l'Agenzia potrà avvalersi consentirà alla stessa di condurre verifiche non solo a fini fiscali, ma anche per individuare anomalie connesse ad operazioni di riciclaggio e finanziamento del terrorismo.

Grazie ai dati ricevuti, infatti, le Entrate potranno valutare elementi soggettivi, connessi ai clienti, ed elementi oggettivi, legati alla tipologia dei rapporti e all'ammontare delle operazioni (anche extraconto). Insomma, un patrimonio informativo tramite il quale potranno essere avviate indagini di riciclaggio e connessi fenomeni di mafia.

Non va dimenticato infatti che i dati fiscali possono essere utilizzati a fini antiriciclaggio in base all'articolo 36, comma 6, del decreto legislativo 231/07, nonché che le Forze di Polizia, la GdF e la magistratura possono accedere ai dati dell'anagrafe per approfondimenti di indagini. Ciò avviene secondo appositi protocolli d'intesa già siglati.

L'agenzia delle Entrate, infatti, rientra nel novero dei soggetti destinatari del decreto antiriciclaggio in qualità di ufficio della pubblica amministrazione, così come previsto dall'articolo 10, comma 2, lettera g) del decreto legislativo 231/07. In quanto tale, l'agenzia ha l'onere di segnalare anomalie individuate nel corso della propria attività a prescindere dall'accertamento o meno di evasioni fiscali.

In altri termini, il nuovo archivio dei rapporti finanziari, grazie agli adempimenti che richiede agli intermediari e al patrimonio informativo posto a disposizione del Fisco, fornisce una nuova chiave di lettura dei rapporti e di ricerca nell'attività di prevenzione del riciclaggio. Certo gli intermediari non devono dimenticare di essere essi

stessi i destinatari principali della normativa antiriciclaggio e, quindi, di continuare diligentemente a monitorare i rapporti dei clienti a prescindere dalle comunicazioni inviate all'Agenzia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA PAROLA CHIAVE

Antiriciclaggio

Per riciclaggio si intendono: la conversione o il trasferimento di beni effettuati essendo a conoscenza che essi provengono da un'attività criminosa o da una partecipazione a tale attività, allo scopo di occultare o dissimulare l'origine illecita dei beni medesimi o di aiutare chiunque sia coinvolto in tale attività a sottrarsi alle conseguenze giuridiche delle proprie azioni

Alimentare. Lo Sviluppo economico: superato l'articolo 62

Sui termini di pagamento è scontro tra due ministeri

L'OPPOSIZIONE Le Politiche agricole: la disciplina Ue non abroga la legislazione in vigore Assocarni: il parere espresso è carente di base giuridica

Emanuele Scarci

MILANO

È scontro tra il ministero delle Politiche agricole e quello dello Sviluppo economico. Il terreno è quello del rispetto dei termini di pagamento (30/60 giorni) nelle relazioni commerciali in materia di cessione di prodotti agroalimentari (art. 62 del decreto sulle Liberalizzazioni" del 24 gennaio 2012). Secondo una nota firmata da Raffaello Sestini, capo dell'ufficio legislativo del Mise, l'articolo 62 è sostanzialmente superato in base al principio che una nuova normativa generale, che non fa eccezioni di norme esistenti, abroga quella precedente. Ieri sera però una dichiarazione secca del ministero delle Politiche agricole ha stoppato l'interpretazione del Mise. Il ministero guidato da Mario Catania ha sottolineato che «l'interpretazione dell'ufficio legislativo del ministero dello Sviluppo economico è completamente errata e pertanto l'articolo 62 resta in vigore. Una nota in preparazione ufficializzerà questa posizione e sarà diffusa dopo il week end».

La divergenza tra i due ministri, Catania e Passera, stride perché in passato avevano spesso manifestato unità d'intenti su diversi temi. Forse anche sull'articolo 62, del quale Federalimentare è stato strenuo difensore contro le barricate erette dalla grande distribuzione.

Ma come nasce la nota 5401 del Mise? Lo scorso 26 febbraio il dg di Confindustria, Marcella Panucci, invia una lettera al capo di gabinetto Mario Torsello nella quale pone un quesito giuridico. Panucci evidenzia che «il rigido impianto dell'art. 62 sconta il "peccato originale" di essere stato pensato per disciplinare i rapporti molto strutturati tra produttori e grande distribuzione, salvo essere poi esteso alla totalità delle transazioni tra gli operatori del settore, senza alcun margine di flessibilità. L'effetto è stato di generare gravi inefficienze, con pesanti ripercussioni sul sistema economico». Poi si citano le gravosi condizioni contrattuali imposte dalla Gdo ai fornitori per compensare le perdite finanziarie e la Panucci conclude chiedendo il parere del ministero sul «disallineamento che si è venuto a creare tra la disciplina dell'art. 62 e quella generale» in seguito all'attuazione della direttiva Late Payment che ha regolato in maniera più flessibile i pagamenti.

Sestini dà ragione a Confindustria e scrive chiaramente che «la nuova disciplina comunitaria rende illegittime le vecchie norme e queste dovrebbero essere disapplicate dai giudici e dalla Pa».

In serata però arriva la reazione durissima di Assocarni (che fa parte di Federalimentare). Luigi Scordamaglia, vice presidente di Assocarni, dichiara che è «inconsistente la base giuridica con cui un funzionario del ministero del Mise mette in discussione una legge dello Stato. Tra l'altro giudicata legittima dallo stesso Consiglio di Stato. E tralasciando che la direttiva 2011/7/Ue concede di poter mantenere in vigore o adottare disposizioni più favorevoli al creditore di quelle necessarie per conformarsi alla direttiva».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Bankitalia: sono oltre 90 miliardi i crediti delle imprese con lo Stato Grilli: li daremo prima alle aziende

Ocse e Istat: la recessione non cede. Fuga dalla finanza
ROSARIA AMATO

ROMA - Ammontano a 90 miliardi, il 5,8% del Pil, i debiti della Pubblica Amministrazione nei confronti delle imprese: la nuova stima al rialzo della Banca d'Italia soddisfa Confindustria («fa piacere che pian piano arrivino sulle nostre tesi», ha commentato il presidente Giorgio Napolitano) e rende ancora più urgente il decreto che il governo intende presentare al più presto per avviare la restituzione dei primi 40 miliardi. Si tratta di un'operazione «straordinaria» che farà «ripartire più rapidamente la domanda interna già da metà dell'anno in corso», ha detto il ministro dell'Economia Vittorio Grilli alla Commissione speciale di Camera e Senato. Finora si era parlato di 71 miliardi.

I primi 40 miliardi saranno così suddivisi: agli enti locali andranno 12 miliardi nel 2013 e 7 nel 2014, alla sanità 5 miliardi quest'anno e 9 il prossimo e allo Stato 7 miliardi in due anni. Con l'impegno di «ulteriori tranche che possano ampliare i 40 miliardi», ha assicurato Grilli, precisando che «l'operazione non è senza costi: nel 2013 ci sarà un aumento di 400 milioni» per gli interessi sul debito. Inoltre, ricorda il direttore centrale della Banca d'Italia Daniele Franco, con quest'operazione il deficit arriverà al 2,9%, entrando così in una «zona a rischio, estremamente vicino al 3%». Anche l'Istat parla di «elemento di preoccupazione», ma Grilli assicura: il limite del 3% «è invalicabile», e l'eccezione concessa dalla Ue sarà rigidamente circoscritta. E comunque ne sarà valsa la pena: grazie ai pagamenti il Pil nel 2013 scenderà "solo" dell'1,3% (con un effetto positivo dello 0,2%) e si attesterà nel 2013 all'1,3% (con un effetto positivo dello 0,7%). Le stime del governo potrebbero essere eccessivamente ottimiste, avverte però il presidente dell'Istat Enrico Giovannini: «La contrazione del Pil potrebbe essere maggiore di quanto previsto, con la ripresa confinata all'ultimo trimestre dell'anno o rinviata al primo scorcio del 2014». Mentre Bankitalia rileva che nel 2014 la crescita potrebbe essere inferiore di circa mezzo punto percentuale rispetto alle previsioni. Anche perché, annuncia l'Ocse, il Pil registrerà una flessione dell'1,6% nel primo trimestre del 2013, per poi calare di un altro 1% nel secondo trimestre, il dato peggiore dell'area G7. Il clima di forte sfiducia ha avuto come effetto anche la fuga degli italiani dagli investimenti finanziari: dall'aprile 2010 al settembre 2012 sono 715,8 i miliardi disinvestiti dalla clientela retail, si tratta di un crollo del 36%, attesta la Consob.

Anche per questo, osserva Daniele Franco, «nell'attuale fase ciclica il provvedimento potrebbe essere più efficace» rispetto a una fase "normale". Tanto che ieri si è sanata la polemica tra governo e Movimento 5 Stelle, scattata giorni fa, all'annuncio che i pagamenti sarebbero andati anche a favore delle banche, decisione che i grillini avevano definito «una porcata di fine legislatura». Il ministro ha precisato che si darà liquidità prima alle imprese e poi alle banche, anche se «il principio che le banche non vadano pagate è pericoloso, perché così la potenzialità delle imprese di essere finanziate dalle banche stesse sparisce».

Cipro, banche aperte Le banche cipriote hanno riaperto i battenti ieri alle 11, dopo dodici giorni di chiusura. Davanti agli sportelli, ci sono state lunghe file di risparmiatori in attesa di ritirare denaro, ma il flusso è stato ordinato.

La Bce ha approvvigionato le banche inviando un cargo
PER SAPERNE DI PIÙ www.bancaditalia.it www.uil.it

Complessivamente, gli italiani dovranno versare allo Stato quasi 32 miliardi di euro. Hanno alzato le aliquote 2.661 Comuni e alcune Regioni per compensare i buchi sanitari. IL DOSSIER. La pressione fiscale

Le tasse In busta paga addizionali +13% e da giugno arriverà la stangata

Dall'Imu alla Tares, un rincaro medio di 120 euro. Uno studio dell'Osservatorio Uil. Senza interventi correttivi salirà anche l'Iva. I contribuenti pagano subito il costo delle più alte imposte comunali e regionali
ROBERTO PETRINI

SARÀ l'estate rovente delle tasse per i contribuenti che, nel giro di due mesi, giugno e luglio, tra saldi, acconti, Imu, Tares, Irpef e Iva dovranno tirare fuori delle tasche in media 1.386 euro, 121 in più rispetto ai due mesi critici dello scorso anno, pari ad un rincaro del 9,6 per cento.

Ma l'ingorgo fiscale, che è stato al centro della campagna elettorale, sarà un rogna anche per il nuovo governo. Appena nato si troverà di fronte cittadini infuriati perché dovranno versare allo Stato complessivamente 31,8 miliardi.

L'antipasto della stangata si è avuto in questi giorni che girano attorno al fatidico «27» quando si ritira la busta-paga. Il contribuente medio, come ha calcolato l'Osservatorio Uil servizio politiche territoriali, considerando una famiglia con due figli e un reddito di 36 mila euro lordi, si è trovato a pagare 68 euro di Irpef, comunale (22 euro) e regionale (46 euro): un rincaro del 13,3 per cento rispetto al 2012 quando la «bolletta» di sindaci e governatori fu di 60 euro medi. La causa? Circa 2.661 Comuni hanno elevato le aliquote e alcune Regioni hanno dovuto rincarare l'addizionale per il «rosso» sanitario.

Il piatto forte tuttavia arriverà il 18 giugno quando si dovrà mettere mano al portafoglio per il secondo anno consecutivo e pagare la prima rata della SuperImu che rispetto al 2012 peserà sulla prima casa il 9,80 per cento in più. L'acconto sarà più caro dello scorso anno perché nel 2012, quando i Comuni non avevano ancora deliberato le nuove aliquote si decise di far pagare l'aliquota base del 4 per mille. Oggi le aliquote ci sono e, a conti fatti, la media è il 4,23 per cento. Di conseguenza l'acconto medio (per la famiglia citata, presa in esame dall'Osservatorio Uil servizio politiche territoriali, con una casa di 80 metri quadrati calpestabili) costerà 112 euro contro i 102 del 2012 (9,8 per cento in più). Stesso discorso per l'Imu seconda casa: l'aliquota media del sistema dei Comuni è salita dalla base di 7,6 per mille all'8,78 e di conseguenza in sede di acconto si pagheranno 368 euro invece di 319: stangata di 49 euro (pari al 15,30 per cento). L'amara sorpresa di quest'anno è la Tares, la nuova tassa sui rifiuti introdotta da Berlusconi e confermata da Monti.

Scatterà, se non sarà rinviata come chiede il Pd, a luglio e costerà addirittura più dell'Imu: la prima rata in media sarà di 152 euro (l'Imu è 112) in pratica il 35,7 per cento in più rispetto alle vecchie Tarsu-Tia. La differenza sta nel fatto che ci sono 30 centesimi al metro quadrato da pagare in più non per i rifiuti ma per i cosiddetti «servizi indivisibili» (illuminazione pubblica, anagrafe, polizia urbana).

Non dimentichiamoci inoltre dell'Iva, il cui aumento è oggetto di rinvii e toppe da tre anni: se non sarà scongiurato, dal 1° luglio passerà dal 21 al 22 per cento con un impatto di 1,8 miliardi. Ciò significa che in un solo mese per la famiglia media ci sarà un costo di 264 euro, 12 in più rispetto ad oggi (e all'estate dello scorso anno). Un costo del 4,8 per cento in più per acquistare molti beni di consumo assai diffusi e popolari.

Estate di fuoco, come al solito, per il saldo dell'Irpef: lo pagano lavoratori autonomi e dipendenti. Lo scorso anno costava 454 euro per la famiglia media: quest'anno per via delle aliquote locali, perché l'Irpef «statale» non è stata toccata, il rincaro sarà del 2,4 per cento (si pagheranno 465 euro).

Totale: l'estate di fuoco porterà in due mesi, in media, un aumento di 121 euro che si vanno a sommare ai 1.265 dello scorso anno e che portano l'assegno del contribuente all'erario a quota 1.386 con un balzo del 9,60 per cento.

Addizionali, acconto e saldo 2013 e 2012 a confronto Si paga solo l'acconto Irpef regionale, si pagano acconto e saldo dell'Irpef comunale Imposta TOTALE ADDIZIONALE REGIONALE IRPEF ADDIZIONALE COMUNALE IRPEF Cause - Aumenti dell'aliquota per fasce di reddito - Confermato in alcune Regioni

l'aumento 2012 (aliquota dallo 0,9% all'1,23%) - Aumento dello 0,8% nelle Regioni con i conti della sanità in rosso (Campania, Molise e Calabria) 2.661 Comuni hanno aumentato l'aliquota nel 2012, portando la media dallo 0,42% del 2011 allo 0,49% del 2012

I versamenti IVA PESANTE In assenza di interventi da luglio l'Iva salirà dal 21 al 22 per cento. Circa 1,8 miliardi per la seconda metà dell'anno ACCONTO IRPEF Più caro quest'anno per via delle addizionali locali. La bolletta che gli italiani pagheranno è pari 14,4 miliardi complessivi TARES DOLOROSA E' la novità di quest'anno, pesa mediamente più dell'Imu. L'acconto toglierà dalle tasche dei contribuenti 4 miliardi IMU BIS Per la seconda volta mani al portafoglio per pagare l'Imu, il 18 giugno.

L'acconto raccoglierà 11,6 miliardi Imu prima casa Imu altri immobili *Tares **Irpef ***Iva TOTALE * l'anno scorso era la Tarsu o la Tia La stangata estiva Famiglia: 2 genitori e 2 figli Reddito: 36 mila euro lordi annui Casa: 80 mq di proprietà costo pro capite 2012 2013

Foto: Il ministero dell'Economia

PADOAN (OCSE): RIPRESA PIENA PER L'ITALIA NEL 2014, IMPORTANTE PAGARE GLI ARRETRATI **"Lo Stato deve ai privati 90 miliardi"**

Bankitalia rivede la stima. Grilli: le imprese verranno pagate prima delle banche
ROSARIA TALARICO ROMA

Si partirà dalle imprese. La rassicurazione arriva dal ministro dell'Economia, Vittorio Grilli, che ribadisce come la tempistica per i pagamenti dei debiti della pubblica amministrazione non favorirà - come temevano i grillini - le banche (anche se non pagarle sarebbe «pericoloso» in tempi di credito congelato). Ed è sempre Grilli a replicare a quanto sostenuto ieri dalla capogruppo alla Camera del movimento, Roberta Lombardi: «Non è neanche ipotizzabile utilizzare risorse in deficit per pagare nuove spese. Questo non si può più fare». Per quanto riguarda i tempi del provvedimento, Grilli ha assicurato che i tecnici sono già al lavoro al Tesoro e che si punta ad un provvedimento snello. Quindi niente rinvio a provvedimenti attuativi che tanto hanno fatto pensare in altre situazioni il governo Monti. Una brutta notizia arriva invece da Banca d'Italia che calcola 20 miliardi in più di arretrati, rispetto ai 70 fino ad ora ipotizzati, che portano la cifra totale dei debiti a circa 90 miliardi (a fine del 2011). E sempre da via Nazionale arriva la raccomandazione a non pregiudicare la chiusura della procedura Ue per deficit eccessivo a carico dell'Italia. L'effetto sui conti preoccupa tutti, anche se l'impatto sul deficit sarà minimo perché si tratta in larga parte di spese già contabilizzate. Grilli su questo taglia corto: «Usare lo spazio di 0,5 punti di Pil nel 2013 rimanendo sotto al soglia del 3% è un limite invalicabile». Il pagamento dei debiti della pubblica amministrazione «è un'eccezione che deriva dal fatto che non stiamo finanziando nuova spesa pubblica, ma spesa che è già stata fatta». È impossibile finanziare altra spesa - ribadisce il ministro - perché non fa parte del negoziato con l'Ue e «richiederebbe molto convincimento sul mercato». Padoan: «Il debito non pagato mette in difficoltà la parte sana dell'economia italiana». Da ieri si conosce anche la suddivisione delle cifre: agli enti locali andranno 12 miliardi nel 2013 e 7 nel 2014, alla Sanità 5 nel 2013 e 9 nel 2014 e allo Stato 7 miliardi in due anni. Anche perché - commenta il ministro alle politiche Ue, Enzo Moavero - il pagamento del debito «è anche un elemento di grossa moralità etica perché non si deve far cassa a spese delle aziende». Come sostiene il capo-economista dell'Ocse, Pier Carlo Padoan «il debito non pagato alle imprese in Italia è enorme, se non viene restituito ne soffre la parte più sana dell'economia italiana. Spero proprio che il governo che sta studiando un meccanismo che non impatta sul debito, trovi il modo di dare questa liquidità». Cosa quanto mai necessaria poiché l'uscita dell'Italia dalla recessione, arrivata al diciottesimo mese consecutivo, rischia di slittare ancora. A mettere in forse le stime del governo (che danno un -1,3% di Pil per il 2013 con crescita positiva nel secondo semestre e un +1,3% per il 2014) sono Ocse, Bankitalia e Istat che fotografano un'economia che ancora non riesce a risollevarsi e (salvo Bankitalia) fanno slittare la ripresa al 2014.

Foto: Il ministro dell'Economia, Vittorio Grilli, lavora al pagamento dei debiti dello Stato

il caso

Gli italiani in fuga dagli investimenti --715 miliardi in 2 anni

RISPARMI L'unico settore che regge è quello dei fondi comuni
FRANCESCO SPINI MILANO

Le famiglie danno un taglio netto agli investimenti finanziari, che in meno di due anni e mezzo calano di 715,8 miliardi. La sfiducia, aumentata col procedere delle difficoltà dell'economia, l'escalation della crisi del debito sovrano, le fasi alterne delle Borse, uniti in molti casi alla necessità di smobilizzare per finanziare consumi necessari e - in qualche caso - arrivare a fine mese, hanno portato le famiglie a fuggire da azioni, obbligazioni e derivati. Secondo i dati elaborati nel bollettino statistico della Consob - la commissione che controlla le società e la Borsa - dai 1.985,7 miliardi di fine giugno 2010, la ricchezza investita in strumenti finanziari è piombata a quota 1.269,9 miliardi al 30 settembre di un anno fa, il 36% in meno. Certo, in questo dato rientra anche la diminuzione del valore dell'investimento dovuta alle dinamiche di mercato ma, confermano dalla Commissione, in buona parte il calo è frutto di disinvestimenti. Le famiglie, insomma, si tengono liquide, come di recente hanno confermato i dati dell'Abi che segnalavano un aumento anno su anno dei depositi bancari di oltre il 7%. I piccoli investitori in particolare abbandonano la Borsa: il «tesoretto» di azioni cala da 279,6 a 101,5 miliardi (-63,7%), quello in titoli di Stato (Bot, Btp e così via) passa da 431,9 a 265,4 miliardi (-38,5%). Fuga anche dalle obbligazioni bancarie: da 759,7 a 478,7 miliardi (-37%). Resistono invece gli investimenti effettuati in fondi comuni, passati - contando sempre e solo le famiglie - da 312,7 miliardi a 321,9, +2,9%. Ma da fine marzo 2011 a settembre 2012, il risparmio gestito (contando anche fondi pensione e gestioni) è passato da 727,4 a 653,5 miliardi, con una decrescita del 10%. L'Emilia Romagna è la regione che nei primi nove mesi dell'anno scorso ha puntato di più sui fondi, con sottoscrizioni nette pari a 1,09 miliardi, seguita dai non residenti in Italia (880,8 miliardi) e dalla Sardegna, a 446 miliardi. Chi invece segna più riscatti netti è la Lombardia, dove le famiglie erano più ricche e, forse anche per questo, avevano più risorse a cui attingere. Fatto sta che qui si sono disinvestiti 8,5 miliardi. Seguono il Friuli Venezia Giulia (con 3,8 miliardi) e Piemonte, dove i riscatti netti sono assommati a 834,9 milioni. Se le famiglie vendono, gli operatori professionali (ma anche esteri, e dunque poco comparabili nei dati) in parte compensano. Non abbastanza però. Tanto che gli scambi in Borsa, in Italia, sono piombati dai 750,7 miliardi del 2010 ai 500,9 del 2012 (-33%). Casomai si preferisce andare sui mercati Otc, non regolamentati. Gli scambi erano a quota 500,4 miliardi a fine 2010 e, forse anche grazie a commissioni più favorevoli, restano praticamente lì, a 497,5 miliardi. Nel secondo semestre del 2012 i titoli più scambiati in Borsa sono stati quelli di Eni, Unicredit e Intesa Sanpaolo. Cala, e di molto, l'interesse degli investitori per i derivati azionari. R i s p e t t o a g l i scambi del 2010, che assommarono a 1,08 miliardi, nel 2012 sono piombati a 788,4 milioni. Per loro il tonfo è stato del 30%, in gran parte avvenuto nel corso dell'ultimo anno. I piccoli investitori hanno scaricato derivati in gran quantità: due anni e mezzo fa vi avevano investito 35,7 miliardi, a fine settembre appena 6,2, oltre l'80% in meno.

Foto: Crisi di fiducia

Foto: Le famiglie italiane stanno togliendo i risparmi dalla Borsa

ROSSO OLTRE LE ATTESE PER L'ISTITUTO SENESE. PESANO LE SVALUTAZIONI SUI CREDITI

Mps, la "svolta" costa 3,2 miliardi

L'ad Viola: oggi la banca è diversa. A fine aprile assemblea per l'azione di responsabilità Il Core Tier 1 sale all'11,3% grazie all'effetto dei Monti bond

GIANLUCA PAOLUCCI

«Si deve parlare di bilancio di svolta» e «oggi la banca è molto diversa dal recente passato», dice l'ad Fabrizio Viola. Svolta che però pesa sul conto economico di Monte dei Paschi, che chiude il 2012 con un rosso di 3,2 miliardi di euro, nettamente superiore alle attese degli analisti. Che segue il rosso di 4,69 miliardi dell'anno precedente. A pasare è l'operazione pulizia condotta sui bilanci della banca, per effetto anche del quadro economico. Le rettifiche su crediti deteriorati sono state infatti pari a 2,67 miliardi (contro 1,29 nel 2011) mentre le rettifiche su attività finanziarie sono pari a 222,6 milioni (93,2 milioni nel solo quarto trimestre), in crescita rispetto a 153,4 milioni dell'anno precedente. Alla formazione del risultato di esercizio concorrono inoltre accantonamenti netti ai fondi per rischi e oneri e altri proventi/oneri di gestione per 326 milioni (erano circa 346 milioni nel 2011), con un'incidenza negli ultimi tre mesi del 2012 di circa 185 milioni, costituiti per buona parte da accantonamenti su cause legali e revocatorie. Tra le perdite da partecipazioni, pari a 58,1 milioni, Mps segnala in particolare la svalutazione della partecipazione in Banca Popolare di Spoleto (circa 39 milioni), Sansedoni (10 milioni), Mps Ventures (5 milioni). Il portafoglio finanziario è di 38,5 miliardi, in larga parte titoli di Stato italiani. Il risultato d'esercizio prima degli effetti straordinari registra una perdita di 1,466 miliardi (337,8 milioni il rosso nel 2011). A livello patrimoniale la raccolta è pari a 250 miliardi, in calo del 9,3% sull'anno precedente e del 3,2% sul 30 settembre 2012. I crediti verso la clientela si sono attestati a 142 miliardi, (-1,6% e -2,3% nel trimestre) con un riduzione «da mettere in relazione - spiega il Monte dei Paschi - al ciclo economico recessivo, che ha comportato una ridotta domanda di finanziamenti da parte di famiglie e aziende, ed una particolare attenzione del gruppo nell'attività di selezione degli impieghi». L'effetto del sostegno pubblico è visibile nei coefficienti patrimoniali. Il patrimonio di vigilanza a dicembre era pari a 12,8 miliardi. Considerando i Monti bond emessi alla fine di febbraio 2013, il Core Tier 1 salirebbe all'11,3% proforma e il Tier 1 all'11,9%. Nessun accenno, nella conference call con gli analisti, degli effetti sui conti del gruppo della tempesta che ha travolto la banca dalla fine di gennaio in avanti. Solo un breve accenno del direttore finanziario Bernardo Mingrone, che rispondendo a un analista ha spiegato che la dinamica della raccolta dopo il buon andamento di gennaio ha visto un calo in febbraio e una ripresa in marzo. Il cda ha anche convocato l'assemblea per il 29 e per il 30 aprile prossimo, per approvare il bilancio e per deliberare sulla promozione dell'azione di responsabilità nei confronti di ex esponenti aziendali. In febbraio il cda aveva deliberato di proporre l'azione di responsabilità contro gli ex vertici Antonio Vigni e Giuseppe Mussari. Per Baldassarri, si apprende, l'istituto aspetterà l'esito dell'inchiesta penale.

Foto: Fabrizio Viola, l'amministratore delegato del Monte dei Paschi di Siena

SPENDING REVIEW LA POLITICA E LA CRISI

La Boldrini decide nuovi tagli alla Camera

"Non aiuterà la crescita, ma è un biglietto da visita credibile" Fratelli d'Italia autorizzati a formare un gruppo autonomo I 5 Stelle protestano

FRANCESCA SCHIANCHI ROMA

Niente appartamenti di servizio e uso oculato delle auto blu per tutti: solo per ragioni istituzionali, e per arrivare al massimo agli aeroporti di Fiumicino e Ciampino. A Montecitorio si apre l'era Boldrini: dopo aver da subito annunciato la volontà di fare tagli e risparmi nel Palazzo, la neopresidente della Camera e tutto l'Ufficio di presidenza hanno adottato ieri le prime misure. Prima decisione presa, appunto, la rinuncia agli appartamenti di servizio: otto in totale, che spetterebbero alla presidente, ai quattro vice e ai tre deputati questori, e la cui nuova destinazione è ancora tutta da decidere («trasferiamoli al Demanio per la loro alienazione», la proposta del leghista Caparini). E poi, regole più severe per l'uso delle auto blu: le vetture a disposizione del Palazzo sono dieci, i circa 70 deputati che hanno diritto a farne uso (membri dell'Ufficio di presidenza, presidenti di Commissioni, giunte e comitati parlamentari) potranno farlo «solo per ragioni di servizio» e solo all'interno di Roma, o al massimo fino agli aeroporti della Capitale. Potranno esserci deroghe «soltanto per casi eccezionali e motivati». «Oggi abbiamo messo a segno un primo risultato», si compiace a sera la presidente, che approfitta anche per chiedere analoga disponibilità ai colleghi quando martedì, alla prossima riunione dell'Ufficio di presidenza, si dovrà discutere, coordinandosi con il Senato, del trattamento economico dei deputati titolari di cariche e delle loro spese di rappresentanza e segreteria. «So bene che i tagli agli emolumenti di chi svolge attività istituzionale non servono certo a far ripartire l'economia del Paese. So però anche che la nuova legislatura deve esibire da subito un "biglietto da visita" credibile per riavvicinare i cittadini alle istituzioni», commenta la Boldrini. Ieri, gesto insolito e molto apprezzato, si è recata a fare gli auguri di Pasqua ai dipendenti di Montecitorio: anche a loro ha già chiesto, subito dopo l'elezione e dagli schermi di Ballarò e ieri da Radio Anch'io, di agire per ridurre i propri stipendi, «d'accordo con i sindacati». Nonostante le misure più restrittive adottate ieri, qualche perplessità sul numero di macchine blu la solleva il Movimento Cinque stelle: «Avevamo proposto di lasciarne solo una per la presidenza della Camera, ovvero per la Boldrini, ma questa proposta non è passata. Ci è stato detto che c'è bisogno di decoro istituzionale, non crediamo che il decoro istituzionale passi per l'utilizzo dell'auto blu - spiega il vicepresidente Luigi Di Maio - meglio utilizzare mezzi pubblici e taxi». Ma è soprattutto su un'altra decisione presa ieri dall'Ufficio di presidenza che i grillini sono critici, ed esprimono voto contrario, perché temono un aggravio dei costi per l'amministrazione: la deroga al regolamento che permette ai nove eletti di Fratelli d'Italia, il partito fondato da Meloni, Crosetto e La Russa, di formare un gruppo autonomo, nonostante normalmente il numero minimo sia di venti. Su Youtube Di Maio quantifica: «Costerebbe 400mila euro all'anno, cifra che rappresenta il costo di un altro segretario di presidenza. Un ulteriore costo non previsto dal regolamento».

8 Appartamenti Il presidente della Camera, i 4 vice e i 3 questori rinunciano agli appartamenti

10

Auto blu Sono 70 i deputati che ne hanno diritto, ma ci saranno forti restrizioni nell'utilizzo

Foto: Palazzo Theodoli-Bianchelli dove ci sono gli appartamenti dei vicepresidenti

Foto: La presidente della Camera, Laura Boldrini

Dossier / I conti in rosso

Ecco quanto ci costerà la nuova Irpef

La Regione al lavoro su nuove ipotesi L'assessore Pichetto: Roma deve darci più tempo LA MANOVRA II piano necessario per recuperare novecento milioni IL VERTICE Il 4 aprile l'incontro con i ministeri finanziari ALESSANDRO MONDO

Telefoni roventi e calcolatrici sull'orlo di una crisi di nervi in piazza Castello, dove ha sede l'assessorato al Bilancio della Regione e dove in queste ore i dirigenti stanno cercando di perimetrare l'aumento dell'addizionale Irpef: operazione non certo popolare in tempi di crisi ma necessaria per sostanziare il piano di rientro della sanità e coprire il buco di 900 milioni. Conto alla rovescia Mentre il governatore e Mercedes Bresso si palleggiano la responsabilità del buco - Cota, denunciato per danno d'immagine, si prepara a sporgere querela a sua volta - l'assessore Gilberto Pichetto Fratin si è gettato a capofitto nei numeri di un bilancio «impossibile»: dai debiti pregressi alla riprogrammazione di 300 milioni di Fondi Fas per coprire il buco della sanità e del trasporto pubblico locale, dal prevedibile rialzo dell'addizionale Irpef al rincaro delle tariffe dei mezzi pubblici, al netto dei tagli draconiani comunicati dalla collega Bonino, l'ufficio dell'uomo voluto da Cota al capezzale dei conti regionali è sotto assedio. Rischio crack Bisogna lavorare sodo, e in fretta. Il commissariamento o meno della Regione, ovvero la nomina di un revisore dei conti che non solo decreterebbe il fallimento politico della giunta Cota ma alzerebbe ai massimi livelli le aliquote di Irpef e Irap, dipende dalla credibilità con cui «i piemontesi» si presenteranno il 4 aprile al «rendezvous» con i Ministeri competenti. A quella stessa credibilità è legata, anche senza il commissariamento, la possibilità di coprire i 900 milioni di cui sopra in tre anni, 300 l'anno, o su un arco di tempo più lungo. Quindi meno pesante per le tasche dei piemontesi. Balletto di cifre Non è un caso se ieri negli uffici dell'assessorato circolavano almeno nove ipotesi di rialzo dell'Irpef, variabili per aliquote, fasce di reddito, gettito atteso. Buona parte del quale, particolare non trascurabile, non resterà nelle casse della Regione ma finirà a Roma. Tanto per rendere l'idea, dei 988 milioni incassati dalle aliquote vigenti (dato 2011, l'ultimo disponibile), in Piemonte ne sono rimasti 225. Numeri e percentuali che cambiano ora dopo ora. Margini che aumentano o diminuiscono a seconda dei segnali più o meno benevoli in arrivo da Roma. Le ipotesi sull'Irpef Le tabelle elaborate dall'assessore che pubblichiamo in questa pagina non sono ancora definitive. La prima è calibrata - per eccesso - sull'eventualità di dover recuperare il buco in tre anni: due fasce (fino a 28 mila euro e da 28 mila in su), due aliquote (2,23 e 2,33 per cento). «Per eccesso» nel senso che l'aumento dell'addizionale porterebbe 376 e rotti milioni, quindi più dei 300 necessari. Il secondo prospetto, più verosimile, e minaccioso, qualora le leve del bilancio regionale dovessero passare a un commissario: un'aliquota del 2,33 per tutti. Ipotesi non ancora scongiurata. La terza via, sulla quale punta la Regione, è la tolleranza del governo: ovvero più tempo a disposizione per gestire il disavanzo e non penalizzare troppo i piemontesi. I paletti di Roma La strada, strettissima, passa attraverso i contatti romani di Pichetto - l'ufficiale di collegamento con il governo che Cota aveva individuato in prima battuta in Guido Crosetto - e dalla credibilità del bilancio Fondi immobiliari Pichetto ha stralciato il Fondo immobiliare - «molti immobili sono indisponibili, per altri stiamo chiedendo un parere legale» - e a passato al setaccio i progetti abbinati ai 750 milioni di Fondi Fas assegnati al Piemonte: 300 dei quali, previa via libera da Roma, saranno dirottati su Sanità e Trasporti. Da qui i contatti, strettissimi, con il governatore Cota e il nuovo assessore alla Sanità Ugo Cavallera, alle prese con un altro Fondo immobiliare: quello sanitario, nel quale confluiranno ospedali e luoghi di cura. Gettito stimato: 600 milioni. «Per il 66 per cento saranno proprietarie le Asl, per il 33 investitori privati - attacca la Cgil - Un gigantesco affare per i privati, un impoverimento del sistema pubblico». Un'altra partita aperta. Prime proteste Si ribellano i sindacati, e comincia a prendere le distanze anche la politica. Scontata la bocciatura dell'opposizione, assai meno quella di chi, come l'europarlamentare Pdl Vito Bonsignore, invita l'assessore a ridurre le spese prima di aumentare le tasse: «Registro con disagio alcune prese di posizione, come quella dell'amico Pichetto, che con leggerezza annuncia nuove tasse e nuovi mutui, cioè nuovo debito, sulle spalle dei piemontesi». Replica

il titolare del Bilancio: «Bonsignore vada a leggersi le norme nazionali, sto facendo l'esatto contrario: non faccio mutui, né sarebbe possibile, e cerco di evitare che con un automatismo il Governo porti al massimo le addizionali Irpef e Irap».

Foto: La Regione

Foto: Nel palazzo regionale di piazza Castello si lavora ai tagli di bilancio

L'INTERVISTA

Gros: «Non ci sono rischi immediati ma senza riforme non c'è futuro»

«LIQUIDITÀ ALLE AZIENDE UN PALLIATIVO I TASSI BCE NON RISOLUTIVI

Barbara Corrao

R O M A «Il rischio fondamentale per l'Italia non è così forte ma la situazione politica non incoraggia gli investitori stranieri e sullo sfondo rimane la visione di un Paese che non cresce». Daniel Gros dirige il Ceps, il think tank europeo, e in questa intervista al Messaggero non drammatizza ma non nasconde nemmeno quali sono i veri problemi. L'Ocse ha rivisto in negativo le aspettative sul Pil del primo e secondo trimestre 2013. Torna il rischio Italia? «Non conta la visione del trimestre o dei sei mesi. Penso si debba ragionare in funzione del lungo termine e l'unica via percorribile per rilanciare l'economia in Italia è quella di aumentare la competitività. Vedo però che solo pochi ne parlano e nessuno ci sta lavorando. Le imprese sono asfissiate dalla mancanza di crescita e finché non si rimuovono gli ostacoli, non ci può essere sviluppo». Il pagamento dei debiti della Pa può aiutare a ripartire? «Può dare una boccata d'ossigeno alle imprese, ma finisce lì. Il debito accumulato è quasi tutto nelle Regioni, Comuni e Asl che per anni hanno operato senza vincoli ordinando beni e servizi che non potevano pagare. Ora potranno farlo ma dopo che succederà? Il ministro Padoa Schioppa tentò, a suo tempo, un ripianamento dei debiti della Pubblica amministrazione ma a distanza di cinque anni siamo tornati al punto di partenza». Lo spread torna a crescere, non è un segnale? «Più che guardare al differenziale sul decennale che ci indica le prospettive sull'Italia, sarebbe opportuno guardare ai titoli a due anni che segnalano la paura di una rottura della zona euro». Sembra vicino un nuovo downgrading del debito italiano. «Se per anni non si fanno le riforme, non si mette al riparo la finanza pubblica da choc negativi quando il ciclo si inverte e se ne pagano le conseguenze». Cipro: la posizione della Ue non è stata troppo rigida ancora una volta? «Qual era l'alternativa? Accollare l'onere al contribuente europeo? Se il problema viene dalle banche, devono accettare delle perdite. Piuttosto si sarebbe dovuto fare un anno prima, ma Cipro ha negato l'esistenza del problema». Il prossimo caso sarà la Slovenia? «È un peso molto più sopportabile, il problema non è della stessa natura di Cipro e il sistema bancario è di altra qualità. Si può ancora salvare dal disastro se si interviene rapidamente». Una politica monetaria della Bce più accomodante può essere d'aiuto per l'Europa? « Si può fare ma non è questo il punto per l'Italia: è da 12 anni nell'euro, ha avuto tempo per prepararsi, non lo ha fatto. La Bce non può fare nulla per aiutarla».

Foto: Daniel Gros Direttore Ceps

CONSOB

In caduta gli investimenti degli italiani

IN DUE ANNI IL VALORE DEGLI PORTAFOGLI FINANZIARI SI È RIDOTTO DI 715 MILIARDI A CAUSA DEL CROLLO DEI PREZZI E DEI DISINVESTIMENTI

L. Ra.

R O M A In soli due anni e tre mesi il valore degli investimenti finanziari dei risparmiatori italiani si è ridotto di oltre un terzo, in gran parte a causa del crollo delle quotazioni ma anche per effetto di disinvestimenti suggeriti dalla sfiducia crescente provocata dalla crisi. Sicché, dopo una crescita sostenuta avvenuta tra il 2003 e il 2008, da giugno 2010 a settembre 2012 il valore degli investimenti finanziari riferibili a residenti è caduto del 36% fermandosi a quota 1.269,9 dagli iniziali 1.985 miliardi. Lo rivela la Consob nel suo ultimo Bollettino statistico nel quale si legge che il valore degli investimenti in azioni, obbligazioni, Btp e altri titoli custoditi presso intermediari italiani propri di clientela retail si è ridotto nel periodo di 715 miliardi. Il crollo non ha risparmiato alcuna categoria di titoli. Per esempio, gli investimenti in azioni italiane sono passati da 279,6 a 101,5 miliardi (-63%), quelli in Bot e Btp da 431,9 a 265,4 miliardi (-38,5%), quelli in obbligazioni bancarie da 759,7 a 478,7 miliardi (-37%), quelli in bond corporate da 41,8 a 24,9 miliardi (-40%). In picchiata anche il valore complessivo degli investimenti in azioni estere, passato da 33,7 a 16,4 miliardi (-51%), e in titoli di stato esteri, a sua volta ridotto da 74 a 41 miliardi (-44%). Sempre secondo il Bollettino Consob, solo una classe di investimenti si è salvata: quella degli Oicr (Organismi di investimento collettivo), vale a dire fondi comuni di investimento e sicav, il cui valore complessivo è aumentato da 312,7 a 321,9 miliardi. Se le famiglie, pressate dalla crisi e disponendo di una liquidità sempre più risicata, hanno visto evaporare il loro patrimonio, altrettanto non è accaduto nel caso degli investitori professionali - anzitutto società e fondi di investimento, fondi pensione e fondazioni - che invece hanno visto aumentare del 5,9% i loro investimenti in strumenti finanziari (da 1.795,6 a 1.901,6 miliardi). Un dato, questo, che considera anche gli investitori esteri che detengono titoli presso intermediari italiani. Tale andamento in controtendenza è probabilmente dovuto a due circostanze: da una parte il maggior dinamismo che caratterizza gli investimenti professionali, che perciò sono meno soggetti ai trend negativi di lungo periodo; dall'altra la maggiore disponibilità di risorse che caratterizza questi portafogli comuni, capaci di integrare con nuovi acquisti i vuoti lasciati dalle cessioni e quindi di mantenere, e anzi accrescere, il valore complessivo anche in presenza di trend non favorevoli. Infine, se è vero che gran parte del crollo dei portafogli italiani è dovuto alla caduta delle quotazioni, non necessariamente i disinvestimenti - che pure non sono mancati - sono finiti nelle tasche delle famiglie per integrare il bilancio mensile. Una parte non marginale è infatti affluita ai conti correnti: basti dire che tra il febbraio 2011 e il febbraio 2013 i depositi da clientela residente presso banche italiane sono aumentati da 1.112 a 1.195 miliardi. L. Ra.

Senato La variazione del Def votata all'unanimità. Martedì il presidente Bubbico riferirà in Aula. I grillini prima votano poi pensano a una relazione di minoranza

Via libera in commissione al pagamento dei debiti con le imprese

Zanetti (Scelta civica) «Si potrà aumentare deficit e ebito per stanziare 40 miliardi nel biennio 2013-2014»

«La commissione ha concluso l'esame della nota di variazione del Def che comprende le norme per pagare i debiti della Pubblica amministrazione alle imprese e ha dato mandato al presidente della commissione Filippo Bubbico di riferire in aula martedì pomeriggio». A renderlo noto è la senatrice del Partito democratico Rita Ghedini, membro della commissione speciale del Senato, che spiega: «È stata una decisione votata all'unanimità, con i membri del Movimento 5 Stelle che sono ripetutamente intervenuti condividendo in pieno la decisione». Una circostanza che non scongiura una nuova polemica con i grillini. «Per questa ragione - aggiunge, infatti, Rita Ghedini - desta quantomeno sorpresa l'annuncio riportato dalle agenzie che il Movimento 5 Stelle intende presentare una relazione di minoranza. Nessuno glielo vieta, come stabilisce il regolamento, ma la chiarezza è importante quanto la trasparenza e in quest'occasione i senatori grillini non sono stati né chiari, né trasparenti. Delle due l'una: o i senatori hanno cambiato idea nel tragitto dalla commissione ai loro uffici oppure hanno dichiarato alcune cose mentre ne pensavano altre». «In ogni caso - conclude la senatrice del Partito democratico - visto che lo scopo dichiarato del loro Movimento è una proficua ed efficiente attività parlamentare, ai fini di questo obiettivo non sarebbe male che, prima di tutto, i colleghi grillini si mettano d'accordo con se stessi». «La possibilità di aumentare deficit e debito, per dare corso a un piano straordinario di pagamenti dei debiti della Pubblica amministrazione, costituisce una indubbia dimostrazione della credibilità che il governo Monti ha restituito all'Italia in Europa - afferma dal canto suo il deputato di Scelta Civica Enrico Zanetti, componente della commissione parlamentare speciale per il pagamento dei debiti della Pa Circa quaranta miliardi di euro nel biennio 2013-2014 sono uno stanziamento significativo ma insufficiente rispetto all'intero monte crediti vantato dalle imprese». «Bisogna evitare ora - continua Zanetti - che le pubbliche amministrazioni si dimostrino poco solerti ad avviare le procedure, sotto utilizzando le risorse disponibili. Il provvedimento deve costituire l'occasione per la creazione di una anagrafe di tutti i debiti commerciali delle Pubbliche amministrazioni, con obblighi di comunicazione in capo agli uffici e previsione di sanzioni stringenti per i relativi dirigenti, né più né meno come accade per il popolo delle partite Iva nei confronti dell'anagrafe tributaria. In questo modo si garantirà che il pagamento avvenga secondo criteri oggettivi e trasparenti legati all'anzianità del credito».

Foto: Premier Mario Monti

La ripresa è rinviata al 2014

Istat, Bankitalia e Ocse vedono più nero del governo Pesano l'incertezza politica e i rimborsi statali alle imprese Palazzo Koch «Subito politiche efficaci per interrompere la spirale recessiva»

Laura Della Pasqua l.dellapasqua@iltempo.it

Si allunga il tunnel della crisi e le stime del governo, già corrette al ribasso, rischiano di essere addirittura ottimistiche. La ripresa si allontana ancora. È una valutazione univoca quella fornita da Istat, Banca d'Italia e Ocse. Per il presidente dell'Istituto di statistica, Enrico Giovannini, «la contrazione del Pil potrebbe essere maggiore di quanto previsto, con la ripresa confinata all'ultimo trimestre dell'anno o rinviata al primo scorcio del 2014». In altre parole, il trend dell'economia per il 2013 potrebbe rivelarsi ancora più negativo rispetto a quel -1,3% recentemente stimato dal governo, visto che «non si può escludere che gli elementi di incertezza, sia politiche sia economiche, incidano sfavorevolmente sulle decisioni dei consumatori». Secondo l'Istat, quindi, la ripresa si vedrà solo nel 2014. Anche per il direttore centrale per la ricerca economica della Banca d'Italia, Daniele Franco, le stime del governo sulla ripresa economica potrebbero rivelarsi fin troppo ottimistiche. Se infatti è vero che «le stime di crescita per il 2013 (-1,3%) sono sostanzialmente in linea sia con quelle della Commissione europea sia con quelle degli analisti privati», il direttore di Palazzo Koch segnala che «quelle per il 2014 risultano invece più ottimistiche per oltre mezzo punto percentuale. Questa differenza potrebbe essere riconducibile agli effetti del pagamento di 40 miliardi di debiti accumulati dalla pubblica amministrazione nei confronti delle imprese. Anzi via Nazionale valuta addirittura in 90 miliardi l'ammontare dei debiti della PA a fine 2011, pari al 5,8% del pil. Bankitalia avverte che «il quadro macroeconomico potrebbe risultare peggiore di quello previsto nella relazione, ove si riacutizzassero le tensioni sui mercati finanziari internazionali o se la ripresa dell'economia globale tardasse a manifestarsi». Franco quindi sollecita, «politiche economiche efficaci e credibili per interrompere la spirale recessiva in atto nel nostro Paese quasi ininterrottamente dal 2008». Bankitalia avverte poi che il provvedimento per il pagamento dei debiti della PA porterà il rapporto tra deficit e Pil al 2,9% a fine anno, per cui si entra «in una zona a rischio, estremamente vicina al 3%» che il governo non può e non vuole sfiorare. Il ministro dell'Economia, Vittorio Grilli, in audizione in Parlamento ha ribadito che il 3% è un «limite invalicabile». L'ennesimo scenario fosco è dell'Ocse. Secondo l'organismo di Parigi il Pil registrerà una flessione dell'1,6% nel primo trimestre del 2013, per poi calare di un altro 1% nel secondo trimestre, il dato peggiore dell'area G7. Gli altri Paesi pur in difficoltà presentano tutte le condizioni per risalire la china a breve. L'economia francese in calo nel primo trimestre dello 0,6%, dovrebbe però tornare a crescere di uno 0,5% nel secondo trimestre. Nel Vecchio Continente va decisamente meglio la Germania, che l'Ocse stima in crescita rispettivamente del 2,3% e del 2,6% nei primi due trimestri dell'anno in corso. Brillano Stati Uniti (con una crescita prevista del 3,5% nel primo trimestre e del 2% nel secondo) e Giappone (+3,2% e +2,2%). Crescita più moderata per Regno Unito (+0,5% nel primo trimestre e +1,4% nel secondo) e Canada (+1,1% nel primo trimestre e +1,9% nel secondo). L'unica speranza sta nella riforme strutturali varate in Paesi come l'Italia, la Grecia, l'Irlanda, il Portogallo e la Spagna. Riforme che «forniscono una solida base per un recupero di competitività e per un aumento dell'occupazione una volta tornata a salire la domanda». Se la crescita nell'area euro ha continuato a deludere, «il ribilanciamento dell'economia procede spedito; sebbene questo processo abbia ancora un pò di strada da fare». In attesa di una ripresa che tarda ad arrivare, l'Ocse non può fare altro che certificare il deprimente stato dell'economia europea. «Il miglioramento del clima sui mercati finanziari non è stato ancora riflesso da un'analoga ripresa dell'economia reale», «il mercato del lavoro nell'area euro continua a deteriorarsi, contribuendo a deprimere la fiducia dei consumatori», «nei primi mesi del 2013 l'attività economica sta dando segnali di recupero in molte grandi economie ma una ripresa significativa in Europa richiederà più tempo». L'Ocse si spinge a «strigliare» la Bce: Francoforte deve agire in modo più deciso per far uscire dalla recessione l'Eurozona, dove i meccanismi di trasmissione della politica monetaria non stanno

funzionando. Orma i tempi sono maturi per un taglio dei tassi: «La politica monetaria - conclude l'Ocse - resta uno strumento chiave per sostenere la domanda, dato il limitato spazio di manovra fiscale nella maggior parte dei paesi dell'area».

INFO Previsioni Esecutivo Nel 2013 secondo il governo il pil scenderebbe dell'1,3%

INFO Vittorio Grilli Il ministro Economia: va rispettato il tetto del 3% debito/pil

Tariffe È l'effetto del nuovo sistema di calcolo avviato con la riforma

Bollette meno care da aprile Risparmio di 60 euro annui

L'energia elettrica diminuirà dell'1% e il gas del 4,2%

Leonardo Ventura

Dal prossimo aprile le bollette dell'energia elettrica diminuiranno dell'1% (che si aggiunge al -1,4% di gennaio) e quelle del gas del 4,2%, con un risparmio complessivo di circa 60 euro su base annua, di cui 5 euro per l'energia elettrica e circa 55 euro per il gas. È quanto stabilito dall'Autorità per l'energia nell'aggiornamento trimestrale per le famiglie e le piccole imprese servite in tutela. In diminuzione da aprile anche il prezzo del gpl che registra un calo dello 0,5% dopo il -1,6% di marzo e il -3,8% di febbraio. La decisa riduzione della bolletta del gas la prima dopo tre anni - riporta il prezzo della materia prima a valori inferiori a quelli di un anno fa (35 centesimi di euro a metro cubo di oggi contro i circa 36 centesimi del 1° aprile 2012) grazie all'attuazione della prima fase della riforma del gas, introdotta dopo un'ampia consultazione pubblica. Con questo primo passo e il percorso previsto dalle successive fasi della riforma, si arriverà entro fine anno ad un calo di almeno il 7% della bolletta gas, con un risparmio complessivo di circa 90 euro a famiglia. La decisa riduzione della bolletta del gas riporta il prezzo della materia prima a valori inferiori a quelli di un anno fa (35 centesimi di euro a metro cubo di oggi contro i circa 36 centesimi del 1° aprile 2012) grazie all'attuazione della prima fase della riforma del gas, introdotta dopo un'ampia consultazione pubblica. Con questo primo passo e il percorso previsto dalle successive fasi della riforma, si arriverà entro fine anno ad un calo di almeno il 7% della bolletta gas, con un risparmio complessivo di circa 90 euro a famiglia. Il presidente dell'Autorità per l'Energia, Guido Bortoni, ha spiegato che questa riduzione «è il primo effetto concreto di questa riforma complessiva per trasferire ai consumatori i benefici derivanti dallo sviluppo di un mercato all'ingrosso del gas più concorrenziale in Italia, iniziato con l'avvio del mercato di bilanciamento». Il ministro uscente Corrado Passera ha sottolineato che è il risultato delle «misure inserite nel Cresci Italia e nel primo Decreto Sviluppo per favorire la liberalizzazione del mercato del gas e aumentare la concorrenza. L'impatto sulle famiglie comincia a farsi sentire». «Grazie alle riforme strutturali introdotte dal Governo, in collaborazione con l'Autorità competente - osserva Passera in una nota - può ora innescarsi una serie di ribassi che genererà, già nei prossimi mesi, un calo complessivo della bolletta di almeno il 7%. A questo risultato, si aggiunge la riduzione della bolletta elettrica dell'1%, con un risparmio complessivo del 2,4% rispetto allo scorso dicembre. Diversificare le fonti di approvvigionamento, rafforzare la competizione sul mercato e integrarci nella rete europea, riducendo al contempo l'impatto ambientale, sono le direttrici di politica energetica seguite fin dall'inizio del nostro mandato e che il nostro Paese, attuando la Strategia Energetica Nazionale, potrà ora portare avanti».

INFO Guido Bortoni Il presidente dell'Autorità per l'Energia ha detto che si arriverà entro fine anno ad un calo di almeno il 7% della bolletta gas, con un risparmio complessivo di circa 90 euro a famiglia

Tiro a segno

Il debito non si risolve con più tasse

Riccardo Riccardi

Le tasse vanno pagate. Queste costituiscono (è inutile fare della ironia) il corrispettivo dei servizi e delle infrastrutture che lo Stato mette a disposizione dei cittadini contribuenti. La vulgata ha sempre guardato benevolmente i furbi evasori che invece vanno perseguitati e stanati. L'evasione, sottraendo entrate allo Stato, costituisce un furto. Tasse eccessive però inducono molti a non pagare, deprimono l'economia sottraggono dal circuito liquidità necessaria per far girare la macchina. Se il cittadino deve, senza costrizione, fare il proprio dovere, anche lo Stato si deve comportare nello stesso modo. Sprechi e ruberie che danno fuoco agli scandali minano la fiducia del cittadino nei confronti del loro Paese. Se questo, come avviene peraltro in Europa, è governato (anche quello dal sottobosco è un governo composto da privilegi e non da voti) da burocrati avidi, incompetenti, con la stupidità al posto della fantasia, ci ritroviamo ad avere bilanci sovrani destinati alla bancarotta. Il caso Cipro è emblematico. Questa ridente piccola isola è fallita anche perché ha avuto fiducia, tra l'altro, della matrigna, la Grecia, alla quale è legata da vincoli economici e culturali. Cipro è un paradiso fiscale, cuccia che custodisce in caldo depositi esteri, soprattutto russi. Mi domando chi ha avuto l'idea di entrare a gamba tesa mettendo le mani per rovistare nelle tasche altrui? La illuminata pensata mi appare una vendetta simile a quella perpetrata a Versailles dai vincitori che affamarono le genti tedesche. Queste figliarono Hitler che costruì una Germania forte, ridotta alla fine dalla guerra, a un cumulo di macerie. Se si deve affrontare la problematica del debito pubblico, occorre innanzitutto coraggio e non la pavidità del più forte che impone solo tasse. In Italia abbiamo tante ricchezze che sono patrimonio della umanità. Tesori nel libero godimento di tutti con costi a carico delle casse dello Stato. Provochiamo. Vendiamo a russi, svizzeri, cinesi ecc. il Colosseo e l'Ara Pacis, per fare un esempio. È un affronto per l'Italia? No. È reale pragmatismo. Il bene è trasferito nella proprietà non nel godimento che resta in usufrutto perpetuo a favore di tutta l'umanità proprietaria della civiltà del passato che ha reso civili genti che, impoverite, sono condannate al declino che è il preludio della fine.

L'illuminante controcanto è stato fatto appunto da Stefano Firpo

I pagamenti della Pa passati al vaglio dei tweet dell'economista di Passera

Le divergenze tra Corrado Passera e Vittorio Grilli sono più che latenti. I dossier su cui i ministeri dello Sviluppo e dell'Economia non concordano, sono più di uno (tra cui anche il rinnovo o meno dei vertici della Cassa depositi e prestiti), ma quello su cui le diatribe si stanno concentrando è intitolato «pagamento dei debiti della pubblica amministrazione». La decisione del governo di non approvare un decreto immediatamente esecutivo per iniziare a saldare alle aziende i debiti di Stato, regioni ed enti locali (decisione illustrata e spiegata questa settimana da Grilli in Parlamento) ha suscitato più di un dubbio negli uffici del ministero dello Sviluppo economico. A rafforzare le indiscrezioni governative ci sono anche i tweet degli ultimi giorni di Stefano Firpo, economista, già in Intesa quando era capitanata dal consigliere delegato Corrado Passera, e ora capo della segreteria tecnica del ministro Passera. Ecco il cinguettio di Firpo il giorno in cui il consiglio dei ministri non ha approvato un decreto ma solo una relazione al Parlamento in cui ha indicato modalità e tempistica dell'operazione: «40 miliardi di debiti non si pagano con una relazione al Parlamento», ha twittato il capo della segreteria tecnica di Passera. Il Tesoro di sicuro non ha gradito. Poi, dopo le perplessità di Bruxelles sulla decisione dell'esecutivo, ecco un altro tweet eloquente di Firpo. Questa volta il bersaglio è un altro: «La commissione Ue si rimangia la parola su margini di manovra per pagamento scaduto Pa? Urge chiarimento da Olli Rehn». Infine un altro cinguettio emblematico, e incalzante, indirizzato al ministero retto da Grilli, e per conoscenza (forse) alla Ragioneria generale dello Stato: «Poche semplici domande al Mef su scaduto PA: quanto? 70mld o +? dove? Regioni, Asl, Ee.LI? di che natura? spese correnti o in conto capitale».

L'annuncio di Grilli a Zanetti (Scelta civica): necessaria l'anagrafe di tutti i debiti

Pagamenti p.a. ai professionisti

Grilli: nel piano da 40 mld anche gli iscritti agli albi

«Il piano straordinario di pagamento dei debiti pregressi della p.a., allo studio del governo dopo le aperture europee, non riguarderà solo i crediti vantati dalle imprese, ma i crediti di tutti i fornitori, enti o persone fisiche, compresi quindi quelli dei liberi professionisti». È questa la risposta che ieri, nel corso di un'apposita audizione, il ministro dell'economia, Vittorio Grilli, ha dato alla domanda di Enrico Zanetti (Scelta civica), segretario della commissione speciale istituita dalla camera per l'esame del quadro economico in cui si inserisce il provvedimento. Grilli ha anche chiarito alcuni punti essenziali: il decreto che il governo adotterà sarà immediatamente operativo e non avrà bisogno di provvedimenti attuativi per accelerare le procedure; questo», ha spiegato, «viene fatto per dare la possibilità a chi ha avanzi di gestione di pagare subito e questo è già un rilassamento del patto di stabilità interno per investimenti già fatti. Chi ha gli spazi», ha detto Grilli, «può usare immediatamente le risorse al 50% poi diciamo in un mese ci dovete dire quanto è il resto». Grilli ha aggiunto che i primi 40 miliardi saranno sbloccati in due tranche da 20 miliardi e che si procederà in maniera graduale. E ancora, il governo pensa «a una sequenzialità dell'operazione: prima dare liquidità alle imprese e poi alle banche, non in quanto tali ma come rimborso dopo che queste hanno anticipato il pagamento di fatture». Una risposta all'allarme lanciato dal M5s. Lo sblocco dei pagamenti non comprometterà in alcun modo gli andamenti di finanza pubblica dove il limite del 3% al tetto del deficit-Pil è, secondo il ministro, «invalicabile». Per quanto riguarda invece la quantificazione delle somme dovute, agli enti locali andrà circa la metà dei 40 miliardi previsti dal governo, 12 miliardi nel 2013 e 7 miliardi nel 2014, alla sanità 5 miliardi quest'anno e 9 il prossimo e allo stato 7 miliardi in due anni. Altri numeri sono stati forniti dalla Banca d'Italia: 90 miliardi dovuti dalle p.a. alle imprese al 2011, pari al 5,8% del Pil, circa la metà attribuibili a regioni e Asl. Le stime 2012 si avranno solo a maggio. Tornando invece ai professionisti, per Zanetti l'apertura di Grilli è solo il primo passo per accrescere l'effettività, l'efficacia e l'equità della misura strategica per il rilancio economico. «Riteniamo», spiega, «che il provvedimento debba costituire l'occasione per procedere finalmente alla creazione di una anagrafe di tutti i debiti commerciali delle p.a., con obblighi di comunicazione in capo agli uffici e previsione di sanzioni stringenti per i relativi dirigenti, né più né meno come accade per il popolo delle partite Iva nei confronti dell'anagrafe tributaria. Anche perché solo in questo modo si potrà ottenere che il pagamento dei debiti pregressi avvenga secondo il più oggettivo dei criteri, quello dell'anzianità dei crediti, in un quadro di reale trasparenza». Fondamentale, sempre per il deputato montiano, sarà poi prevedere nel decreto in dirittura adeguati protocolli con il sistema creditizio per assicurare che questa misura, relativamente ai crediti già scontati o affidati dalle banche, si traduca nel rinnovo di sconti e affidamenti per pari ammontare a livello complessivo e non si traduca invece, nemmeno in parte, in una mera occasione di rientro delle esposizioni complessive degli istituti di credito. Intanto, mentre i comuni e i costruttori edili dell'Ance lanciano un nuovo allarme, quello relativo alla centrale unica di committenza per gli enti sotto i 5.000 abitanti, di cui si chiede il rinvio almeno a dicembre, ieri la commissione speciale della Camera ha dato il via libera alla relazione inviata dal governo al Parlamento sull'aggiornamento del quadro macroeconomico e sulle misure per lo sblocco dei pagamenti dei debiti. Il relatore ha ricevuto il mandato per riferire in aula. Il provvedimento arriverà in aula alla camera e al senato martedì prossimo, mentre il Movimento 5 Stelle ha annunciato la presentazione di una relazione di minoranza. © Riproduzione riservata

8 per mille

La scelta con il Cud aggiornato

Per la scelta dell'8 per mille 2013 valgono i modelli approvati con il provvedimento del direttore dell'Agenzia delle entrate del 12 febbraio 2013. A partire da questa data, infatti, è disponibile la nuova sezione del Cud, del 730 e di Unico PF che individua le seguenti istituzioni come destinatarie della propria scelta: Stato; Chiesa Cattolica; Unione Chiese cristiane avventiste del 7° giorno; Assemblee di Dio in Italia; Chiesa Valdese unione delle chiese metodiste e valdesi; Chiesa Evangelica Luterana in Italia; Unione Comunità Ebraiche italiane; Sacra arcidiocesi ortodossa d'Italia ed Esarcato per l'Europa Meridionale; Chiesa Apostolica in Italia; Unione Cristiana Evangelica Battista d'Italia. Lo rende noto l'Agenzia delle entrate. I sostituti di imposta che hanno già inviato una scheda non aggiornata non dovranno riconsegnare al contribuente l'intero Cud, ma potranno limitarsi a rilasciare la scheda contenuta nella pagina 3 del Cud 2013. I dipendenti o i pensionati che non presentano la dichiarazione se hanno ricevuto una scheda non aggiornata possono utilizzare quella presente nella terza pagina del Cud 2013 sul sito dell'Agenzia.

Risoluzione dell'Agenzia delle entrate sull'imposta sostitutiva sui finanziamenti

No all'esterovestizione dell'atto

Firma all'estero, consenso in Italia: scatta il prelievo

Il contratto di finanziamento stipulato all'estero paga l'imposta sostitutiva in Italia se è preceduto da un accordo scritto formato sul territorio dello stato. Questo, in sintesi, il parere reso dall'Agenzia delle entrate con la risoluzione n. 20 del 28 marzo 2013, in risposta a un quesito concernente l'applicazione dell'imposta sostitutiva di cui all'art. 15 del dpr n. 601/73 sui finanziamenti a medio e lungo termine su contratti stipulati all'estero, ma destinati a produrre effetti giuridici in Italia, territorio nel quale sono residenti le parti contraenti e si esplica l'attività operativa e la giurisdizione sul negozio giuridico. Il quesito mirava ad accertare se il comportamento delle parti possa essere ricondotto nell'ambito dell'abuso di diritto, in quanto la mera sottoscrizione dei contratti all'estero potrebbe sembrare finalizzata a evitare la tassazione in Italia; potrebbe infatti ritenersi che la conclusione del contratto, intesa come il raggiungimento del consenso, avvenga nel territorio nazionale, mentre all'estero è soltanto formalizzata la sottoscrizione. La questione è quindi interessante perché, al di là della fattispecie, riguarda il criterio della territorialità ai fini dell'imposta di registro ai sensi dell'art. 2 del dpr n. 131/86. Nella risposta, l'agenzia osserva che, sulla base della definizione elaborata dalle sezioni unite della Cassazione (sentenza 30055/2008 e altre), l'abuso di diritto consiste nell'utilizzo distorto di strumenti giuridici senza alcuna valida ragione economica diversa dal risparmio d'imposta; alla stregua di tale nozione, quindi, il luogo di sottoscrizione del contratto, di per sé, non pare integrare la predetta definizione, che richiede un «quid pluris» che concretizzi l'utilizzo distorto di strumenti giuridici. Si pone però la questione dell'individuazione del momento di formazione dell'atto, al fine di stabilire se tale momento si realizzi in Italia o all'estero, atteso che, ai sensi del citato art. 2, lett. a), sono soggetti a registrazione gli atti indicati nella tariffa, se formati per iscritto nel territorio dello stato. In base al codice civile, il contratto si considera concluso, in via di principio, al momento della contestuale sottoscrizione delle parti, oppure quando chi ha fatto la proposta ha conoscenza dell'accettazione dell'altra parte. Pertanto si può ritenere che la formazione dell'atto si verifichi alla conclusione del contratto nel senso sopra indicato. Nel caso di specie, poi, la forma pubblica non è richiesta ad substantiam per la conclusione del contratto di finanziamento, poiché l'art. 117 del dlgs n. 385/1993 si limita a imporre la forma scritta, sicché è sufficiente la scrittura privata semplice. Ne segue che se il consenso negoziale sugli elementi essenziali del contratto di finanziamento risulti già da scrittura privata semplice, antecedente all'atto in forma solenne sottoscritto all'estero, il quale consiste nella mera riproposizione del precedente accordo, si può dire che l'atto è formato per iscritto nel territorio dello stato e soggiace all'imposta sostitutiva. Questa ipotesi può ricorrere, esemplifica l'agenzia, qualora in sede di controllo venga rinvenuto un «term sheet» o altra documentazione da cui risulti la precedente formazione del consenso. Così risolta la questione, l'Agenzia ricorda infine che gli enti che pongono in essere le operazioni rilevanti ai fini dell'imposta sostitutiva devono dichiarare, ai sensi dell'art. 20 del decreto del presidente della repubblica 601/73, le somme che ne costituiscono la base imponibile, presentando dichiarazioni semestrali entro tre mesi dalla scadenza del primo semestre e dalla chiusura dell'esercizio. Poiché il citato art. 20 rinvia alle norme della legge di registro per quanto concerne l'accertamento, le sanzioni, la riscossione e il contenzioso, in caso di omessa o tardiva presentazione della dichiarazione si applica la sanzione dal 120 al 240% dell'imposta dovuta, che dovrà essere richiesta nel termine di decadenza quinquennale; in caso di dichiarazione infedele, invece, la sanzione è quella dal 200 al 400% dell'imposta, prevista per occultazione di corrispettivo, mentre il tributo dovrà essere richiesto nel termine di decadenza triennale. ©Riproduzione riservata

Analisi del provvedimento sull'anagrafe tributaria e sulla qualità delle informazioni

Il saldo zero parla chiaro

Possibile identificare il rapporto abbinato a altri dati

Le segnalazioni con valore zero consentono comunque l'identificazione di un rapporto finanziario riferibile a un contribuente. Che, abbinato ad altri elementi o ad altre movimentazioni, potrà comunque consentire all'Agenzia delle entrate di comprendere la posizione in una lista selettiva da utilizzare per i relativi controlli. L'utilizzo e la conservazione dei dati per un periodo più ampio in caso di contenzioso (si veda ItaliaOggi del 27/3/2013) può però scontrarsi con le regole attualmente vigenti in materia di raddoppio dei termini. Infine, l'incertezza sulla sorte dei rapporti nei quali sono confluite le attività scudate appare, giuridicamente, infondata. In considerazione del fatto che per chi vuol conservare la segregazione è stato introdotto un apposito prelievo. Sono queste alcune delle osservazioni che possono essere formulate sulla base del provvedimento dell'agenzia delle entrate che ha dato di fatto l'avvio, per il prossimo ottobre, alla vera e propria anagrafe dei conti che sarà utilizzata, in via prioritaria, per l'individuazione delle posizioni considerate a «rischio» per poi, presumibilmente, costituire il punto di partenza per indagini più approfondite a supporto, per esempio, del redditometro. Il valore numerico delle segnalazioni. Alcuni elementi indicati nella tabella allegata al provvedimento vengono valorizzati numericamente mentre altri, invece, sono oggetto di segnalazione con valore zero. Va prima di tutto chiarito che la mancata valorizzazione implica comunque la segnalazione di un rapporto esistente ma che, in prima battuta, non riporta un ammontare. Nella prima categoria, quella delle segnalazioni «numeriche» rientra ad esempio l'ammontare degli acquisti effettuati con una carta di credito il che, evidentemente, spiega l'eliminazione della segnalazione della stessa natura nell'ambito dello spesometro. Di fatto, il dato aggregato potrà rappresentare, in una fase successiva a quella di segnalazione, un elemento da approfondire per un accertamento fondato sul redditometro e che potenzialmente potrebbe essere in grado di sterilizzare le tanto criticate medie Istat in quanto dato analitico. Tra i rapporti senza valorizzazione, invece, rientrano i finanziamenti. Sul punto, il nuovo provvedimento deve essere letto in maniera congiunta con un documento del 2008 e cioè con il documento emesso dall'Agenzia delle entrate contenente le tipologie di rapporto come identificate dal provvedimento del 29 febbraio 2008 che regola la comunicazione all'anagrafe tributaria da parte degli intermediari. Alla voce finanziamenti, il dettaglio del rapporto spiega come in questo codice devono essere compresi anche i finanziamenti soci il che, evidentemente, potrebbe avere dei riflessi sulla comunicazione il cui termine è stato recentemente prorogato al 15 ottobre 2013. In altri termini, un dato sull'esistenza di un finanziamento soci potrebbe essere già a disposizione dell'amministrazione finanziaria. L'utilizzo dei dati e la loro conservazione. Sia la norma (articolo 11 del decreto legge n. 201 del 2011) sia il provvedimento attuativo precisano in modo molto chiaro che i dati finanziari non sono utilizzati direttamente per l'accertamento ma, in prima battuta, per la formazione di liste selettive che saranno formate sulla scorta di criteri di rischiosità fiscale non ancora individuati. È però evidente come, una volta effettuata la fase di selezione i dati sono comunque a disposizione al fine, per esempio, di effettuare un riscontro ai fini dell'accertamento e del controllo con particolare rilievo rispetto al redditometro. Se infatti il nuovo redditometro si fonda sul principio di correlazione tra spesa e reddito, è evidente che il dato di spesa può essere utile proprio al fine di supportare la rettifica. Un tema che è emerso in occasione dei primi incontri pubblici sull'anagrafe dei conti (si veda ItaliaOggi di ieri) è quello del periodo di conservazione dei dati. Il provvedimento afferma che il tempo massimo è quello di decadenza per l'accertamento ai fini delle imposte sui redditi «quindi fino al 31 dicembre del sesto anno successivo a ogni anno cui è riferibile la comunicazione». Con riferimento a tale affermazione si tiene conto dunque che i primi dati saranno quelli del 2011 e, congiuntamente, dell'ipotesi in cui per tale periodo di imposta non sia stata presentata la dichiarazione il che comporta la possibilità di accertamento sino al 31 dicembre 2017 e da qui il richiamo ai sei anni. È stato però riferito che tale periodo si allunga se, al termine dei sei anni, è in essere un contenzioso. Ciò posto deve essere osservato allora come il contenzioso in questione debba esistere

comunque entro i sei anni in quanto il concetto di raddoppio dei termini non può essere utilizzato per prorogare il termine di conservazione dei dati. Ad esempio, se con riferimento al periodo di imposta 2011, effettuando un controllo viene superato il limite di rilevanza penale per effetto di una violazione, l'accertamento dovrà comunque essere attivato entro i termini ordinari a meno che, evidentemente, i dati in questione non siano utilizzabili e richiesti in altre procedure il che comporterebbe una proroga nella conservazione degli stessi ai fini amministrativi e tributari. I rapporti scudati. Si parla molto della possibilità o meno che la segnalazione riguardi i rapporti all'interno dei quali sono confluite le disponibilità estere oggetto di scudo. Da un punto di vista strettamente giuridico la questione appare però semplice, nel senso che ci si dovrebbe domandare come sia possibile la convivenza di un apposito prelievo introdotto a fine 2011 (articolo 19 del dl 201) ai fini del mantenimento della segregazione rispetto ad una ipotesi che, nonostante il prelievo, comporti la segnalazione anche solo identificativa mediante il codice fiscale. Ciò a meno che non si ipotizzi una modifica normativa ovvero una limitazione del prelievo in questione al 2013 con conseguente comunicazione in riferimento al periodo di imposta successivo. © Riproduzione riservata

Lo schema di regolamento prevede l'accesso di Guardia di finanza e Agenzia delle entrate

Isee, liste selettive e rettifiche

Dall'incrocio dei dati il calcolo per i nuovi valori

Lista selettiva di controlli e rettifica d'ufficio della dichiarazione Isee (indicatore della situazione economica per equivalente). I controlli incrociati Inps/Agenzia delle entrate con le informazioni presenti nella banca dati che si andrà costruendo sulle prestazioni sociali agevolate (si veda ItaliaOggi di ieri), su cui il garante privacy ha dato il via libera, contribuiranno a un ricalcolo in automatico del nuovo valore Isee tenendo conto della base del maggior reddito rilevato come esito della verifica e saranno a loro volta registrate nel cervellone dell'Inps. Sono queste alcune indicazioni che emergono dal funzionamento futuro della nuova banca dati, una volta che entrerà in funzione, così come riporta lo schema di regolamento tra ministero di lavoro e ministero dell'economia che ItaliaOggi è in grado di anticipare. La banca dati tenuta presso l'Inps nasce con lo scopo di rafforzare il sistema dei controlli dell'Isee. Le informazioni che andranno ad alimentarla sono di due tipi sulle prestazioni sociali agevolate e sui soggetti che ne hanno beneficiato. In particolare confluiranno: i dati identificativi di chi eroga il servizio e di chi ne usufruisce; la tipologia delle prestazioni agevolate; le informazioni su caratteristiche e valore economico delle stesse. Gli enti locali mettono a disposizione della banca dati le informazioni di loro competenza. Il regolamento fa poi riferimento alle integrazioni della banca dati e al suo utilizzo. Si richiama in particolare alla misura prevista dal dl 78/2010 che ha istituito la banca dati Inps-Entrate sui furbetti dell'Isee. Nel caso in cui sarà accertato un maggior reddito grazie allo scambio di informazioni fisco-Inps o quando sarà rilevata discordanza tra il reddito dichiarato ai fini fiscali o con altre componenti Isee di natura patrimoniale le informazioni saranno inserite nella banca dati come un vero e proprio alert e genereranno un nuovo valore Isee calcolato sulla base del maggior reddito rilevato proprio come esito della verifica. Una volta ricalcolato il valore Isee quest'ultimo sarà comunicato all'ente locale per consentire, in caso di maggior reddito accertato in via definitiva o per chiedere spiegazioni al contribuente. Inoltre, sul fronte dei controlli, la banca dati apre le porte alle indagini di Agenzia delle entrate e Guardia di finanza. «In particolare», si legge nello schema del regolamento, «le informazioni della banca dati sono utilizzate dall'Inps al fine del rafforzamento del sistema dei controlli dell'Isee mediante costituzione, sulla base di indici di priorità basati, tra l'altro, sul valore economico e la tipologia della prestazione». Le informazioni confluiranno, con provvedimento ad hoc, in liste selettive di beneficiari da inviare alla Gdf che provvederà ai controlli sul campo. La banca dati dunque dopo il via libera della privacy potrebbe vedere la luce in modo anticipato rispetto alla più generale riforma della struttura dell'Isee arrivata sul tavolo del consiglio dei ministri lo scorso 1° febbraio per l'approvazione definitiva ma rimasto nel cassetto e nei fatti congelato (si veda ItaliaOggi del 1/2/2013). © Riproduzione riservata

COMUNITARIA/Dall'1/1/2015 automatico e obbligatorio. Non si potrà opporre il segreto bancario

Scambio di informazioni fiscali automatico in Ue

Scambio automatico e obbligatorio di dati fiscali nei paesi Ue per combattere l'evasione internazionale. Si partirà nel 2015 con cinque categorie di informazioni, relative all'anno 2014: redditi da lavoro, compensi corrisposti ai dirigenti, polizze vita, pensioni e proprietà immobiliari (con i rispettivi redditi). Se un manager residente in Francia lavora in Italia, quindi, l'amministrazione finanziaria dovrà inviare ai «colleghi» transalpini l'ammontare dei redditi percepiti dal soggetto. La stessa cosa che farà il fisco tedesco con Roma se un contribuente italiano detiene un immobile locato in Germania. In nessun caso potrà essere opposto il segreto bancario alla tax authority che procede alla raccolta di elementi da trasmettere all'amministrazione estera. E dal 2017 toccherà anche a dividendi, plusvalenze e royalties. Sul recepimento della direttiva n. 2011/16/Ue il governo ci riprova. Dopo l'affossamento dei ddl Comunitaria 2011 e 2012, avvenuto con la fine della scorsa legislatura, la delega per l'emanazione del dlgs attuativo della nuova disciplina sullo scambio di informazioni ai fini fiscali è stata riproposta nella legge di delegazione europea per il 2013 (si veda ItaliaOggi di ieri). In realtà il termine per il recepimento è già scaduto, in quanto la direttiva è entrata in vigore lo scorso 1° gennaio. L'esecutivo avrà tre mesi di tempo per mettere a punto il decreto: lo scambio automatico e obbligatorio di dati partirà dal 1° gennaio 2015. Ma la direttiva prevede anche altro: per esempio la possibilità, previo accordo tra le amministrazioni interessate, di notificare nei propri confini un accertamento per conto dell'Autorithy dell'altro paese, o ancora la facoltà di procedere a controlli simultanei di persone che presentano interessi economici in entrambi gli stati. Tra le altre deleghe al governo in materia fiscale c'è pure quella per rendere operativa la direttiva n. 2010/23/Ue, riguardante l'Iva. Sempre in tema di Iva, il governo avrà a disposizione un anno anche per emanare uno o più dlgs che coordinino il quadro legislativo interno con quello Ue, a seguito dell'entrata in vigore del regolamento Ce n. 282/2011. La legge europea 2013 approvata dal cdm di mercoledì, invece, detta una serie di modifiche volte a risolvere situazioni di non corretto recepimento di normativa dell'Ue nell'ordinamento nazionale. Si tratta, per lo più, di casi già contestati dalla Commissione europea, una ventina dei quali sfociati in vere e proprie procedure di infrazione. Sempre ai fini del contrasto all'evasione fiscale, con un intervento sull'articolo 5 del dlgs n. 195/2008 viene ripristinata la norma che prevede la condivisione automatica con Entrate e Guardia di finanza delle informazioni raccolte dall'Agenzia delle dogane nelle dichiarazioni di trasporto. Modalità e termini dei flussi telematici saranno stabiliti da un decreto del Mef. Cambia pure il trattamento riservato agli aerei privati immatricolati all'estero, ai fini dell'applicazione della tassa introdotta dal governo Monti con il dl n. 201/2011. La versione originaria della norma prevedeva l'assoggettamento al prelievo degli aeromobili esteri a seguito di una sosta sul suolo italiano superiore a 48 ore. Il dl n. 16/2012 ha poi esteso tale intervallo a 45 giorni. Sul punto, però, la Commissione Ue ha fatto notare che vi era comunque un contrasto con la direttiva 83/182/Cee, che impone agli stati membri una franchigia di sei mesi in caso di importazione temporanea di aerei da turismo. Ai fini di evitare un'altra procedura di infrazione, quindi, è stata predisposta la modifica, elevando il termine minimo di permanenza a 180 giorni. © Riproduzione riservata

Consiglio di stato/Gare d'appalto

Contatto sociale sotto condizione

Regime ristretto per la responsabilità da contatto sociale qualificato nella pubblica amministrazione. Poche chance all'impresa che nel processo amministrativo, per lasciarsi aperta la possibilità di una richiesta di risarcimento danni in sede civile, chieda che sia riconosciuto un diritto soggettivo nel caso in cui la gara non gli venga assegnata. La situazione definita dagli addetti ai lavori, pregiudiziale amministrativa, finisce sotto la lente del Consiglio di stato, che è tornato sulla vicenda con la sentenza n. 01833 del 27 marzo. I giudici di palazzo Spada, hanno quindi ribaltato la precedente pronuncia del Tar Veneto, secondo cui la responsabilità da contatto sociale (responsabilità che sorge in virtù di obblighi non scritti) sarebbe invece sorta in capo all'amministrazione. Secondo quanto previsto all'interno della precedente sentenza del Tar, la responsabilità in capo all'amministrazione sarebbe sorta in virtù del fatto che «il rapporto tra cittadino e pubblica amministrazione non può essere equiparato a una relazione occasionale, nella quale i soggetti giuridici entrano in contatto solo in occasione di un evento illecito, ma al contrario, è il frutto della violazioni di obblighi procedurali che incombono sull'amministrazione a tutela del privato». In base a orientamenti giurisprudenziali consolidati, la responsabilità da contatto sociale, deve quindi essere intesa come quella che sorge in capo a due o più soggetti, quando tra questi si instaurano obblighi che non sono del tutto qualificabili come contrattuali, ma in sostanza, da considerare come tali, pur in assenza di un obbligo primario di prestazione. La vicenda oggetto della pronuncia, si sviluppa a seguito del ricorso presentato di fronte al Tar Veneto, da un'impresa che si era vista negare l'assegnazione della gara di appalto per un errore nell'assegnazione dei punteggi. Errore effettivamente commesso, per stessa ammissione dell'amministrazione in sede di contenzioso. A conclusione della causa, che aveva visto vincitrice l'impresa, il Tar veneto aveva quantificato l'ammontare del risarcimento del danno per equivalente, data l'impossibilità di prevedere un risarcimento in forma specifica a causa della scadenza dei termini per una nuova assegnazione della gara, ritenendo che in capo al comune in causa sussistesse la responsabilità da contatto sociale. Proprio sull'impossibilità del risarcimento in forma specifica verteva la tesi della pubblica amministrazione di fronte al Consiglio di stato. Secondo la ricorrente infatti, «conseguenza immediata e diretta dell'aggiudicazione valutata come illegittima, sarebbe solo il ritardo con il quale l'impresa si sarebbe vista assegnare il servizio». Nel caso di specie infatti, l'impresa danneggiata, riteneva fulcro della vicenda, non tanto l'inottemperanza di obbligo gravante in capo all'amministrazione, ma bensì lo scorretto esercizio del potere amministrativo. La tesi della difesa si è però trasformata in un'arma a doppio taglio. Infatti, proprio a seguito della tesi difensiva, il Consiglio sottolinea come, nel caso in esame, la responsabilità in effetti, fosse solo per il cattivo esercizio del potere lesivo di un interesse legittimo, e non per il mancato adempimento di un obbligo che invece sarebbe stato lesivo di un diritto soggettivo. Secondo i giudici di palazzo Spada, questi concetti devono necessariamente rimanere ben distinti, perché se così non fosse «si giungerebbe a una inaccettabile sovrapposizione delle posizioni di interesse legittimo e diritto soggettivo, ricostruendo la prima categoria alla stregua di un interesse alla legittimità dell'attività amministrativa, immediatamente leso dalla mera presenza di un vizio di legittimità». © Riproduzione riservata

Circolare Inps con le modalità per ottenere le agevolazioni. Le graduatorie in base all'Isee

Bonus bebè per le lavoratrici

Contributo o voucher di 300 per un periodo di sei mesi

Semaforo verde per il bonus bebè, previsto dalla legge di riforma del mercato del lavoro. Le modalità operative per ottenere il beneficio sono contenute nella circolare Inps n. 47/2013. Vediamo meglio di cosa si tratta. Che cos'è. La legge n. 92/2012 introduce in via sperimentale, per il triennio 2013 - 2015, la possibilità per la madre lavoratrice di richiedere, al termine del congedo di maternità e in alternativa al congedo parentale, voucher per l'acquisto di servizi di baby sitting, ovvero un contributo per fare fronte agli oneri della rete pubblica dei servizi per l'infanzia o dei servizi privati accreditati, da utilizzare negli 11 mesi successivi al congedo obbligatorio, per un massimo di sei mesi. Chi ne ha diritto. Al beneficio, dice la circolare, possono accedere esclusivamente le madri, sia lavoratrici dipendenti che iscritte alla Gestione separata (in via esclusiva), per i bambini già nati o quelli la cui data presunta del parto è fissata entro i 4 mesi successivi alla scadenza del bando per la presentazione della domanda. Misura e durata. L'ammontare del contributo è di 300 euro mensili e viene corrisposto per un periodo massimo di sei mesi, divisibile solo per frazioni mensili intere, in alternativa alla fruizione del congedo parentale, comportando conseguentemente la rinuncia dello stesso da parte della lavoratrice. Le lavoratrici iscritte alla Gestione separata possono usufruire del contributo per un periodo massimo di tre mesi. La domanda. Per accedere al contributo le lavoratrici interessate devono presentare domanda telematica all'Istituto (si veda tabella), il quale, nei limiti della copertura finanziaria (20 milioni per ciascun anno) provvederà a redigere un'apposita graduatoria. La graduatoria è definita tenendo conto dell'Isee con ordine di priorità per i nuclei familiari con Isee di valore inferiore e, a parità, secondo l'ordine di presentazione della domanda. Modalità di erogazione. Il contributo per la fruizione della rete pubblica dei servizi per l'infanzia o dei servizi privati accreditati verrà erogato attraverso pagamento diretto alla struttura prescelta dietro esibizione, da parte della struttura stessa, della documentazione attestante l'effettiva fruizione del servizio, fino a concorrenza dell'importo di 300 euro mensili, per ogni mese di congedo parentale cui la lavoratrice rinuncia. Diversamente il contributo concesso per pagamento dei servizi di baby sitting viene erogato attraverso il sistema di buoni lavoro (voucher). L'Istituto pertanto erogherà 300 euro in voucher, per ogni mese di congedo parentale cui la lavoratrice rinuncia. I voucher consegnati alle beneficiarie sono unicamente quelli cartacei e potranno essere ritirati (in unica soluzione o con cadenza mensile) presso la sede provinciale Inps di competenza. In analogia alle modalità già in uso nell'utilizzo dei buoni lavoro, prima dell'inizio della prestazione lavorativa del servizio di baby sitting la madre è tenuta a effettuare la comunicazione preventiva di inizio prestazione, indicando oltre al proprio codice fiscale, il codice fiscale della prestatrice, il luogo di svolgimento della prestazione e le date presunte di inizio e di fine dell'attività lavorativa, attraverso i seguenti canali: il contact center Inps/Inail (tel. 803.164, gratuito da telefono fisso, oppure, da cellulare il n. 06164164, il numero di fax gratuito Inail 800.657657, utilizzando il modulo presente sul sito dell'Inail, il sito www.inail.it /Sezione 'Punto cliente', la sede Inps.

Convocata a Milano l'assemblea dei delegati provinciali per il rinnovo delle cariche

Pronti con la formazione Inrl

Completato l'intenso programma di eventi per i revisori

In attesa degli ultimi decreti attuativi della 39/2010, il Mef, con apprezzabile tempestività, ha lanciato nei giorni scorsi il portale web della revisione legale dei conti, sviluppato dal Dipartimento della Ragioneria Generale dello stato e da Consip spa, dove è possibile trovare i contenuti, le funzioni e le informazioni relative alla revisione legale, con tutta la normativa del dlgs 39/2010, i provvedimenti di iscrizione e cancellazione emananti dall'Ispettorato generale di finanza, e ancora le funzionalità di ricerca degli iscritti per nominativo o area geografica, con la modulistica on-line per la presentazione delle istanze. Con il parere rilasciato dal Consiglio di stato e la riconsegna all'Ufficio legislativo del Mef del decreto attuativo relativo all'art. 5 in materia di formazione professionale si è poi concluso nei giorni scorsi anche un altro importante iter procedurale. Un passaggio che interessa da vicino l'attività dell'Istituto che proprio in questi giorni ha completato l'avviamento dei suoi percorsi di aggiornamento e formazione professionale già annunciati all'inizio dell'anno. Nel dettaglio si tratta di formazione a distanza, direttamente via computer, con lezioni costituite da contenuti video e audio dei relatori, tutti di alto profilo, oltre che materiale didattico relativo alla singola lezione scaricabile dall'apposito link. Il revisore legale iscritto può accedere alla lezione in qualsiasi momento della giornata e collegarsi o ricollegarsi alla lezione che rimane in linea per tutta la durata del corso. I «pacchetti» formativi predisposti dall'Inrl per il 2013 riguardano la revisione legale negli enti locali, il corso-base ed il corso avanzato di revisione, il corso pratico e le nozioni di bilancio las e la formazione a distanza tramite tv criptata. «Si rinnova dunque», evidenzia il presidente dell'Istituto Virgilio Baresi, «l'impegno dell'Inrl a erogare servizi, assistenza e percorsi formativi di alto profilo a tutti i suoi iscritti, in un momento decisivo per la svolta epocale che la nuova legge italiana ha reso possibile per la figura del revisore legale. Le recenti attestazioni di fiducia e il pieno riconoscimento di questa libera professione che l'Istituto ha ricevuto dalla Commissione europea, attraverso un costruttivo confronto a Bruxelles, mostrano inequivocabilmente la valenza del revisore nel contesto economico europeo ed italiano, imponendo dunque una preparazione professionale che l'Istituto intende garantire ai suoi iscritti». In una circolare, poi, inviata agli iscritti la presidenza dell'Istituto ha tenuto a sottolineare che «al termine di questa nostra legislatura il revisore legale ha assunto la figura libero professionale autonoma come voluta dalla legge. Si prospetta pertanto una nuova e impegnativa frontiera professionale per la quale l'Istituto continuerà il proprio impegno per la crescita dell'attività del revisore legale». Fervono intanto i preparativi per la assemblea generale dei delegati provinciali dell'Inrl, altro passaggio-chiave per l'immediato futuro dell'associazione, che si terrà al Palazzo delle Stelline, a Milano, il prossimo venerdì 5 aprile. «Sarà un momento di primaria rilevanza per l'Istituto», sottolinea Baresi, «perché si rinnoveranno tutte le cariche, verranno indicate le linee e le tematiche principali e prefissando gli obiettivi per il prossimo triennio».

Le detrazioni e le aliquote valide solo se su internet

Dal 2013 l'efficacia delle deliberazioni di approvazione delle aliquote e della detrazione dell'Imu, decorre dalla data di pubblicazione nel sito informatico www.finanze.it a condizione che la pubblicazione avvenga entro il 30 aprile dell'anno a cui la delibera si riferisce. Il diritto di abitazione che attribuisce la soggettività passiva Imu all'ex coniuge prevale in tutte le ipotesi in cui l'assegnazione della casa coniugale sia disposta con provvedimento giudiziale, ma non nel caso in cui è oggetto di un contratto di locazione. Sono due chiarimenti offerti dalla risoluzione n. 5/DF del 28 marzo 2013 delle Finanze. Essa ribadisce che in caso di mancata pubblicazione sul sito delle Finanze entro il termine del 30 aprile, le aliquote e la detrazione si intendono prorogate di anno in anno. Per far sì che tale meccanismo funzioni perfettamente è necessario che dette aliquote siano inviate dal comune al Dipartimento entro il 23 aprile 2013. Pertanto il contribuente, chiamato a versare la prima rata dell'Imu entro il 17 giugno (visto che il 16 è domenica) deve calcolarlo tenendo conto delle aliquote pubblicate, entro il 30 aprile 2013, sul sito www.finanze.it. Se il comune intende modificare per il 2013 le aliquote approvate per l'anno 2012, deve inviare le nuove deliberazioni esclusivamente inserendole nell'apposita sezione del Portale del federalismo fiscale, entro il 23 aprile 2013. Se vuole confermare le aliquote 2012 deve solo accertarsi che la deliberazione 2012 sia stata pubblicata sul sito. In assenza, il contribuente applicherà le aliquote di legge. L'ulteriore caso che può verificarsi è che al 30 aprile 2013 non ci sia sul sito nessuna deliberazione del comune relativa al 2013; se ciò accadrà il contribuente dovrà verificare se risulta pubblicata la deliberazione relativa al 2012 che, risulta valida anche per il 2013. Nell'ipotesi in cui non risulti pubblicata sul sito neanche la deliberazione per l'anno 2012, il contribuente non potrà far altro che applicare le aliquote fissate dalla legge (si veda ItaliaOggi del 20/3/2013).

Casa coniugale Per quanto riguarda l'applicazione dell'Imu alla ex casa coniugale, per legge «l'assegnazione della casa coniugale al coniuge, disposta a seguito di provvedimento di separazione legale, annullamento, scioglimento o cessazione degli effetti civili del matrimonio, si intende in ogni caso effettuata a titolo di diritto di abitazione». Questo, «in ogni caso», fa propendere per l'interpretazione in base alla quale il diritto di abitazione deve prevalere in tutte le ipotesi in cui l'assegnazione della casa coniugale al coniuge sia disposta con provvedimento giudiziale. Fa eccezione il caso in cui il legislatore ha disciplinato espressamente la fattispecie, come è avvenuto con l'art. 6 della legge 27 luglio 1978, n. 392, il quale prevede che «in caso di separazione giudiziale, di scioglimento del matrimonio o di cessazione degli effetti civili dello stesso, nel contratto di locazione succede al conduttore l'altro coniuge, se il diritto di abitare nella casa familiare sia stato attribuito dal giudice a quest'ultimo». I tecnici del Ministero hanno precisato che in questa ipotesi il legislatore ha previsto direttamente la successione nel contratto di locazione da parte del coniuge assegnatario, che, pertanto, utilizza l'immobile sulla base di un titolo giuridico diverso da quello del diritto reale di abitazione previsto, dall'art. 4, comma 12-quinquies del dl n. 16 del 2012. Tali valutazioni portano alla conclusione che quest'ultima norma opera solo se l'immobile assegnato sia di proprietà, interamente o pro-quota, del coniuge non assegnatario e in quello in cui lo stesso immobile sia stato concesso in comodato, ma non se esso sia oggetto di un contratto di locazione.

Deliberazione della Corte dei conti per il 2012

Rendiconti al via

La trasmissione dal 2 maggio

Dal 2 maggio scatterà l'obbligo per gli enti locali di trasmettere telematicamente alla Corte dei conti, i rendiconti relativi all'esercizio finanziario 2012. È quanto precisa la Sezione autonomie della Corte dei conti, nel testo della deliberazione n. 8/2013, in relazione all'invio dei rendiconti tramite il portale telematico Sirtel, così come previsto dall'articolo 227 del Tuel. Nella delibera della magistratura contabile è pertanto predisposto un cronoprogramma degli adempimenti da seguire. In dettaglio, dal 2 al 15 maggio, le amministrazioni provinciali e i comuni con più di ventimila abitanti, dovranno trasmettere il rendiconto 2012, composto dal conto del bilancio, da quello del patrimonio e dal conto economico, nonché gli altri prospetti riepilogativi previsti in materia dal dpr n. 194/1996. Alle stesse condizioni sono tenuti, dal 16 al 29 maggio, i comuni con popolazione da 3.000 a 19.999 abitanti e, dal 30 maggio al 12 giugno, i comuni con meno di tremila abitanti. Per gli enti delle Regioni a statuto speciale la cui legislazione preveda termini diversi da quelli del Tuel, la delibera della Corte in esame prevede l'inoltro della documentazione entro trenta giorni dalla scadenza del termine di approvazione del rendiconto. Per le province e i comuni che chiudono i rendiconti in disavanzo di amministrazione, invece, è prevista una procedura diversa. Sempre rispettando le scadenze temporali sopra descritte, gli enti che versano in tali condizioni, oltre alla trasmissione telematica dei documenti sopra evidenziati, dovranno inviare alla Sezione delle autonomie, in forma cartacea, un ulteriore carteggio. Tra i documenti richiesti, la deliberazione consiliare di approvazione del rendiconto 2012, la relazione dell'organo di revisione e l'elenco dei residui attivi e passivi, distinti anche per esercizio finanziario di provenienza. Alla trasmissione del rendiconto 2012 sono chiamate anche le comunità montane. Per questa tipologia di enti, l'obbligo di invio telematico scatterà, sempre attraverso il portale telematico Sirtel, dal 30 maggio al prossimo 12 giugno. Vi è, infine, anche un obbligo cui sono tenuti gli enti che non hanno ancora provveduto all'approvazione del rendiconto relativo all'esercizio finanziario appena concluso. Tali enti, entro il 30 giugno, dovranno trasmettere telematicamente lo schema del rendiconto presentato dalla giunta al rispettivo consiglio oppure lo schema che gli uffici hanno trasmesso alla giunta per il successivo esame. ©Riproduzione riservata

L'Organizzazione: dalle banche centrali più vigore a politiche di rilancio economico

Ocse, Italia resta in recessione

Almeno fino a giugno. Preoccupa la disoccupazione

Il pil dell'Italia registrerà una flessione congiunturale dell'1,6% nel primo trimestre, per poi calare di un altro 1% nel secondo trimestre, il dato peggiore dell'area G7. Sono le stime contenute nell'Interim assessment dell'Ocse. Contrazione nel primo trimestre anche per l'economia francese (-0,6%), che dovrebbe però tornare a crescere di uno 0,5% nel secondo trimestre. Nel Vecchio continente, va decisamente meglio la Germania, che l'Ocse stima in crescita del 2,3% e del 2,6% nei primi due trimestri. Brillano Stati Uniti (+3,5% e +2%) e Giappone (+3,2% e +2,2%). Crescita più moderata per Regno Unito (+0,5% e +1,4%) e Canada (+1,1% e +1,9%). L'Ocse evidenzia che le principali banche centrali dovrebbero mantenere o rafforzare le politiche di espansione monetaria per sostenere le economie domestiche. La ripresa è già in atto, ma in Europa stenta a imporsi, mentre l'Italia è ancora in piena recessione. L'organizzazione ha messo pressione sulla Bce perché sia più attiva, data la debole domanda all'interno dell'area euro e il basso livello dell'inflazione. Per l'organizzazione parigina, le riforme strutturali varate in Italia, Grecia, Irlanda, Portogallo e Spagna «forniscono una solida base per un recupero di competitività e per un aumento dell'occupazione, una volta tornata a salire la domanda. Se la crescita nell'area euro ha continuato a deludere, il ribilanciamento dell'economia procede spedito», afferma il rapporto Ocse. «Sono stati fatti progressi considerevoli nel ridurre i deficit di bilancio strutturali e in molti paesi membri dell'Eurozona la maggior parte dell'aggiustamento fiscale è stato già compiuto. I costi a breve termine di questi aggiustamenti potrebbero essere ridotti da una migliore offerta di credito nei paesi debitori e da riforme strutturali». © Riproduzione riservata

Ocse: Italia ancora in recessione Goldman Sachs punta sui Btp

La stima del Pil indica una flessione dell'1,6% nel 1° trimestre e dell'1% nel secondo La banca d'affari invita a sfruttare il tasso elevato dei Btp, il cui spread sarebbe destinato a calare in futuro
MARCO VENTIMIGLIA MILANO

Ma l'Italia è parte di un grande problema, o il grande problema è l'Italia? Il dubbio sorge spontaneo di fronte agli ultimi dati diffusi ieri dall'Ocse. Dati che per l'Europa nel suo complesso sono decisamente in chiaroscuro, con un'uscita dalla crisi che appare sì cominciata, ma fra molte difficoltà. Numeri che però diventano plumbei se si restringe l'analisi, appunto, al nostro Paese. Le stime contenute nell'Interim Assessment dell'Ocse indicano innanzitutto un pessimo inizio d'anno per l'economia italiana, con il primo trimestre, ormai quasi concluso, che dovrebbe segnare una cospicua flessione congiunturale del Pil pari all'1,6%. Un andamento che purtroppo non sembra destinato ad un'inversione di tendenza nel corso della primavera, se è vero che la previsione per il secondo trimestre indica un ulteriore calo di un punto percentuale del Prodotto interno lordo. Sono cifre, come detto, che ci consegnano uno scomodo primato trattandosi dell'andamento peggiore tra i Paesi del G7. Nel Vecchio continente sarà in contrazione nel primo trimestre anche il Pil francese (-0,6%), che però nel secondo trimestre tornerà a crescere di mezzo punto percentuale. Decisamente meglio l'economia tedesca, con il Pil della Germania in crescita del 2,3% e del 2,6% nei primi due trimestri dell'anno. Elemento, quest'ultimo, che però suscita preoccupazioni tanto che l'Ocse sottolinea come nell'Eurozona «c'è una rinnovata divergenza tra la crescita in Germania» e quella degli altri Paesi che invece «resterà lenta o negativa». Moderata, ad esempio, la crescita per il Regno Unito, +0,5% nel primo trimestre dell'anno e +1,4% nel secondo. Nel complesso, sottolinea l'Organizzazione, per una crescita significativa bisognerà attendere più tempo in Europa rispetto alle accelerazioni che caratterizzeranno le economie degli Stati Uniti (+3,5% nel primo trimestre e +2% nel secondo) e del Giappone (+3,2% nel primo trimestre e +2,2% nel secondo). Senza poi contare le economie emergenti, come la Cina, che registra un ritmo di crescita superiore all'8%. Al di là dell'andamento del Pil, nel vecchio continente non mancano elementi di tensione. L'Ocse sottolinea che restano molto forti le criticità legate al mercato del lavoro e alla crescita della disoccupazione a lungo termine, con conseguenze evidenti sulla depressione dei consumi e sulla povertà. Nell'Interim Assessment si sottolinea inoltre che a un miglioramento del clima sui mercati finanziari non sta corrispondendo una ripresa analogica dell'economia reale, per cui si invita la Bce a un'azione più decisa per far uscire l'Eurozona dalla spirale recessiva. **SEGNALI POSITIVI** In particolare, secondo l'Organizzazione con sede a Parigi, «la politica monetaria resta uno strumento chiave per sostenere la domanda, dato il limitato spazio di manovra fiscale nella maggior parte dei Paesi dell'area». Qualche segnale positivo viene comunque riscontrato, come le riforme strutturali varate in Italia, Irlanda, Grecia, Portogallo e Spagna che «forniscono una solida base per un recupero di competitività e per un aumento dell'occupazione una volta tornata a salire la domanda». Un rapporto, quello dell'Ocse, che unito ai problemi politici italiani ha contribuito a far rimanere in tensione lo spread Btp/Bund, che ieri ha oltrepassato i 350 punti per poi chiudere a quota 347. Non mancano, comunque, anche segnali in controtendenza relativi al nostro Paese. Uno è arrivato sempre ieri dalla banca d'affari americana Goldman Sachs secondo cui il recente rialzo dei rendimenti dei titoli di stato italiani rappresenta un'opportunità d'acquisto contro l'equivalente bond tedesco. Il suggerimento è quindi quello di comprare i primi e contemporaneamente vendere i secondi. Infatti, «lo spread tra il Btp decennale e l'omologo Bund tedesco dovrebbe essere in area 225 punti ma il mercato lo prezza diversamente». Per Goldman Sachs, l'Italia sarà in grado di superare lo stallo politico con la formazione di un governo che includa partiti di destra e di sinistra. Così facendo i Btp saranno protagonisti di un rally con un conseguente calo dei rendimenti. In questo caso la stima è di un attestarsi dello spread intorno ai 275 punti.

Economia SFIDA A BANKITALIA

BANCHIERI CONTRO

Esplodono le sofferenze. E Visco impone bilanci prudenti. Ma la lobby del credito ribatte: i conti sono in ordine. E la stretta aggrava la crisi

VITTORIO MALAGUTTI

A Verona il Banco Popolare naviga in perdita per centinaia di milioni. La genovese Carige sarà costretta a chiedere un'altra volta soldi ai propri azionisti. La Bpm è in rosso per oltre 400 milioni. E in provincia, da Bergamo (Ubi) a Reggio Emilia (Bper) fino al Credito Valtellinese, le assemblee dei soci in calendario il mese prossimo saranno chiamate a dare via libera a bilanci lacrime e sangue. Per non parlare dei big di sistema, Intesa e Unicredit, che sono riusciti a garantire ai soci niente più che un dividendo striminzito. Signore e signori ecco a voi l'effetto Visco. In Borsa lo chiamano così, nel senso di Ignazio Visco. Perché il governatore della Banca d'Italia questa volta ha parlato forte e chiaro. Non c'è più spazio per manovre diplomatiche e giochetti contabili. La ricreazione è finita. Se si vogliono davvero evitare crisi bancarie sul modello spagnolo o irlandese, i conti degli istituti vanno messi in sicurezza il più in fretta possibile. E allora Visco ha imposto regole nuove e più stringenti nella redazione dei bilanci. Si spiega così la raffica di conti in rosso che in questi giorni ha popolato le cronache finanziarie. Non finisce qui, però. I banchieri non si arrendono. Costretta sulla difensiva, la lobby del credito ha alzato i toni di una campagna mediatica senza precedenti, scandita in questi giorni da dichiarazioni e interventi a raffica sui giornali. L'eccessiva prudenza del governatore penalizza i bilanci bancari, ma finisce anche per ostacolare la ripresa dell'economia, perché le banche in difficoltà saranno ancora più restie a dare una mano alle aziende. Questo, in sintesi, il pensiero corrente al vertice degli istituti di credito, illustrato più volte in dotti interventi da accademici prontamente arruolati dalla lobby dello sportello. Per spiegare tanta agitazione, così come l'intervento della Banca d'Italia, bisogna partire da un numero: 126 miliardi di euro. Una somma colossale, una montagna di denaro che rischia di franare sul sistema finanziario nazionale. A tanto ammontano, secondo l'ultima rilevazione dell'Abi (Associazione bancaria italiana), i crediti in sofferenza a fine febbraio nei conti degli istituti di credito italiani. Solo un paio di anni fa lo stesso dato era ancora ben lontano da quota 100 miliardi. Com'era prevedibile, la recessione ha gonfiato la bolla delle insolvenze, dei prestiti che non verranno mai restituiti. E il peggio, secondo la gran parte degli analisti, deve ancora venire, perché gli effetti delle innumerevoli crisi aziendali si manifestano solo a distanza di qualche mese nei libri contabili delle banche. Nessuno sa quando, e soprattutto come, questa spirale verrà infine spezzata. Nel frattempo, però, i banchieri scherzano da anni con il fuoco. L'onda montante della crisi economica consigliava prudenza, ma al vertice dei principali istituti di credito dovevano fare i conti anche con altre questioni, altre preoccupazioni. Stretti d'assedio dai loro azionisti, a cominciare dalle fondazioni, che chiedevano profitti brillanti e dividendi adeguati, i manager delle banche nostrane si sono dati un gran da fare innanzitutto per puntellare i loro bilanci pericolanti. Il menù degli interventi è ampio: taglio dei costi, con prepensionamenti per migliaia di dipendenti. Trading su Btp e obbligazioni proprie per gonfiare gli utili. E, infine, i banchieri hanno attinto a piene mani ai prestiti a tassi di favore della Banca centrale europea (66 miliardi incassati in totale dagli istituti nostrani) per poi investire il ricavato in titoli di Stato dal rendimento elevato e garantito, stringendo invece il rubinetto dei prestiti alle imprese, che nel corso del 2012 si sono ridotti di 38 miliardi. Grazie a questi provvidenziali interventi, sono riusciti a contenere al minimo indispensabile gli accantonamenti a copertura dell'onda montante dei crediti a rischio. E al governatore, che più volte nei mesi scorsi ha chiesto un taglio netto di bonus e compensi dei manager e una stretta sui dividendi, gli istituti di credito hanno fin qui dato risposte ritenute non del tutto adeguate dalla Banca d'Italia. Bene così? Mica tanto. «Non si può andare avanti in questo modo all'infinito». Se non altro perché prima o poi la Bce smetterà di regalare la benzina che ha fin qui alimentato il sistema. Questo, in estrema sintesi, il verdetto della Banca d'Italia, che a partire dalla seconda metà del 2012, con una serie di ispezioni, ha passato al setaccio i conti dei 20 principali istituti nazionali. Nel mirino c'era soprattutto il portafoglio crediti.

Troppi rischi, hanno concluso i tecnici inviati dal governatore Visco. Come dire che i cuscinetti di risorse accantonati per coprire eventuali nuove svalutazioni dei crediti non sarebbero sufficienti ad affrontare con tranquillità un ulteriore peggioramento del quadro economico. Le riserve di bilancio vanno quindi aumentate e di molto. E già che c'era la Banca d'Italia ha anche chiesto di modificare i criteri di valutazione degli immobili ottenuti a garanzia dei prestiti. Questi interventi in corsa, richiesti dalla Vigilanza, hanno mandato in perdita i conti 2012 di molte delle banche citate. Giusto per fare qualche esempio, gli accantonamenti a fondi rischi varati dal Banco Popolare su pressione della vigilanza sono quasi raddoppiati rispetto al 2011 e risultano superiori all'intero risultato della gestione bancaria realizzato l'anno scorso dall'istituto veronese (1,2 miliardi contro 876 milioni). E Intesa, che pure ha chiuso l'ultimo esercizio con un profitto di 1,6 miliardi, ha sacrificato più di metà del margine operativo per far fronte a rettifiche su crediti dubbi per 4,7 miliardi. I banchieri ribattono che aumentare gli accantonamenti non fa altro che alimentare la crisi. È una manovra prociclica, per dirla nel gergo degli analisti. In sostanza le banche, già poco propense a finanziare le imprese, vedrebbero diminuire i loro margini di manovra proprio perché costrette a destinare maggiori risorse ai fondi rischi. La Banca d'Italia però vede la situazione da un'altra prospettiva. «La prudenza che richiediamo nella valutazione dei crediti rappresenta un fattore di salvaguardia dell'integrità del capitale delle banche», ha scandito Visco a febbraio, davanti ai manager del credito riuniti per l'annuale appuntamento del Forex. «Analisti e investitori», ha aggiunto il governatore, «chiedono che i dati di bilancio riflettano l'effettiva qualità delle attività degli intermediari e forniscano indicazioni affidabili sui rischi in essere». Perché in caso contrario, se i mercati non si fidano più della reale consistenza delle attività iscritte a bilancio delle banche, allora sono guai, guai seri. Infatti, chi mai punterà del denaro su un istituto di credito quando c'è il sospetto che abbia gonfiato il valore dei propri asset, a cominciare dai prestiti alla clientela? Le banche nostrane hanno bisogno più che mai del denaro altrui. In gergo si chiama funding gap, cioè lo squilibrio tra i capitali impiegati e quelli raccolti sul territorio. Per il momento, i banchieri si sono salvati grazie all'intervento di emergenza della Bce. A meno di improbabili proroghe, però, Francoforte chiuderà l'ombrello entro il 2014, data di scadenza dei prestiti. E allora addio liquidità da impiegare in titoli di Stato, per non parlare dalle potenziali perdite innescate da nuovi scossoni sui mercati finanziari. In questi giorni il caso di Cipro segnala come sia fragile la stabilità faticosamente raggiunta nei mesi scorsi. Basta la crisi di un Paese più che marginale nell'area euro per provocare una reazione a catena sui mercati. E se lo spread riparte, gli effetti della crisi del debito sovrano andranno a sommarsi a quelli provocati dalla recessione, a cominciare dalle perdite su crediti. Il tempo stringe, allora. I banchieri devono mettere ordine nei loro bilanci. Ne va della loro credibilità. Quel che ne resta. Foto: M. Siragusa - Contrasto

Quanto soffrono i big 2,3% 7.596

2007 Banca Intesa 16.915 2,9% 11.524 2,9% Unicredit Unicredit 19.828 3,2% Crediti deteriorati netti (in milioni di euro) Crediti deteriorati su crediti totali (in %) Banca Intesa 20.456 5,5% 31.049 5,5% 21.208 5,6% 37.429 6,7% 22.696 6% 40.184 7,2% 28.472 7,5% 2008 2009 2010 2011 2012 44.100 8,1%

Rubinetti chiusi 5 -1,6% 5 3 -0,1% 3

Intesa -6,8% 9 Crediti alla clientela (in milioni di euro) -2% 9 9 9 Unicredit Ubi banca Banco Popolare 4 -0,3% Pop. Emilia -2,5% 3 4 Pop. Milano +2,4% Pop. Vicenza 2 3 3 +0,7% -1,4% Carige Cred. Valtellinese 2012 2011 1 2 2 2 +1,2% 1 2 CredemNON C'E' INTESA FISCALE

Prosegue il confronto serrato tra Intesa Sanpaolo e il fisco. Nel bilancio consolidato del 2012 della banca si scopre che alla transazione da 270 milioni di fine 2011 se ne è aggiunta, a novembre, una nuova, su operazioni di finanza strutturata del 2006/2007, che per l'istituto guidato da Enrico Tomaso Cucchiani ha comportato un esborso di 44 milioni rispetto a una pretesa erariale di 385. Ma nemmeno questa volta sembra essere finita: nel bilancio si legge che sulla capogruppo pendono 174 pratiche legate al contenzioso fiscale «per un valore complessivo di 790 milioni (...) i cui rischi effettivi al 31 dicembre sono stati quantificati in 60 milioni». Per le altre società del gruppo il contenzioso fiscale a fine 2012 ammontava invece «a complessivi 378 milioni, fronteggiati da accantonamenti specifici per 36 milioni». Carlotta Scozzari

Foto: LA SALA DEL CONSIGLIO SUPERIORE DELLA BANCA D'ITALIA, A PALAZZO KOCH, A ROMA
Foto: FEDERICO GHIZZONI DI UNICREDIT. NELLA PAGINA A FIANCO: ENRICO CUCCHIANI

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

» LACRIME & SANGUE » Dalla Tares all'Iva, dall'Ivie alla benzina

L'unica certezza: una valanga di tasse

Le manovre correttive di Berlusconi e Monti non hanno ancora dispiegato tutti i loro effetti sulle famiglie, sta per cominciare una raffica di batoste

Marco Palombi

Le tasse? Aumenteranno anche nel 2013. Si tratta di una sorta di effetto a rallentatore delle manovre di "salvataggio" di Mario Monti. » pag. 7 Le tasse? Aumenteranno anche nel 2013. Si tratta di una sorta di effetto a rallentatore delle manovre di "salvataggio" di Mario Monti, che in numeri può essere riassunto grazie allo stesso esecutivo: la pressione fiscale salirà dal 44,% dello scorso anno al nuovo picco del 44,4% di quello in corso per effetto di tutta una serie di balzelli che sono entrati o stanno entrando in vigore. Se almeno questa massa di soldi che lo Stato incamera servissero a rilanciare la domanda interna con una terapia di massiccia spesa pubblica per investimenti e/o acquisto di beni e servizi il gioco varrebbe la candela (come ha ricordato ieri sul Sole 24 Ore il capo economista del Fmi, Olivier Blanchard), ma invece l'attuale governo ha imposto tasse e tagli ai suoi cittadini e al suo sistema produttivo per inseguire il pareggio di bilancio imposto dall'Ue e, in sostanza, ripagare il debito contratto dagli italiani con le banche del Nord Europa. Questo processo, se il nuovo esecutivo non deciderà di cambiare prospettiva, continuerà anche quest'anno spingendo ancora più in basso il Prodotto interno lordo. Ecco un breve riassunto di quello che ci aspetta nel 2013, ovvero dei modi in cui altri 14,7 miliardi - secondo un'analisi della Cgia, un centro studi - usciranno dai conti di famiglie e imprese per entrare in quelli dell'erario. Aumento dell'Iva. Senza interventi, dal 1 luglio l'aliquota oggi al 21% salirà di un punto. Il governo ha messo a bilancio questo provvedimento per oltre due miliardi di euro nei soli ultimi sei mesi del 2013, per Confcommercio di miliardi ne vale invece almeno 3,5 (sette l'anno). Anzi, valeva: il gettito Iva, infatti, è in continuo crollo grazie al combinato disposto tra mancanza di soldi nelle tasche degli italiani e aumento dell'evasione scattata fin dal precedente passaggio della prima aliquota dal 20 al 21% (settembre 2011). Insomma quest'aumento - come spiegano praticamente tutti - è una previsione particolarmente insensata in un paese in cui i consumi sono già scesi del 2,9% nel 2012. Tare s. È la nuova tariffa che dovrebbe sostituire le vecchie Tia e Tarsu sui rifiuti (con l'obbligo di copertura totale del servizio) incorporando anche un contributo per i servizi pubblici comunali. Si paga in proporzione sulla casa, come l'Imu, e secondo calcoli di consumatori e sindacati comporterà un aumento di imposizione dal 20% in su per i contribuenti (un miliardo di euro in più il gettito previsto). Sulla sua entrata in vigore, però, si sta consumando un piccolo giallo. La prima rata (in pagamento in queste settimane) si pagherà ancora col vecchio metodo, mentre la stangata comincerà anche in questo caso a luglio, con la seconda: comuni e imprese (in particolar modo il settore dell'edilizia) ne chiedono il rinvio al 2014 e il governo sembrava aver acconsentito (il ministro dell'Ambiente Clini avrebbe già scritto il relativo decreto), ma nell'ultima riunione a Palazzo Chigi non se n'è fatto nulla. Accise. Quelle su benzina e gasolio sono aumentate di 50 centesimi il 1 gennaio per effetto della prima manovra dei tecnici. Anche in questo caso il gettito atteso è a rischio: i consumi, anche di carburanti, sono in continua contrazione già dall'anno scorso. Addizionali Irpef e Imu. Regioni e comuni hanno - a parte qualche eccezione - aumentato le aliquote di loro pertinenza lo scorso anno e il trend è di una crescita anche nel 2013 (alcuni comuni, per dire, hanno già adottato delibere in questo senso): d'altronde il continuo taglio dei trasferimenti statali comporta per i sindaci la necessità di tagliare le spese (i servizi) e/o aumentare le tasse. Invalidi. In parecchi perderanno il diritto alla pensione perché da quest'anno il requisito di reddito per ottenerla comprenderà anche quello del coniuge: se insieme si superano i 16.127,30 euro niente assegno. Ivie. E' la tassa che colpisce quegli italiani che posseggono case all'estero: il gettito atteso è poco meno di un miliardo. Auto aziendali. Drastico taglio della loro detraibilità: sulle imprese peserà, ha messo a bilancio il governo, per circa 500 milioni l'anno. Tobin tax e conti correnti. L'imposta di bollo sulle transazioni finanziarie ha debuttato a marzo. Il gettito atteso è di 1,1 miliardi, ma difficilmente sarà raggiunto visto che, grazie ad un'esclusione mirata, l'esecutivo ha sostanzialmente esentato le banche. Nel

2013, poi, vanno a regime i nuovi bolli sui conti correnti bancari (esclusi quelli base e quelli con giacenza media sotto i 5mila euro) e la cosiddetta patrimonialina, un versamento a fine anno dello 0,15% sul valore di tutti gli investimenti finanziari.

Foto: Illustrazione di Marilena Nardi

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

18 articoli

ROMA

Regione

Tagli alla Pisana sugli stipendi dei dirigenti Ok anche da M5S

Dopo l'era delle spese allegre di Batman-Fiorito, arrivano i tagli alla Pisana. L'ufficio di presidenza del Consiglio regionale, presieduto da Daniele Leodori, ha deliberato la riduzione dei compensi di alcune figure «apicali» per un importo totale pari a 300 mila euro l'anno, che moltiplicato per tutta la durata della legislatura fa un milione e mezzo di euro. In alcuni casi la decurtazione è arrivata fino a quasi il 50%, come per lo stipendio del capo di Gabinetto (passato da 220mila euro a 120mila). Leodori ha deciso che, fino a quando non sarà modificato il regolamento, seguirà un metodo di lavoro che comporterà il coinvolgimento di tutti i capigruppo nelle decisioni dell'ufficio di presidenza.

Con i capigruppo è stato inoltre affrontato il nodo della dotazione del personale dei gruppi. Una delibera dello scorso Consiglio prevede l'azzeramento dei collaboratori per i gruppi. Il presidente Leodori ha avviato una consultazione con i vari capigruppo e alla fine tutti all'unanimità (compreso il Movimento 5 Stelle che all'inizio aveva detto di volersi affidare ai volontari) hanno dato mandato all'ufficio di presidenza di presentare una riforma di questa delibera. E il perimetro è quello fissato da una delibera della conferenza Stato-Regioni, in base a cui ogni consigliere per i collaboratori ha a disposizione una somma di 45mila euro lordi l'anno.

RIPRODUZIONE RISERVATA

ROMA

Trattativa per il San Carlo di Nancy In campo Balduzzi e Zingaretti

La struttura per ora resta aperta. Regione e proprietà davanti al Tar Conciliazione Il Tribunale deve decidere sulla legittimità della nota della Asl che stabiliva la chiusura
Francesco Di Frischia

Mentre il Tar convoca per oggi i rappresentanti dell'Idi-San Carlo di Nancy e della Asl Roma-E, il ministro della Salute, Renato Balduzzi, ha chiesto «con urgenza una dettagliata relazione» ai vertici della Regione Lazio. Due giorni fa Maria Sabia, direttore generale della stessa Asl, aveva chiesto la chiusura dell'ospedale «per carenze strutturali, igienico-sanitarie e al sistema antincendio». Nel giro di poche ore, però, il governatore del Lazio, Nicola Zingaretti, ha sconfessato i vertici della Asl garantendo la prosecuzione di tutte le attività assistenziali, compreso il pronto soccorso.

A rivolgersi al Tar erano stati i nuovi amministratori dell'Idi-San Carlo, guidati da Giuseppe Profiti, presidente del Bambino Gesù e delegato vicario nominato dal Vaticano per cercare di risanare il polo ospedaliero sul quale grava un deficit di circa 800 milioni e una inchiesta della magistratura. E oggi il presidente della III sezione quater del Tribunale amministrativo, Italo Riggio, deve decidere sulla legittimità della nota firmata 2 giorni fa dal direttore generale dell'Asl Sabia che di fatto stabiliva la chiusura dell'ospedale e il trasferimento dei 70 pazienti ricoverati entro le 12 di ieri. Non è improbabile che il Tar voglia fare un tentativo di conciliazione fra le parti.

I problemi del San Carlo sono gli stessi emersi negli ultimi anni anche in altre strutture romane, con livelli di gravità diversi, che non sono conformi alle norme che ha imposto la legislazione nazionale e regionale. Di solito la procedura è sempre uguale: la Regione, tramite le Asl, scopre le carenze e i problemi. Dà così tempo alla struttura di effettuare gli interventi e i lavori. Al termine è cura della struttura comunicare alla Asl e alla Regione la messa a norma: a quel punto scattano i controlli sulla sussistenza dei requisiti.

Marco Vincenzi, capogruppo Pd alla Regione sottolinea: «Abbiamo tutti a cuore la tutela di un ospedale importante come il San Carlo di Nancy, e proprio per questo nei giorni scorsi è stato promosso un tavolo regionale con la proprietà e i sindacati, per definire un percorso in grado di superare la crisi e risanare strutturalmente l'istituto: questa è la strada maestra per risolvere i problemi».

Solidarietà al San Carlo la esprime anche Carlo Trivelli, presidente del San Raffaele spa, di proprietà della famiglia Angelucci, che aggiunge: «Mi auguro che Zingaretti mostrerà analogha sensibilità e senso di responsabilità istituzionale rispetto all'assurda situazione anche del Gruppo San Raffaele che patisce una gravissima crisi economica in conseguenza dei mancati pagamenti della precedente amministrazione regionale, con l'impossibilità attuale di pagare stipendi ai lavoratori e fatture ai fornitori».

RIPRODUZIONE RISERVATA

La situazione I posti letto

Nel San Carlo sono attivi 214 letti, ma attualmente i malati ricoverati sono circa 70. La riduzione è stata causata dalla grave crisi economica che ha travolto negli ultimi 12 mesi il Gruppo Idi

Il deficit

Secondo stime della Procura di Roma, che ha aperto un'inchiesta a aprile 2012, il Gruppo Idi-San Carlo ha debiti per circa 800 milioni di euro

Il personale

Complessivamente nel Gruppo Idi ci sono circa 1.400 dipendenti tra medici, infermieri, tecnici e amministrativi: di questi 650 solo nel San Carlo

Foto: Emergenza Il pronto soccorso del San Carlo. A destra il ministro Balduzzi e il delegato vicario per l'Idi Profiti

ROMA

Turismo

Tassa di soggiorno non versata I vigili recuperano 1,5 milioni

R. Fr.

I loro clienti hanno pagato la tassa di soggiorno, ma i titolari di alcune strutture ricettive della Capitale, compresi alberghi di lusso, l'hanno scalata dalle somme da versare al Comune quattro volte all'anno. Furbetti che gestiscono hotel, pensioni, affittacamere, bed&breakfast e campeggi e che, secondo la polizia municipale, hanno omesso di pagare più di un milione e mezzo di euro di contributo obbligatorio. È quanto emerge da un'indagine dei vigili urbani che, su input del Dipartimento risorse economiche di Roma Capitale, hanno controllato 31 strutture dal centro alla periferia. Uno screening che ha già dato risultati positivi, ma anche inquietanti visto che gli investigatori, coordinati dal comandante Carlo Buttarelli, già ipotizzano che a Roma l'evasione legata alla tassa di soggiorno possa attestarsi sui 10 milioni di euro e sul 10% di attività. Ecco perché gli accertamenti della Municipale continueranno nelle prossime settimane e saranno sempre svolti dalla speciale task force - diretta dal funzionario Alessandro Azzola - istituita l'anno scorso per scoprire chi non paga tasse e contributi al Comune. In questo caso quello di soggiorno sui servizi turistici, introdotto nel luglio 2010 e in vigore dal 2011 con la decisione del Consiglio comunale. Esentati i ragazzi fino a 10 anni e gli ostelli mentre il contributo nei campeggi è stato ridotto da due a un euro a notte per un massimo di 5 notti. La tariffa massima è invece di cinque euro a notte fino a un massimo di 10 giorni.

Il pagamento è obbligatorio perché di natura tributaria. E quindi in questo caso gli evasori - agli esercenti il Campidoglio aveva lanciato un appello affinché rispettassero l'introduzione della tassa di soggiorno - saranno multati (solo per 100 euro) ma forse anche denunciati. Per truffa o appropriazione indebita.

RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Evasione Lotta agli albergatori che non versano la tassa di soggiorno pagata dai turisti

Rapporto Miur-Indire. Le «super scuole» di tecnologia biennali, diffuse in 17 regioni e parallele alle università, quest'anno sforneranno i primi diplomati

Pronti i nuovi tecnici creati sui territori

Stretta alleanza con le aziende: i corsi, finanziati con 14 milioni, formano in sei aree specialistiche LA PROSPETTIVA Il sottosegretario Ugolini: «Orientiamo i giovani verso queste esperienze, affinché possano offrire ottime opportunità di lavoro»

Claudio Tucci

ROMA

Più di 100 corsi attivati, per la precisione 116. Sessantuno fondazioni (62, se si considerata l'ultimo Its appena partito a Gioia Tauro, provincia di Reggio Calabria). Ben 2.421 studenti frequentanti, di cui l'84% ha meno di 24 anni e il 96% ha in tasca il diploma, soprattutto tecnico o professionale.

Il ministero dell'Istruzione, assieme all'agenzia tecnica Indire, ha presentato il primo monitoraggio - al 31 dicembre 2012 - sugli «Istituti tecnici superiori» (Its). Le "super scuole di tecnologia" di durata biennale, parallele al canale universitario, che a giugno taglieranno il primo traguardo con gli esami finali. Ad aprire la tornata di valutazioni, il 3 giugno prossimo, saranno gli studenti dell'Its «Nuove tecnologie per il made in Italy - comparto agroalimentare vitivinicolo» di Conegliano Veneto (Tv). Il grosso degli esami negli altri Its si farà a luglio.

«Stiamo andando a regime», ha sottolineato, soddisfatta, il sottosegretario Elena Ugolini, che ha la delega all'istruzione tecnica e professionale. «Ora però bisogna rafforzare le azioni di orientamento dei giovani verso questi percorsi di specializzazione tecnica superiore che offrono più opportunità di inserimento nel mondo del lavoro». In media per ogni corso si sono presentate alle selezione 45,4 ragazzi a fronte di classi di 25 alunni. Ma le domande di iscrizione pervenute sono state pari a 60,7 candidati. E il tasso di abbandono o ritiro durante i percorsi è stato appena del 3,9%: «Ma si tratta di tutti ragazzi che hanno lasciato gli istituti perché hanno ricevuto proposte di lavoro», ha spiegato Ugolini. In campo anche Unioncamere che finanzia 720 tirocini all'estero per i neodiplomati.

Gli Its, nati nel 2008, e decollati nel 2011, grazie anche al contributo delle imprese (che partecipano alle fondazioni che gestiscono queste "super scuole") formano i ragazzi in sei aree tecnologiche: efficienza energetica; mobilità sostenibile; nuove tecnologie della vita; nuove tecnologie per il Made in Italy: meccanica, moda, alimentare, casa, servizi alle imprese; tecnologie innovative per i beni e le attività culturali e tecnologie dell'informazione e della comunicazione. Sono sparsi in 17 regioni, e potranno contare, in base alla legge 135 del 2012, su di un apposito fondo con una dotazione finanziaria annua di 14 milioni di euro. «Quest'anno abbiamo ripartito le risorse con i vecchi criteri, e cioè in base al numero di percorsi attivati entro il 2012 e alla popolazione giovanile residente - ha sottolineato il sottosegretario Ugolini - Ma a regime i 14 milioni di euro saranno dati agli Its che rispettano gli indicatori nazionali di realizzazione e di risultato, anche in considerazione del quadro regionale». L'obiettivo dovrà essere quello di supportare gli Its che collaborano fattivamente con le imprese, e che permettono di creare quel link diretto tra istruzione e mondo del lavoro. Ma i primi numeri del monitoraggio sugli Its evidenziano già una ampia partecipazione delle aziende sia come fondatrici degli Its sia nella realizzazione dei tirocini. Le imprese rappresentano il 23,4% dei soci fondatori, e sono coinvolte nel percorso anche moltissime aziende che non fanno parte del partenariato della fondazione, in media ogni corso coinvolge 14,8 imprese nella fase di tirocinio. Inoltre il 35% dei docenti proviene dal mondo imprenditoriale, e il 22% sono liberi professionisti (con esperienza diretta sul campo). I corsi più richiesti sono quelli della mobilità sostenibile, per i quali in media si sono presentate alle prove di selezione di ciascun corso 77,6 persone. Questo perché a chi sceglie un Its «viene assicurata la migliore formazione tecnica possibile», ha sottolineato Lucia Scattarelli, presidente dell'Its «Antonio Cuccovillo» di Bari (area del made in Italy, sistema meccanico e mecatronico). Che ha aggiunto: «Abbiamo 3 corsi attivati, per un totale di 75 alunni. Facciamo stage mirati. Possiamo contare su un bacino di riferimento di oltre 300 aziende. Grazie

a tutto ciò, per il 30% dei nostri studenti, dopo aver preso il diploma, scatterà l'assunzione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PUGLIA I nodi dello sviluppo. Il 9 e il 14 aprile previste due importanti scadenze per il futuro del sito siderurgico pugliese

Ilva tra Consulta e referendum

La legge 231 all'esame della Corte - I cittadini votano pro o contro la chiusura

Domenico Palmiotti

TARANTO

La legge 231 all'esame della Corte Costituzionale e il referendum consultivo pro o contro la chiusura della fabbrica a Taranto: aprile colloca nell'arco di pochi giorni - 9 e 14 aprile - due importanti scadenze per l'Ilva.

Il 9, infatti, ci sarà l'udienza della Consulta chiamata a esaminare le eccezioni di costituzionalità che i giudici tarantini hanno sollevato nei confronti della legge che autorizza l'Ilva a continuare la produzione e a commercializzare quanto prodotto prima del 3 dicembre. «Esplosa» il 26 luglio col sequestro degli impianti dell'area a caldo, perchè inquinanti, e otto arresti fra rappresentanti della proprietà e dirigenti dell'azienda, la battaglia fra Ilva e Procura è andata avanti sino a dicembre senza mai interrompersi. E proprio perchè l'azione giudiziaria rischiava di bloccare anche l'attuazione dell'Auto rizzazione integrata ambientale rilasciata il 26 ottobre, che il Governo, ai primi di dicembre, è intervenuto con un decreto e questo poi il 24 dicembre è stato convertito nella legge 231. Decreto e legge, però, sono stati subito impugnati dai giudici di Taranto, solo che la Consulta ha dichiarato inammissibili i conflitti di attribuzione sollevati dalla Procura e ha rinviato tutto all'esame delle eccezioni di costituzionalità avanzate dai giudici.

Quelle del Tribunale dell'appello, che ritiene la legge 231 incostituzionale in cinque punti, e quelle del gip Patrizia Todisco che ha invece sollevato 17 eccezioni di incostituzionalità. Tra i punti che contestano i magistrati, la prosecuzione dell'attività produttiva dell'Ilva, ritenuta «una vera e propria libertà ad inquinare» per tutto il periodo di attuazione dell'Aia, la possibilità che l'azienda commercializzi prodotti sequestrati (il riferimento è al milione e 700mila tonnellate di merci finite sotto chiave il 26 novembre), il freno all'azione giudiziaria.

Per il caso Ilva, il presidente della Consulta, Franco Gallo, ha promesso tempi brevi considerato la particolarità del caso che investe aspetti che attengono diritti fondamentali come la salute, l'ambiente e il lavoro. E se il procuratore capo di Taranto, Franco Sebastio, dice che i giudici sono ricorsi alla Corte Costituzionale «non per aprire una guerra ma per avere finalmente una parola autorevole e chiara su una questione controversa e delicata», il presidente dell'Ilva, Bruno Ferrante, aspetta «con fiducia» la decisione della Consulta che definisce «strategica. Se la Corte dovesse ritenere costituzionale la legge - precisa Ferrante -, tireremmo un sospiro di sollievo».

Ma non è escluso che alcune parti della legge 231 possano essere «osservate» dalla Corte, soprattutto quelle riferite allo sblocco dei prodotti, questione su cui si è consumato fra Ilva e giudici tarantini uno scontro nello scontro. D'altra parte proprio l'altro ieri Ferrante osservava che l'azienda «ha ragionato su diverse ipotesi, compresa quella che non liberalizza completamente e subito i prodotti».

Il verdetto della Consulta dovrebbe arrivare il 9 aprile stesso o nei giorni immediatamente successivi. Il 14 aprile, invece, i tarantini dovranno esprimersi sul referendum consultivo promosso dal comitato «Taranto Futura» pro o contro la chiusura parziale (solo l'area a caldo) o totale dell'Ilva. Perchè il referendum sia valido dovrà raggiungere il quorum del 50 per cento+1, collocato intorno a 82-83mila votanti. Un obiettivo per il quale i diversi movimenti ambientalisti si sono ricompattati. Movimenti che intanto il 7 aprile manifesteranno a Taranto contro la legge 231 e il 9 aprile saranno a Roma all'esterno del palazzo della Consulta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CAMPANIA Al via il Comitato per la ricostruzione

Città della Scienza, istituzioni unite

Vera Viola

NAPOLI

Bagnoli e Città della Scienza sotto i riflettori nella giornata di ieri. I ministri Francesco Profumo e Fabrizio Barca hanno firmato il decreto che dà il via libera alla costituzione del comitato interistituzionale per la ricostruzione di Città della Scienza di Napoli, distrutta da un incendio il 4 marzo scorso. Il comitato, che sarà composto da otto membri, dovrà eseguire entro il 30 aprile la valutazione comparativa delle possibili opzioni di localizzazione, considerando i diversi aspetti amministrativi, urbanistici, finanziari e funzionali, anche in ragione dei tempi necessari.

Intanto ieri, mentre il Consiglio comunale di Napoli dedicava una seduta ai progetti per l'area occidentale, il presidente del Senato, Pietro Grasso, visitava Città della Scienza e il suo museo distrutto. La ricostruzione di questo e la riqualificazione dell'ex sito industriale sono temi che si intrecciano. Il Comune infatti vorrebbe localizzare il museo nell'ex acciaieria.

«Sono qui per manifestare solidarietà - ha detto la seconda carica dello Stato, accolto da Vittorio Silvestini della Fondazione Idis e dal Governatore della Campania, Stefano Caldoro - e tenere alta l'attenzione. Farò di tutto per tornare in aprile in occasione della riapertura».

Il Consiglio comunale, dopo l'intervento del sindaco Luigi de Magistris, è stato rinviato. De Magistris ha annunciato che l'amministrazione presenterà nuove «Linee guida su Bagnoli». Sulla base delle quali sarà aperta una discussione ampia per trovare «un punto di equilibrio» fra tutte le parti coinvolte. Chi si aspettava dal consiglio una svolta, è rimasto deluso. Si spera che rivedendo i piani, come annunciato, si possano creare le premesse per una accelerazione sul recupero dell'area.

Intanto, il sindaco ha anche annunciato che «il Comune chiederà al Governo di far luce sulle risorse necessarie per la bonifica di Bagnoli e i relativi tempi». Una provocazione che fa riferimento al blocco improvviso imposto dal Governo Monti della erogazione delle risorse, per 50 milioni, destinate alla bonifica dello specchio d'acqua antistante la cittadella dell'acciaio. Blocco deciso peraltro a gara appaltata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PIEMONTE Alta velocità. Dubbi del Movimento 5 Stelle sul progetto esecutivo: non rispettate le prescrizioni ambientali del Cipe

La Tav inciampa a Chiomonte

Il commissario Virano: «Tutto è in regola, l'iter è sotto il controllo del ministero»

Maria Chiara Voci

TORINO

Dal fango e le ruspe del cantiere di Chiomonte alle asettiche aule del Tar Lazio e del Tribunale di Torino. Per poi ritornare, ancora e di nuovo, in Valle di Susa. La battaglia contro la Torino-Lione si combatte non solo a colpi di manifestazioni, cortei e incursioni degli attivisti.

Ma la lotta è fatta anche di carte bollate, richieste e dinieghi, ricorsi e contro-ricorsi, su aspetti macro e micro dell'iter che accompagna il complesso progetto dell'alta velocità. L'ultima scintilla, lontano dalle recinzioni dei lavori aperti in Valsusa, è scoccata intorno alla questione del progetto esecutivo di Chiomonte, che il movimento No Tav chiede da tempo di poter visionare, ma che ancora una volta questa settimana Ltf ha negato agli interlocutori, opponendo una serie di motivazioni. Non ultimo il fatto che il progetto, come ha chiarito il commissario di Governo per la Torino-Lione, Mario Virano, «viene completato e terminato man mano che procedono le lavorazioni».

L'intera questione è una conseguenza diretta della visita di sabato scorso, 23 marzo, da parte di una delegazione di 61 parlamentari grillini e di Sel accompagnati da 38 tecnici e leader del movimento No Tav al cantiere della Maddalena. Qui, sotto il museo archeologico (ormai divenuto il centro operativo delle forze dell'ordine che presidiano, giorno e notte, il sito), è stato avviato lo scavo per la realizzazione della galleria esplorativa di 7 km, del valore di 143 milioni, propedeutica al futuro tunnel di base e di cui, ad oggi, sono stati realizzati circa una cinquantina di metri (i No Tav contestano anche questa misura) con tecnica tradizionale.

«L'ispezione al cantiere - spiegano i tecnici del Movimento, che tengono a sottolineare come non si sia trattato di una semplice visita - ci ha consentito di verificare che una serie di prescrizioni ambientali, inserite dal Comitato interministeriale come presupposto per l'autorizzazione dei lavori nella delibera approvata nel novembre 2010, non sono state rispettate». Per avere tutte le controprove, però, attivisti e avvocati chiedono di vedere le carte del progetto esecutivo.

«In settimana, come era previsto, ci siamo presentati a un appuntamento con Ltf, che ha negato l'accesso alla documentazione, perché la Comunità montana è controparte in un ricorso al Tar del Lazio - spiega, con evidente amarezza, l'avvocato Massimo Bongiovanni -. Tuttavia si tratta di una pubblica amministrazione che chiede documenti ad un'altra, è inammissibile che non vengano consegnati. Senza contare che nell'esame dell'istanza istruttoria con cui il Tar del Lazio sta procedendo all'esame dell'impugnativa presentata contro la delibera del Cipe, i giudici romani hanno chiesto la consegna dello stesso esecutivo». Pronta, però, la replica di Ltf che precisa: «E' stato seguito tutto l'iter previsto per il progetto esecutivo così come disciplinato dal codice dei contratti pubblici» e invita i No Tav a effettuare una formale richiesta di accesso agli atti, per poterli consultare.

Il chiarimento arriva però da Virano. «Lo sviluppo del progetto esecutivo - spiega il commissario - spetta all'impresa titolare dell'appalto integrato (cioè la Venaus, società creata dalla cordata guidata da Cmc) e, come sempre accade in tutte le grandi opere di questo tipo, viene sviluppato in lotti. Indicativamente, anche per lo scavo, sarà redatto un esecutivo all'avanzamento di ogni 100 metri». Spiega ancora il commissario: «Le prescrizioni ambientali sono attentamente osservate. Al punto che il progetto è costantemente sottoposto al vaglio del ministero dell'Ambiente, a cui sono inviate le carte e che può fare rilevazioni oppure lasciare che si proceda con il silenzio-assenso». Ma, ribattono ancora i legali No Tav, il progetto deve essere unitario. Prima di altri atti legali, la prossima mossa sarà dunque un'interrogazione parlamentare annunciata dal Movimento 5 Stelle.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

ROMA

Tangenti filobus, caccia ai conti all'estero di Mancini

Una scia di denaro verso Nizza, Montecarlo e la Svizzera. Indagano Ros e Finanza Appuntamento al bar per lasciare una busta con 50mila euro Gli inquirenti cercano tracce del passaggio del contante versato all'ex ad di Eur spa

DANIELE AUTIERI

RICCARDO Mancini è un uomo ricco. Lo ha ripetuto lui stesso agli inquirenti che lo hanno interrogato ricordando lo stipendio di oltre 130mila euro che percepiva da Eur spa al quale aggiungeva le sue attività da imprenditore in giro per l'Italia. Ma i soldi che oggi i carabinieri del Ros e gli uomini del Nucleo di polizia tributaria della guardia di Finanza stanno cercando non sono quelli della dichiarazione dei redditi. Le briciole dorate lasciate in giro dal fedelissimo del sindaco Alemanno portano infatti a Montecarlo e in Svizzera. È lì che il manager arrestato con l'accusa di aver preso tangenti per favorire l'assegnazione dell'appalto filobus alla Breda Menarini potrebbe aver nascosto i denari della tangente insieme ad altre provviste messe insieme nel tempo.

Del resto, in Costa Azzurra Riccardo Mancini era di casa, e si trovava ancora lì pochi giorni prima dell'arresto, al riparo da occhi indiscreti dentro il suo bellissimo yacht ancorato nel porto di Nizza. Risalire a quei conti, per gli inquirenti, significa completare il puzzle finanziario non solo dell'operazione Breda ma anche dei business successivi che - sempre secondo l'ordinanza cautelare del gip Stefano Aprile- si sarebbero aperti dopo la felice conclusione della partita filobus.

Le tracce che hanno portato a Montecarlo e in Svizzera sono partite dall'Italia e dai luoghi delle prime perquisizioni che Ros e guardia di Finanza hanno effettuato lunedì scorso subito dopo l'arresto. Il Rugby Roma Club, l'associazione sportiva controllata da Mancini in via delle Tre Fontane, due stabili in via Giovannoni e in via Gaurico, la Fondazione "Nuova Italia" presieduta dal sindaco Gianni Alemanno, e infine un seminterrato in pieno centro di Roma rimasto finora sconosciuto.

L'appartamento si trova via delle Coppelle, sulla bellissima piazzetta circondata da ristoranti, e si snoda su due numeri civici. L'immobile è intestato alla moglie di Mancini ma gli inquirenti sono convinti che al suo interno l'uomo può aver nascosto alcune carte e documenti essenziali per l'indagine.

Si cercano i soldi e la scia che quei soldi hanno lasciato per capire se - come già dichiarato dall'ex-ad di Breda Roberto Ceraudo - parte di quella tangente avrebbe dovuto finanziare la politica romana e gli uomini vicini a Gianni Alemanno.

Nell'interrogatorio del 1° febbraio 2013 Mancini ha ammesso: «Nella tarda primavera del 2009 Cola e Iannilli mi chiamarono e mi dissero che sarebbe venuta una persona. Gli diedi appuntamento al bar, non ricordo se Fungo o Palombini; questa persona mi diede una busta, contenente depliant e 50.000 euro in contanti, che mi tenni. Dopo qualche settimana, accadde una cosa simile e in tale situazione mi venne recapitata una busta che conteneva 30.000 euro in contanti circa».

Quello che oggi gli inquirenti stanno cercando di capire è se tutti quei depliant abbiano preso la via di Nizza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il manager e il sindaco I RAPPORTI Fu Alemanno a garantire la sua autorevolezza IN COMUNE Svolgeva attività senza aver incarichi LA QUALIFICA Mancini per il gip è pubblico ufficiale

Le tappe

L'ARRESTO Riccardo Mancini, ex ad di Eur spa viene arrestato il 25 marzo per concussione e corruzione. Avrebbe ricevuto 500mila euro di tangenti L'APPALTO Roberto Ceraudo, ad di Breda, è accusato di aver pagato Mancini con fondi neri per ottenere l'appalto dei filobus per il corridoio Laurentino LA LOBBY "Quei soldi erano destinati ad una lobby politica, che in quel momento comandava a Roma" le parole di Ceraudo al pm Polo Ielo dal carcere di Rebibbia CONTI ALL'ESTERO Ros e Guardia di finanza indagano sui conti di

Mancini in Svizzera e Montecarlo, dove potrebbe aver depositato le tangenti

Foto: Il sindaco Gianni Alemanno

Foto: Riccardo Mancini, ex ad di Eur spa

Foto: IL CANTIERE I lavori per la costruzione del corridoio della mobilità al Laurentino

il caso

La montagna chiude tra rimpianti e sprechi

Spariscono le Comunità: "Troppe occasioni perdute" LA POLEMICA «Un territorio-chiave che sarà abbandonato a se stesso»

CARLO GRANDE TORINO

le zone montane»), secoli di storia e di cultura (la montagna ha fatto la fortuna dell'Italia), ma la scure è arrivata su un territorio vitale che ora agonizza. Il 31 marzo chiudono le Comunità montane e allora «chiuderà» anche la montagna? Scade il termine entro cui i Comuni montani dovevano decidere se aggregarsi in unioni o convenzioni e in Piemonte, regione importantissima nella civiltà della montagna, siamo allo sbando: «Non c'è più un soldo - dice Dino Matteodo, ex vicepresidente della Comunità Montana Valli del Monviso -. È un miracolo se abbiamo tolto la neve». Trasporti pubblici, servizi socioassistenziali, dipendenti, tutto in forse. In Italia il 20% della popolazione risiede in territorio montano: è vero, ci sono state incongruenze e sprechi - come i forestali al Sud o l'ente «senza montagna» delle Murge, con il Comune di Pelagiano, provincia di Taranto, 39 metri sul livello del mare - ma la maggior parte sono realtà vere. Le genti di pianura dovrebbero essere le prime interessate alla conservazione delle «terre alte». Molte le voci in difesa: il deputato pd Enrico Borghi - già sindaco di Vogogna, presidente dell'Unce e membro della Commissione Montagna dell'Ance - in un'interrogazione chiede a governo e Parlamento azioni immediate per garantire lo stipendio ai 430 dipendenti delle Comunità montane in Piemonte e i servizi per 700 mila piemontesi sarebbero la Costituzione (articolo 44, «La legge dispone provvedimenti a favore dei che vivono nelle «terre alte». «C'è un'implosione per il mancato pagamento dei fondi del bilancio 2012 della Regione Piemonte - spiega -. E' assurdo: 17 milioni sono stati distratti su altri capitoli del bilancio o sono fermi». Il colloquio mette a rischio i servizi. Far mancare l'ossigeno in questo momento elimina un sistema maturato in 40 anni: «La Regione ha distrutto una rete che funzionava», spiega il presidente Unce Piemonte Lido Riba. La vicenda delle Comunità montane assomiglia a quella cipriota, con il drenaggio di risorse che grava sempre sui meno abbienti. Intanto un appello per «una nuova politica per la montagna, ispirata a un'azione di prevenzione», contro i dissesti e le inondazioni, arriva dal Cai, con un documento sottoscritto da Touring, Fondo per l'Ambiente, Wwf, Italia Nostra e Legambiente. «I parchi non hanno più fondi - dice Michele Colonna, presidente del Cai Piemonte -: le Comunità scompariranno, l'unione dei Comuni avviene in alcuni casi senza criteri. Tenere in ordine i sentieri su cui si sviluppa tanto turismo è uno sforzo immenso, senza interlocutore pubblico come immaginare un futuro?». La politica capirà che la cura dell'Italia e la messa in sicurezza del territorio montano devono essere l'opera pubblica del futuro? La montagna non è solo un luna park. È anche un modello di vita parsimonioso, ecologico, sostenibile. Alla fine viene in mente una vignetta che rapresenta una fraina, con la scritta: «Andate alla montagna, prima che la montagna venga a voi».

532 forestali Sono quelli impiegati in Piemonte secondo i dati del 2012

30 mila forestali È la cifra da record del personale impiegato dalla Regione Sicilia

Foto: Uno scorcio di Chianale, in Val Varaita, appartenente al club dei «Borghi più belli d'Italia» e alla Comunità montana Valli del Monviso

ROMA

La svolta di Sottile: rifiuti di Roma a Colfelice

Firmata l'ordinanza dal commissario Vertice con l'Ama
Mauro Evangelisti

I rifiuti di Roma andranno anche in Ciociaria, nell'impianto di Colfelice: 420 tonnellate al giorno. Lo prevede l'ordinanza che ieri il prefetto Goffredo Sottile, commissario per l'emergenza. Oggi vertice con l'Ama. Come prevede il decreto del ministro dell'Ambiente Corrado Clini, Sottile dovrà fare in modo che tutti gli impianti di trattamento, compresi quelli romani, vadano al 100 per cento. Dovrà, insomma, scongiurare che la Capitale entri nell'emergenza perché dall'11 aprile Malagrotta non potrà più accogliere rifiuti non trattati. All'orizzonte il rischio del deferimento alla Corte di Giustizia europea e la multa da un milione di euro al giorno. Non solo: entro la giornata di oggi il commissario Sottile dovrà adeguare le autorizzazioni dei termovalorizzatori e soprattutto consentire agli impianti industriali di bruciare il Css, il combustibile da rifiuti prodotto dai Tmb (trattamento meccanico biologico). Evangelisti a pag. 37 L'EMERGENZA ` Sottile ha firmato l'ordinanza, oggi svolgerà una riunione operativa con l'Ama: i rifiuti di Roma andranno anche nell'impianto di trattamento di Colfelice, in Ciociaria. L'ultimo decreto sui rifiuti del ministro dell'Ambiente, Corrado Clini, ripete con insistenza una data: 29 marzo. Vale a dire oggi. Perché è importante? Perché entro oggi il commissario per l'emergenza rifiuti deve completare tutti i provvedimenti necessari a fare funzionare gli impianti del Lazio ed evitare che Roma tra una dozzina di giorni, sia in piena emergenza. Nel Tmb di Colfelice in base all'ordinanza andranno 420 tonnellate giornaliere dei rifiuti romani. Il prefetto Goffredo Sottile (commissario per l'emergenza rifiuti) la diffida l'aveva già mandata, ma ieri ha firmato anche l'ordinanza, una disposizione a ottemperare quanto previsto nel decreto di gennaio. Insomma, siamo nelle ore decisive per evitare che Roma sia in emergenza, visto che dall'11 aprile Malagrotta non può più accogliere rifiuti non trattati. AIVERSO NORD l'orizzonte c'è sempre il deferimento alla Corte di giustizia europea e la multa da un milione di euro al giorno. Ripartiamo dal decreto del ministro Clini e dalla scadenza di oggi. Sottile dovrà fare in modo che tutti gli impianti di trattamento, compresi quelli romani, vadano al 100 per cento. E producano dai rifiuti la corretta quantità di materiale. Nel dettaglio, su 100 tonnellate di rifiuti che arrivano negli impianti, il 35-40 per cento deve diventare Cdr (combustibile da rifiuti anche se ora si usa una nuova denominazione, Css). Il 30-35 per cento deve trasformarsi in Fos (frazione organica stabilizzata): si tratta della parte umida che, dopo la lavorazione, non è più inquinante, non produce odori e pergolato. Infine, gli scarti sono al 25 per cento. Ad oggi i Tmb non rispettano questi standard e ciò aggrava la situazione. Cdr e Fos dovrebbero finire in impianti del Lazio. Se questo non avviene Ama dovrà portarli in altre regioni. Ma c'è un elemento in più: entro oggi Sottile deve adeguare le autorizzazioni dei termovalorizzatori e soprattutto consentire agli impianti industriali di bruciare il Css, il combustibile da rifiuti prodotto dai Tmb. IL PROVVEDIMENTO GLI OSTACOLI Tutto complicato? Vero, ma c'è un dato molto semplice da ricordare: le 775 tonnellate di rifiuti al giorno che anche oggi finiscono a Malagrotta senza trattamento violano la legge. Bisogna superare le resistenze della Saf (la società pubblica proprietaria dell'impianto). Ieri anche Nicola Zingaretti, presidente della Regione, mentre era in Ciociaria ha spiegato ai cittadini che protestavano perché è giusto che il Tmb locale lavori anche i rifiuti romani: «Questa operazione farebbe arrivare rifiuti da trattare in Ciocia tmb Già utilizzati Viterbo e Albano Del primo decreto Clini, quello che prevedeva l'utilizzo di tutti gli impianti del Lazio per il trattamento dei rifiuti romani, per ora c'è stata solo una parziale applicazione. I camion dell'Ama, da due mesi portano una piccola quantità della spazzatura raccolta nella Capitale negli impianti di trattamento di Viterbo e Albano. Si tratta di 150 tonnellate al giorno, troppo pochi. Per questo restano ancora 775 tonnellate non trattate. ria, lavorazioni che portano rifiuti che poi tornano a Roma, ma che lascerebbero sul territorio i soldi per quelle lavorazioni svolte. Bisogna valutare bene i benefici. È una proposta che va valutata in considerazione delle scarse

risorse per i comuni, prima di mandare i rifiuti in Emilia-Romagna. C'è inoltre il rischio di multe dall'Europa per la Regione Lazio, si parla addirittura di un milione di euro al giorno». Zingaretti ha spiegato che nei prossimi giorni incontrerà Clini. Ma il piano indicato nel decreto prevede anche un'alternativa a Colfelice. È scritta nell'articolo 2 e dispone l'apertura entro il 10 aprile del tritovagliatore della Colari a Rocca Cencia. Prima di tutto bisogna capire se davvero l'impianto sarà pronto per quel giorno. Poi bisognerà vedere se la Ue considererà sufficiente quella forma «light» di trattamento. L'emergenza nel Lazio Resta aperto il nodo della frazione umida. Ritorniamo alle cento tonnellate di rifiuti che passano in questo impianto: una parte diventa Cdr e finisce nei termovalorizzatori. L'altra è la frazione umida che va «stabilizzata» perché non inquina. Ma il tritovagliatore questo non lo può fare. Allora sarà necessario trovare impianti che lavorino quella parte, forse in Lombardia. Come si vede è un percorso ad ostacoli: e il tempo a disposizione è davvero poco. Mauro Evangelisti

4.500

775

420

11 aprile tonnellate tonnellate tonnellate al giorno non trattati Dall'11 aprile vietato por tarli a Malagrotta da trattare a Colfelice al giorno di rifiuti prodotti data entro la quale deve par tire il tritovagliatore di Rocca Cencia

Foto: L'ingresso di Malagrotta

ROMA

CAMPIDOGLIO

Indagine sul gradimento, Alemanno al 50% «Segno di una partita ancora tutta da giocare»

IL SINDACO SCRIVE A ZINGARETTI: «LA REGIONE PAGHI I DEBITI, ALTRIMENTI SARANNO A RISCHIO I SERVIZI AI CITTADINI»

Fabio Rossi

Il lavoro di Gianni Alemanno soddisfa la metà esatta dei romani: un risultato stabile rispetto al primo semestre del 2012, anche se in calo nel confronto con gli anni precedenti. È quanto emerge dalla rilevazione Monitor Città sul gradimento dei sindaci, effettuata da Datamonitor e realizzata dal 15 ottobre al 19 dicembre 2012: nella Capitale sono state intervistate mille persone. In testa, nella classifica nazionale, c'è Paolo Perrone, primo cittadino di Lecce, seguito da Mario Lucini (Como) e dall'onnipresente Vincenzo De Luca (Salerno). «Il risultato è lo stesso ottenuto nel recente sondaggio dell'Ipr per il Sole 24 Ore - commenta Alemanno - e conferma come la partita delle comunali sia assolutamente aperta, nonostante i tanti problemi e le falsità dette sul mio conto». La percentuale ottenuta, in particolare, soddisfa l'inquilino del Campidoglio «anche in considerazione del vento dell'antipolitica di questo periodo e dei forti tagli al bilancio degli enti locali, che colpiscono duramente il lavoro degli amministratori». Ottenere il 50 per cento dei consensi dei cittadini in un periodo come questo, è il senso del ragionamento del sindaco, è un risultato quasi miracoloso, che tiene aperta la corsa di Alemanno per il secondo mandato. OPPOSIZIONE ALL'ATTACCO Il Pd ha una lettura dei dati diametralmente opposta a quella del sindaco: «L'indagine di Datamonitor mette ancora una volta in evidenza il fallimento di Alemanno - attacca Athos De Luca - che ha trascinato la Capitale agli ultimi posti della graduatoria». Il sindaco «risulta non pervenuto», ironizza Dario Nanni. Secondo Gianluca Peciola (Sel), «Alemanno ha governato Roma senza nessun progetto sulla città». LA LETTERA AL GOVERNATORE Il nuovo assetto istituzionale, di Roma Capitale, che deve passare attraverso una legge regionale, la questione finanziaria e di bilancio, l'emergenza rifiuti, la riforma del trasporto pubblico e locale e la sanità pubblica e privata. Sono i temi toccati da Alemanno nella lettera inviata a Nicola Zingaretti, neo presidente della Regione, per definire l'agenda delle questioni comuni tra Campidoglio e Pisana. Il sindaco chiede innanzitutto di ripristinare le risorse tagliate per trasporto pubblico locale e politiche sociali, che «stanno mettendo a serio rischio l'erogazione dei servizi alla città». Secondo il sindaco, Roma «vanta nei confronti della Regione crediti per circa 1.048 milioni di euro: questa situazione espone a seri rischi il sistema della liquidità di Roma Capitale, con situazioni emergenziali anche nelle aziende municipalizzate». Quanto alle metropolitane, «la Regione non sta erogando le quote di competenza per la linea C (attualmente pari a circa 95,3 milioni, di cui solo 5 pagati e 90,3 anticipati da Roma Capitale)». Il nuovo assetto istituzionale di Roma Capitale «deve essere completato con l'approvazione rapida della legge regionale», sottolinea Alemanno. Quindi l'emergenza rifiuti: «Va garantito il raggiungimento degli obiettivi della raccolta differenziata definiti dal Patto per Roma - scrive il sindaco - l'abbattimento dei costi di recupero e smaltimento; la riduzione della produzione di rifiuti; l'attività di recupero e di riuso; la valorizzazione e utilizzazione ottimale degli impianti di termovalorizzazione esistenti per chiudere la stagione del rifiuto in discarica». Fabio Rossi © RIPRODUZIONE RISERVATA
Foto: SINDACO Gianni Alemanno

I GUAI DI PISAPIA A 764 giorni alla kermesse

Expo rischio flop Lavori in ritardo e i big disertano

Lo slittamento o la cancellazione dell'evento costerebbe una penale da cento milioni. Gli organizzatori: «Tutto ok»

Giannino della Frattina

Rischio rinvio per l'Expo del 2015 a Milano. Con conseguente esborso di mega penale per non aver rispettato l'impegno preso con il Bie, l'organismo internazionale che sovrintende all'organizzazione delle grandi manifestazioni. E la cosa è ancor più grave, perché quella di Milano è l'unico evento di spessore vinto dall'Italia per i prossimi lustri. Ad alimentare il giallo, un articolo comparso ieri sul quotidiano La Notizia e immediatamente rilanciato sia dall'edizione internet che dal sito Dagospia . A finire nel mirino, ovviamente, l'ex presidente di Assolombarda Diana Bracco, oggi presidente della Spa che deve allestire l'intera operazione e i commissari Giuliano Pisapia e Roberto Formigoni. Il problema, si può leggere, è il fatto che «a distanza di 764 giorni dall'apertura della kermesse universale molte nazioni di grande importanza non hanno ancora aderito all'evento. Negli uffici milanesi sono arrivate le conferme sulla presenza di 125 Paesi, ma finora Stati Uniti, Inghilterra, Canada, Australia e altre nazioni europee come Olanda, Finlandia, Portogallo, Svezia, Grecia e Lussemburgo hanno già detto che non parteciperanno». Notizie che contrastano con un viaggio già programmato per aprile dai vertici di Expo negli Stati Uniti a cui hanno riservato 4mila metri di spazio, ma che sono state indubbiamente alimentate da voci che da tempo si ripresentano puntualmente ogni volta che si scopre che i lavori sono in ritardo. Magari in cantieri come quello della metropolitana che non dipendono da Expo. Anche se l'ad Giuseppe Sala, ha recentemente fatto sapere che il maltempo ha ritardato i lavori e che dunque per l'estate sono previste ampie razioni di doppi turni. «La preoccupazione della Bracco - si legge ancora nell'articolo - è che rispetto all'obiettivo di 130 partecipanti si stia profilando la diserzione di Paesi che a Milano dovrebbero assolutamente arrivare». Tanto da far intendere che «addirittura si potrebbe profilare lo slittamento o la cancellazione dell'Expo». Secondo il giornale «uscire adesso dalla kermesse per lasciare la strada ai turchi di Smirne (secondi arrivati nella gara per la rassegna) costerebbe 51,6 milioni di euro (più le penali per gli appalti già partiti). Se poi l'Expo dovesse slittare nella data di avvio o di una cancellazione, i turchi di Smirne potrebbero chiedere il pagamento di una sostanziosa penale che potrebbe arrivare a 119 milioni». Sicuramente «un disastro economico e di immagine, che Milano e l'Italia non possono certo sopportare». Anche perché nel 2017 il Kazakistan ospiterà un'Expo e «il rischio di sovrapposizioni, a causa delle lungaggini di Milano, fa ora tremare i polsi». Ma la società e i commissari ostentano ottimismo ed esibiscono con orgoglio il numero record delle 125 partecipazioni già messe in cassaforte. «Cluster quasi completi - ha detto Sala - solo sette od otto spazi ancora liberi». E molti padiglioni già addirittura progettati, a cominciare da quello sontuoso del Sultanato dell'Oman presentato solo pochi giorni fa con tanto di plastico: uno spazio di 2.790 metri per dimostrare come sole, sabbia e mare possano trasformarsi da limite a risorsa per l'agricoltura.

Foto: CONFUSIONE Lo stand di Expo alla Bit

GENOVA

STRAPPO DELLA GIUNTA COMUNALE

Genova, registro-propaganda che sfida famiglia e società

BELLASPIGA E TORTI

Via libera della giunta comunale di Genova al registro delle unioni civili. Il documento, sette articoli che aprono anche alle coppie gay, dovrà essere ratificato adesso dal consiglio comunale. Senza sconti il commento del cardinale Angelo Bagnasco, arcivescovo di Genova: «Indebolire la famiglia, non potenziarla, e addirittura indebolirla, in qualunque modo, significa veramente indebolire e rendere più fragile la società intera, rendere più incerte le persone». I «ndebolire la famiglia, non potenziarla, e addirittura indebolirla, in qualunque modo, a prescindere dalle intenzioni di ciascuno, significa veramente indebolire e rendere più fragile la società intera, rendere più incerte le persone, pensiamo soltanto all'educazione dei figli». È il duro commento che l'arcivescovo di Genova e presidente della Cei, cardinale Angelo Bagnasco, ha espresso parlando dell'approvazione avvenuta ieri del regolamento per l'istituzione del registro per le unioni civili da parte della Giunta comunale. «Il registro delle unioni civili - ha detto il cardinale a margine della Messa del Giovedì Santo - indebolisce l'istituto familiare» e «su questo tema la posizione dei vescovi italiani è chiarissima». Infatti, «l'istituto familiare è l'unico soggetto di diritto, in quanto coppia, secondo il nostro ordinamento». Duro anche il commento del Forum Ligure delle Famiglie. «Siamo sbalorditi dalla distanza dell'amministrazione comunale dai veri problemi della popolazione genovese soprattutto delle famiglie con figli, che stanno vivendo momenti assai difficili», ha detto il presidente Anna Maria Panfili. «Siamo di fronte ad un provvedimento vuoto ed ideologico», mentre «i problemi veri del Paese sono altri e i Comuni possono iniziare ad affrontarli; urge un più attento controllo della spesa pubblica, l'adozione di agevolazioni per l'ingresso dei giovani nel mondo del lavoro, una rapida riforma della tassazione e del sistema tariffario comunale, per adeguarlo a misura delle famiglie con figli, con anziani, con disabili, che svolgono una insostituibile funzione sociale e da sole, senza aiuto, stanno tenendo in piedi il Paese». L'auspicio è che «il consiglio comunale ritrovi la strada del bene comune e richiami la Giunta alla responsabilità di interpretare i veri bisogni della popolazione, respingendo l'adozione del registro». «Come Forum - ha concluso - siamo disposti a collaborare con l'amministrazione comunale per individuare le discriminazioni eventualmente esistenti tra coppie sposate e coppie di fatto, e suggerire soluzioni concrete e specifiche; al momento, però, ci pare di poter dire che ad essere discriminati sono piuttosto i coniugati, mancando misure di politica familiare in linea con la Costituzione, che impone anche ai Comuni di agevolare la formazione della famiglia, specie se numerosa, e i suoi compiti con misure economiche e altre provvidenze». «Le unioni civili - ha detto invece il sindaco Marco Doria - non minacciano i diritti di chi, come me, ha scelto di sposarsi. Bisogna riconoscere le nuove forme di convivenza. Ogni strumentalizzazione sarebbe volutamente falsa». «Il registro - ha spiegato invece l'assessore ai Diritti, Elena Fiorini - contiene norme molto semplici per parificare le coppie di fatto a quelle sposate. Potranno farne richiesta tutte le coppie indipendentemente dal sesso. Negli uffici comunali sarà possibile ratificare l'unione civile attraverso una procedura formale». «È una proposta - ha aggiunto Fiorini - che contiene, in sette punti, norme molto semplici volte a parificare le coppie unite civilmente alle coppie unite in matrimonio in relazione al rapporto con il Comune. Non si tratta di creare nessun nuovo status, ma semplicemente di offrire i servizi comunali e di disciplinare i rapporti con il Comune in modo uguale tra le coppie sposate e le coppie di fatto». «Ci sarà un certificazione dell'unione - ha concluso - i cui vantaggi saranno legati alla gamma di servizi offerti dal Comune alle coppie, dal sociale all'assegnazione delle case popolari, dai servizi scolastici a quelli cimiteriali».

I NUMERI 204.830 I MATRIMONI CELEBRATI NEL 2011 80.387 I MATRIMONI CIVILI 578.000 LE CONVIVENZE MORE UXORIO (STIMA) ALLA FINE DEL 2011

GENOVA

Azzardo, a Genova regole più severe

Distanza minima di 300 metri dai luoghi sensibili, orari limitati

GENOVA . Stretta sul gioco d'azzardo a Genova. La Giunta comunale, guidata dal sindaco Marco Doria, ha approvato un nuovo regolamento con norme più severe sulle sale da gioco con premi in denaro. «Questo regolamento - ha spiegato l'assessore allo Sviluppo Economico, Francesco Oddone - si basa su un principio di tutela della fasce più deboli, dell'ordine pubblico, della sicurezza urbana, della salute e della quiete della collettività. Sulla base di quanto già previsto nella legge regionale del 2012 in materia, abbiamo individuato una distanza minima di 300 metri dai luoghi sensibili e, in particolare, da scuole, chiese, impianti sportivi, strutture residenziali, sanitarie o socioassistenziali, stabilimenti balneari e parchi comunali con verde attrezzato». È prevista, poi, una distanza minima di 100 metri da sportelli bancari o postali e sportelli bancomat. Le sale da gioco - ha aggiunto Oddone - dovranno anche rispettare le prescrizioni previste dal piano urbanistico, tra cui l'obbligo di almeno un posto auto pertinenziale ogni 20 metri quadrati di superficie del locale. Il regolamento, una volta approvato dal Consiglio comunale, si applicherà non solo per le nuove licenze ma anche nei casi di rinnovo di quelle già in essere, per cui occorrerà presentare una richiesta al Comune che, a sua volta, verificherà il rispetto delle prescrizioni. È previsto, poi, che «l'orario di apertura sia fissato dal sindaco con apposita ordinanza affinché le sale da gioco aprano non prima delle 9 del mattino e chiudano non oltre le 21». La delibera di giunta sarà sottoposta al vaglio del Consiglio comunale. «Auspichiamo che - ha proseguito Oddone - nella seduta del 16 aprile, ai arrivi all'approvazione definitiva. Abbiamo dato mandato ai municipi perché esprimano un parere sul regolamento con una procedura d'urgenza, cioè entro 10 giorni, e speriamo che il documento passi in commissione il 10 aprile prossimo». «Condivisione piena del regolamento approvato questa mattina sul gioco d'azzardo - ha dichiarato l'arcivescovo di Genova, Angelo Bagnasco - ma «il punto centrale, e veramente più risolutivo, è puntare sull'educazione, sulla cultura dei ragazzi per far capire che la vita non è un gioco d'azzardo e non si può lasciarsi catturare da questa spirale distruttiva». (D.Fram.)

ROMA

Campidoglio

Alemanno scrive a Zingaretti su riforma, sanità rifiuti e trasporti

Sus. Nov.

Alemanno scrive a Zingaretti su riforma, sanità rifiuti e trasporti a pagina 19 Una lunga lettera con la quale il sindaco Alemanno chiede un incontro urgente al presidente della Regione, Nicola Zingaretti. Cinque i punti - chiarissimi - sui quali il primo cittadino chiede un impegno, altrettanto chiaro al neo governatore: il nuovo assetto istituzionale, la questione finanziaria e di bilancio, l'emergenza rifiuti, la riforma del trasporto pubblico e locale e la sanità pubblica e privata. «Caro Presidente - scrive Alemanno - i rapporti tra la Regione Lazio e Roma Capitale hanno bisogno di un forte impulso in diversi ambiti di intervento, soprattutto per quanto concerne gli aspetti finanziari e di bilancio, l'architettura istituzionale, l'organizzazione e l'erogazione dei servizi ai cittadini. Con l'obiettivo di rendere tali rapporti più efficaci, Le chiedo un urgente confronto finalizzato ad affrontare le seguenti problematiche che riguardano Roma Capitale e per le quali abbiamo la necessità di avere delle risposte immediate e un impegno concreto da parte della Regione». Prioritario per il sindaco ripristinare le risorse tagliate per TPL e Sociale. «La riduzione degli stanziamenti della Regione per il TPL (-117 milioni di euro) e per il sociale (-30 milioni di euro) non sono più sostenibili e non possono essere "scaricati" sui cittadini romani», scrive ancora Alemanno che insiste: Roma Capitale vanta nei confronti della Regione crediti per circa un miliardo di euro. Questa situazione espone a seri rischi il sistema della liquidità, con situazioni emergenziali anche nelle aziende municipalizzate. Sul fronte dei trasporti poi la Regione non sta erogando le quote di sua competenza per la Linea C. Sulla Riforma di Roma Capitale poi spetta solo alla Regione, adesso, completare l'iter del nuovo assetto istituzionale conferendo i poteri che le spettano. Il sindaco non può poi non tralasciare la delicata questione rifiuti ritenendo «non più rinviabile la definitiva applicazione del Piano regionale dei rifiuti per superare l'emergenza nel Lazio. In tale contesto, va garantito il raggiungimento degli obiettivi della raccolta differenziata definiti dal "Patto per Roma", l'abbattimento dei costi di recupero e smaltimento; la riduzione della produzione di rifiuti; l'attività di recupero e di riuso; la valorizzazione e utilizzazione ottimale degli impianti di termovalorizzazione esistenti per chiudere la stagione del rifiuto in discarica. Necessaria poi una profonda riforma del trasporto pubblico attraverso l'integrazione dei sistemi locali e la costituzione di un'agenzia unica del Tpl. Infine la sanità pubblica e privata di Roma che sta attraversando un periodo di grave crisi da affrontare anche avviando «progetti di integrazione socio-sanitaria in grado di produrre i migliori risultati possibili con le risorse dedicate al sociale e quelle dedicate alla sanità oggi disponibili». Se la risposta di Zingaretti certamente arriverà, e in parte è già inclusa nel programma di governo, è difficile che prima delle elezioni capitoline di fine maggio la Regione dia segnali così forti al Campidoglio. Il motivo è elettorale prima e politico poi. Concedere subito i poteri a Roma significherebbe dare un assist ad Alemanno per la campagna elettorale, meglio aspettare il nuovo sindaco e capirne la forza politica. Un sindaco troppo forte infatti sarebbe poco gradito alla Regione. Sus. Nov.

Linea C La Pisana non ha ancora pagato la quota di sua competenza

Debiti Quelli della Regione nei confronti del Comune ammontano a un miliardo

Foto: Soluzioni Difficile arrivano prima dell'elezione del nuovo sindaco di Roma tra circa due mesi

CAGLIARI

Energia

Sardegna, 33 mln per lo sviluppo delle città

La Regione Sardegna lancia un avviso di selezione di progetti inseriti in piani integrati di sviluppo urbano sostenibile allo scopo di ridurre i consumi energetici. I progetti saranno valutati da parte del Fondo di sviluppo urbano EE/ER nell'ambito dell'iniziativa Jessica e, se passeranno la fase di valutazione, potranno accedere a risorse pubbliche per 33,1 milioni di euro, di cui al PO FESR 2007-13, Linea 3.1.2b. Le proposte dovranno riguardare investimenti in efficientamento e risparmio energetico. Sono destinatari dell'avviso oltre alla regione stessa, anche attraverso Enti strumentali, agenzie e società in house, gli enti pubblici direttamente, o anch'essi attraverso agenzie e società in house e le agenzie energetiche. I progetti devono essere inseriti in piani integrati di sviluppo urbano sostenibile, un sistema di interventi interconnessi al fine di generare un miglioramento duraturo delle condizioni economiche, fisiche, sociali e ambientali di una città o di un'area urbana. Le istanze per la verifica di coerenza delle proposte progettuali, corredate degli elaborati e dei documenti previsti, devono essere trasmesse entro il 31/5/2013. Il finanziamento è destinato a progetti da avviare, oppure a progetti in corso ma non ancora conclusi. Lo strumento JESSICA prevede la possibilità di un intervento finanziario, da parte del Fondo di sviluppo urbano nell'ambito di progetti ammissibili allo strumento; l'intervento può assumere diverse forme, ossia di finanziamento, o di ingresso nel capitale del soggetto realizzatore del progetto.

Esclusivo LA TRUFFA AGLI ENTI LOCALI

TANGENTOPOLI TOSSICA

Titoli derivati ad alto rischio hanno fatto perdere montagne di soldi a Regioni, Province, Comuni. Mentre politici e manager bancari intascavano mazzette e mediazioni. Ecco il dossier della Finanza
PAOLO BIONDANI E LUCA PIANA

Altro che banda del 5 per cento. Una serie di inchieste giudiziarie che attraversa l'Italia da Milano a Palermo sta portando alla luce una colossale cricca dei titoli tossici che ha contribuito a minare l'economia del Paese. Ci sono politici e burocrati che hanno incassato tangenti milionarie per acquistare prodotti finanziari disastrosi. E, si legge nelle carte delle tante inchieste, «centinaia di dirigenti» bancari che si sono spartiti ricchissime creste ai danni dei loro stessi istituti (articolo a pagina 34). "L'Espresso" presenta le conclusioni di un dossier che analizza i risultati delle indagini condotte dalla Guardia di Finanza. Dietro le operazioni ad alto rischio intraprese da molte regioni e città non c'era semplice imperizia o la furberia di aggiustare i bilanci per scaricare le perdite sulle amministrazioni future. C'era un sistema che ha garantito ad alcune banche guadagni stratosferici, con enormi «costi occulti» per gli enti pubblici. E che ha alimentato un flusso di pagamenti offshore che spesso è servito a nascondere mazzette milionarie. Con il risultato che ancora oggi la Banca d'Italia stima perdite future per almeno 1.200 milioni di euro, su una montagna di debiti finanziari da oltre 11 miliardi che zavorra i conti di 214 amministrazioni locali. Un livello record, nonostante la crisi e le stesse inchieste abbiano portato negli ultimi anni a chiudere con pesanti passivi più di metà dei derivati.

CALABRIA. Per capire come è nata l'emergenza dei titoli tossici si può partire dalla figura di Massimiliano Napolitano, indagato prima a Milano e poi a Catanzaro, dove la procura è pronta a chiedere una serie di rinvii a giudizio. Nato a Roma nel 1967, Napolitano una decina d'anni fa si afferma in Calabria, dove vanta rapporti eccellenti. Fa parte dello staff di un politico locale. E soprattutto è amico di un alto dirigente della Regione, Mauro Pantaleo, capo del settore Bilancio, di cui è stato addirittura socio. Come consulente privato, Napolitano contribuisce a vendere i primi derivati a vari enti locali calabresi. Poi fa il botto. La Deutsche Bank lo ingaggia nel 2005, quando fa acquistare a una società regionale i crediti dei fornitori verso la sanità calabrese. Gli affari più grossi, però, il consulente rampante li fa con la banca giapponese Nomura. La Calabria ha un pacchetto di 325 milioni di debiti: semplici mutui a tasso fisso che scadranno nel 2020. Pantaleo viene incaricato di negoziare con Nomura un cosiddetto swap: una specie di scommessa sull'andamento dei tassi, che la Regione accetta sperando di pagare meno. Quel contratto prevede però clausole che i magistrati considerano illecite. In primo luogo la banca è così sicura di guadagnarci da mettere subito a bilancio dei mega-profitto: 34,3 milioni, con le rinegoziazioni dello swap. Ma c'è di peggio. Con quegli utili, Nomura è costretta a pagare provvigioni per 5,6 milioni a una rete di società offshore. Tre milioni finiscono a Napolitano, che in teoria doveva assistere la Regione. E ora è indagato con Pantaleo per corruzione e truffa aggravata. Tra gli altri beneficiari, nessuno dei quali risulta aver svolto alcun lavoro, 200 mila euro finiscono a due protagonisti di un altro scandalo dei titoli tossici: i siciliani Marcello Massinelli e Fulvio Reina.

SICILIA. «Ricambio gli auguri di buon anno, sperando d'iniziarlo con un bello swap...». È un messaggio inviato da Andrea Giordani, banchiere di Nomura, a Massinelli e Reina. Il primo, in teoria, è consulente della Regione. Ma l'augurio del banchiere è profetico. Tra il 2004 e il 2006 Nomura realizza a Palermo profitti che la Guardia di Finanza calcola in 104 milioni. Come in Calabria, però, la banca paga provvigioni altissime: 16,3 milioni, in gran parte versati sul conto londinese di una società controllata da Massinelli e Reina. Uomini vicinissimi all'allora governatore Salvatore Cuffaro: sono i tesoriere delle sue campagne elettorali. Gli investigatori seguono le tracce dei bonifici esteri. E scoprono che 800 mila euro sono finiti su un conto in Lussemburgo intestato a Armando Vallini, banchiere di Nomura e «interlocutore principale di Massinelli e Reina». C'è una cresta, insomma. Ma c'è anche un fiume di soldi per gli amici di Cuffaro: da Londra una fetta del tesoro passa a Lugano, dove 5,8 milioni vengono prelevati in contanti da due spalloni, che li consegnano in Italia a Massinelli e Reina. In attesa delle prime verità giudiziarie, tutti vanno considerati

innocenti. Certo è che quei derivati hanno lasciato un conto salato per i cittadini. La Sicilia, stando agli ultimi dati, è ancora esposta per 303 milioni di euro con Nomura. Che resta oggi il maggior creditore della Regione. LIGURIA. Tra il 2004 (centrodestra) e il 2006 (centrosinistra) anche questa Regione approva tre prestiti obbligazionari con Nomura: per coprire i deficit precedenti, la Liguria s'indebita fino al 2034 per 320 milioni. Per garantire il rimborso, versa ogni anno una rata, che la banca investe in titoli pubblici. La Procura di Milano scopre che Nomura ha comprato obbligazioni ad alto rischio (ad esempio titoli greci) e chiede le carte di quel derivato, che però la Regione non consegna. Nel 2010 il pm Alfredo Robledo sequestra il contratto. Analizzando le clausole, gli specialisti della Guardia di Finanza svelano che Nomura ha scaricato tutti i rischi sulla Regione: se i titoli producono utili, incassa la banca; se invece vanno in perdita o in bancarotta, la Liguria deve risarcire l'istituto «in contanti». E per il derivato più sospetto del 2006, due ex funzionari di Nomura testimoniano che la banca considerava già acquisito «un profitto immediato di circa 20 milioni»: il 10 per cento di quel prestito. Di qui l'accusa di truffa per la squadra di funzionari capeggiata da Giordani: gli stessi indagati della Calabria. In Liguria finora non sono emerse tangenti. Ma un rivolo di pagamenti sospetti c'è anche qui. Nel 2004, infatti, la banca americana Merrill Lynch ha versato 80 mila euro a una società offshore controllata da altri due superconsulenti, Gianpaolo e Maurizio Pavesi, giustificandoli come «provvigione per l'affare dell'11 novembre 2004». Proprio quel giorno la Regione Liguria aveva siglato un bel derivato da 80 milioni di euro con Merrill Lynch e Dexia. LOMBARDIA. I fratelli Pavesi vivono a Napoli ma hanno agganci in tutta Italia. Nell'ottobre 2002, ad esempio, la giunta Formigoni s'indebita con un maxiprestito strutturato da Merrill Lynch e Ubs: un miliardo di dollari da restituire nel 2032. La Procura, forte di una perizia, accusa le banche di aver incamerato subito, contro ogni regola, un «profitto illecito di 95 milioni di euro». Anche qui il rimborso finale è garantito da acquisti annuali di obbligazioni. E l'anomalia, come sempre, è che la Regione ci mette i soldi, le banche estere scelgono cosa comprare, ma il rischio di ritrovarsi pieni di titoli-spazzatura è a carico dell'ente pubblico. E intanto la Guardia di Finanza scopre che Merrill Lynch ha versato 959 mila dollari, nel giorno del "Pirellone bond", alla società irlandese Achernar dei fratelli Pavesi, la stessa del caso ligure. Ma in cambio della provvigione all'estero, che lavoro hanno fatto i due consulenti italiani? Gli inquirenti setacciano tutti gli archivi, ma non trovano «nessun documento»: solo «riferimenti generici a consulenze imprecisate». In compenso i Pavesi sfoggiano «rapporti confidenziali» con i burocrati regionali che decidono sui derivati. Un giro di email documenta perfino una saga di conflitti d'interessi: nel 2009, quando la giunta lombarda deve rispondere alle critiche dell'opposizione sulla «convenienza» dei derivati, i funzionari pubblici girano i quesiti all'Ubs, cioè alla teorica controparte privata. La banca svizzera chiede i dati alla Fincon, cioè ai famosi superconsulenti: «Come rispondiamo?». Ma la società dei Pavesi non sa che dire e si fa mandare la risposta, «come sempre», dai banchieri di Merrill Lynch. A quel punto la procura ha indagato per truffa anche i rappresentanti delle banche. Sono due italiani: Daniele Borrega per Merrill, Gaetano Bassolino, figlio dell'ex sindaco di Napoli, per Ubs Londra. La giunta Formigoni ha criticato l'inchiesta, ma poi ne ha approfittato per ricontrattare il derivato: la transazione però è rimasta segreta. Di fronte a un reato del 2002, la procura alla fine ha dovuto archiviare per «intervenuta prescrizione». Ma ha denunciato tutto alla Corte dei Conti: il caso resta aperto. DA MILANO A POZZUOLI. Proprio Bassolino junior è uno dei nove banchieri condannati in primo grado nel primo processo-pilota sui derivati-truffa del Comune di Milano. Il tribunale ha punito anche le banche: Jp Morgan, Deutsche Bank, Depfa e Ubs si sono viste confiscare «profitti illeciti» per 90 milioni. I contratti, approvati dal centrodestra (con i sindaci Albertini e Moratti), sono stati chiusi dalla giunta Pisapia: il Comune ha risparmiato 455 milioni di euro. Le inchieste hanno svelato che i fratelli Pavesi, dal lontano 1986 fino alle perquisizioni del 2009, erano diventati «gli specialisti» nella vendita di derivati a «decine di comuni, province e regioni». In Italia, con la società Fincon, hanno incassato 4,2 milioni da Merrill Lynch e altri 1,4 da Ubs, sempre per «consulenze non documentate con enti pubblici non precisati». Ma i sospetti più gravi riguardano le parcelle incassate su conti esteri non dichiarati: altri 5,4 milioni ricevuti per «procacciare affari» alle banche, tra il 2001 e il 2005, con le Regioni Abruzzo, Umbria, Toscana, Puglia e Lazio, la Provincia di Milano e i Comuni di Firenze e Venezia. Nei

computer sequestrati, però, è spuntata la traccia di una massiccia distruzione di documenti sui rapporti con politici e burocrati: temendo le perquisizioni, una dipendente di Fincon informava già nel 2007 di aver «controllato tutta la posta eliminando soprattutto i messaggi da cui si evince che incontravamo l'ente da soli». E nella stessa email invitava i fratelli Pavesi a completare la cancellazione dei messaggi più compromettenti che riguardano «i comuni di Padova, Roma, Venezia, Torino, Napoli, Verona» e poi «Lombardia, Sicilia, Campania, Lazio Marche, Veneto, provincia di Trento, Aegas, Finlombarda, Fondazione Banco di Sicilia». Nella trappola dei titoli tossici sono rimasti imprigionati perfino piccoli centri come Scalea, 10 mila abitanti, o Filadelfia, con solo 5 mila anime. E per vendere derivati al Comune di Pozzuoli, Nomura nel 2007 ha versato 450 mila euro a una misteriosa "Fadal". La solita stecca, il sigillo dell'ultima tangentopoli che peserà per decenni sulle tasche degli italiani.

Mappa del contagio Gli enti, le operazioni, le banche e le provvigioni sotto inchiesta regione per regione
COMUNE DI MILANO (Giunte Albertini e Moratti) Operazione: Derivati su mutui per valore di milioni di euro Banca JP Morgan, Deutsche Bank, Depfa Bank e Ubs Provvigioni sotto inchiesta: Importo non determinato
PROVINCIA DI MILANO (Giunta Colli) Operazione: Emissione bond da milioni di euro Banca Merrill Lynch Provvigioni sotto inchiesta: mila euro a intermediari italiani pagati all'estero
REGIONE LOMBARDIA (Giunta Formigoni) Operazione: Emissione bond da miliardo di dollari e derivati collegati Banca Merrill Lynch e Ubs Provvigioni sotto inchiesta: mila euro a intermediari italiani pagati all'estero
COMUNE DI VENEZIA (Giunta Costa) Operazione: Emissione di bond da milioni di euro Banca Merrill Lynch Provvigioni sotto inchiesta: mila euro a intermediari italiani pagati all'estero
Enti locali non determinati Operazione: Operazioni finanziarie non precisate Banca Ubs e Nomura Provvigioni sotto inchiesta: milioni di euro a intermediari italiani
REGIONE LIGURIA (Giunta Blasotti-Burlando) Operazione: Emissioni di tre bond da milioni di euro e derivati collegati Banca Nomura e Merrill Lynch Provvigioni sotto inchiesta: mila euro a intermediari italiani pagati all'estero
COMUNE DI FIRENZE (Giunta Domenici) Operazione: Emissione di due bond per totali milioni di euro Banca Merrill Lynch Provvigioni sotto inchiesta: mila euro a intermediari italiani pagati all'estero
REGIONE TOSCANA (Giunta Martini) Operazione: Emissione bond da milioni di euro Banca Merrill Lynch Provvigioni sotto inchiesta: mila euro a intermediari italiani pagati all'estero
Milano **COMUNE DI POZZUOLI** Operazione: Operazioni in derivati Banca Nomura Provvigioni sotto inchiesta: mila euro a intermediari esteri
REGIONE CAMPANIA (Giunta Bassolino) Operazione: Operazioni finanziarie non precisate Banca Merrill Lynch Provvigioni sotto inchiesta: mila euro a intermediari italiani
REGIONE UMBRIA (Giunta Lorenzetti) Operazione: Emissione bond da miliardo di euro Banca Merrill Lynch Provvigioni sotto inchiesta: mila euro a intermediari italiani pagati all'estero
REGIONE ABRUZZO (Giunta Pace) Operazione: Emissione di tre bond da milioni di euro totali Banca Merrill Lynch Provvigioni sotto inchiesta: mila euro a intermediari italiani pagati all'estero
REGIONE PUGLIA (Giunta Fitto) Operazione: Emissione due bond da milioni di euro totali Banca Merrill Lynch Provvigioni sotto inchiesta: mila euro a intermediari italiani pagati all'estero
PROVINCIA DI V. VALENTIA (Giunta Bruni) Operazione: Emissione bond e derivati Banca Bnl Provvigioni sotto inchiesta: mila euro per intermediari vicini ai politici
COMUNE DI FILADELFIA Operazione: Operazioni in derivati Banca Bnl Provvigioni sotto inchiesta: mila euro per intermediari vicini a politici
COMUNE DI SCALEA Operazione: Operazioni in derivati per milioni di euro Banca Cre. Bergamasco Provvigioni sotto inchiesta: mila euro per intermediari vicini a politici

REGIONE CALABRIA (Giunte Chiaravalloti-Loiero) Operazione: Swap per milioni di euro su mutui a tasso fisso e successive ristrutturazioni Banca Nomura Provvigioni sotto inchiesta: milioni di euro divisi fra intermediari vicini ai politici
 Operazione: Cessione crediti sanitari Banca Deutsche Bank Provvigioni sotto inchiesta: mila euro per intermediari vicini ai politici
 Operazione: Swap su mutui per miliardi di euro e successivi rinnovi Banca Nomura Provvigioni sotto inchiesta: milioni di euro a intermediari vicini ai politici
REGIONE SICILIA (Giunta Cuffaro) Operazione: Cartolarizzazione crediti sanitari per milioni di euro Banca Nomura Provvigioni sotto inchiesta: milioni di euro a intermediari vicini ai politici e a un banchiere di Nomura

Sopra la banca il vizierto campa

Si contano a «centinaia» i funzionari di gruppi bancari italiani ed esteri sospettati di aver intascato tangenti milionarie attraverso operazioni finanziarie disastrose per i risparmiatori e fortunatissime solo per loro. A metterlo nero su bianco sono gli stessi inquirenti che hanno scoperto lo scandalo dell'ormai proverbiale "banda del 5 per cento" del Monte dei Paschi. L'inchiesta della Guardia di Finanza, che finora ha portato all'arresto dell'ex direttore finanziario della banca di Siena, Gianluca Baldassarri, e al sequestro di circa 47 milioni di euro, era nata a Milano da una denuncia del servizio anticiclaggio (Uif) della Banca d'Italia. Bersaglio, la finanziaria svizzera Lutifin, con sede a Lugano, località Paradiso, e società-satellite sparse tra Londra, Dublino, Panama, Stati Uniti e Isole Cayman. Nel marzo 2010 i tecnici di Bankitalia avvertono i magistrati che la Lutifin in Italia ha mosso cifre «eccezionali»: su un solo conto milanese sono passati «oltre 34 miliardi di euro in appena sei mesi». All'inchiesta collabora una banca francese, Société Générale (da poco scottata da un'altra frode miliardaria), che segnala alle autorità il primo elenco di clienti della Lutifin, «sorprendente per la sua estensione»: la lista infatti comprende «decine di banche e intermediari finanziari, prevalentemente italiani e inglesi». E tutto questo si ricava dall'analisi di un solo rapporto bancario, ma la finanziaria svizzera gestisce «decine di conti operativi» con centinaia di clienti «ancora ignoti». Il colmo è che il gruppo Lutifin non risulta neppure autorizzato a operare in Italia. Per risolvere un caso così fragoroso di «abusivismo finanziario», la Procura di Milano chiede assistenza alla Svizzera. E scopre che i giudici ticinesi avevano inquisito già nel 2009 la Lutifin, ma poi hanno interrotto l'inchiesta accertando che a Lugano c'era solo una società di facciata, chiusa alla prima perquisizione, mentre il grosso degli affari si decide in Italia. Tra le carte trasmesse alla Procura di Milano spuntano le confessioni di tre funzionari della Lutifin, che svelano le regole segrete della finanza nera. Le operazioni su titoli e derivati, si legge nei verbali, non avevano «nessuna utilità commerciale»: servivano solo a «consentire il pagamento di tangenti ai funzionari di banche e società di intermediazione mobiliare (sim)». La ruberia come metodo, insomma. Sulla carta Lutifin compra e rivende titoli «nella stessa giornata», ma i contratti sono truccati: i prezzi vengono «predeterminati» a tavolino per creare «una cresta». Risultato: banche e sim perdono montagne di soldi, ma le persone fisiche dei funzionari si fanno restituire «tra il 70 e l'80 per cento» in nero, con «bonifici su società off-shore o consegne di contanti in Italia». E ai titolari della Lutifin, Giuseppe Dolicardi e Paolo Nalesso, ora indagati, resta un quinto del presunto bottino, per il disturbo.

Il «sistema Lutifin», secondo l'accusa, ha funzionato «per oltre dieci anni». Ma visto che in Italia c'è una legge sulla prescrizione che lascia impunte le appropriazioni indebite, il pm milanese Roberto Pellicano ha concentrato le indagini sugli uomini d'oro accusati di «associazione per delinquere», cioè di aver partecipato per anni alla spartizione della torta. La prima istruttoria si è chiusa quattro mesi fa con queste «tangenti accertate dal 2002 al 2009»: un milione e 679 mila euro per Sebastian Piggott di Royal Bank of Scotland, Londra; 1.330 mila per Roberto Tarocco e altri 1.263 mila per Pierluigi Lucchini della Popolare di Lodi; 619 mila per Fulvio Pellegrini della Bcc di Roma; 573 mila per Gianpietro Colacicco, 419 mila per Fabrizio Pisu e 234 mila per Marco Ragni della Cassa Lombarda; 287 mila per Enzo Berlanda di Campisi Sim; 246 mila per Fabrizio Capanna di Bnp Paribas, sede di Londra; 234 mila per Carlo Arcari di Equita sim; 198 mila per Marco Pontiroli di Unicredit Hvb. Tutti gli indagati respingono le accuse e vanno considerati innocenti fino a sentenza contraria. E la stessa Procura li considera solo la punta dell'iceberg. L'inchiesta continua e il pm, nei primi atti ora pubblici, avverte che «il fenomeno è gigantesco»: società offshore e conti cifrati continuano a nascondere «centinaia di beneficiari»; e Lutifin è solo una delle tante «bande finanziarie». Che «si scambiava clienti e tangenti con altre società come Ab-fin e Upf», tanto da far ipotizzare l'esistenza di una rete di criminalità economica «molto più vasta e generale». Ora la crisi rischia di far deragliare tutto il sistema. I pm di Milano infatti hanno trasmesso a Siena gli atti sulla «banda del cinque per cento» dopo aver scoperto che Lutifin aveva mediato una presunta tangente di 600 mila euro tra la tedesca Dresdner e il Montepaschi a Londra: una piccola «cresta» su una grande operazione in derivati creata per «scaricare le passività sull'altra banca». E fingere una solidità patrimoniale inesistente. Le ruberie dei banchieri, dunque, muovono cifre

«gigantesche». Ma il vero problema è che troppa finanza nera rischia di far saltare le banche.

Foto: Palazzo dei Normanni, sede dell'Assemblea regionale siciliana, ente coinvolto nelle inchieste sui derivati

Foto: LA STORICA SEDE DEL MONTE DEI PASCHI DI SIENA. A SINISTRA: ROBERTO FORMIGONI E GABRIELE ALBERTINI. SOTTO: ANTONIO BASSOLINO CON A DESTRA SUO FIGLIO GAETANO

Foto: Comuni Regioni Province Enti locali

Foto: MARCELLO MASSINELLI. A SINISTRA: OPERATORI DELLA MERRIL LYNCH E SALVATORE CUFFARO. IN BASSO: LA SEDE DELLA NOMURA

Attualità LEGA / DOPO IL VOTO FLOP

Grande Nord PICCOLO COTA

Consensi in picchiata, partito in rivolta, inchieste, sanità a rischio commissariamento. Il governatore è sotto attacco. E il Piemonte diventa il lato debole della macroregione leghista evocata da Maroni
ROBERTO DI CARO E FABIO LEPORE

Ahi che guaio, il Grande Nord! Proprio ora che Roberto Maroni si è preso la Lombardia dipingendo di verde il tassello principale della ipotetica macroregione subalpina, ecco che rischia di trovarsi zoppo della gamba di nordovest: il Piemonte dal 2010 governato (ma forse è un eufemismo) da Roberto Cota. Fra debiti che ormai corrono da soli, tagli che sconquassano il tessuto economico e sociale, assessori e tecnici che vanno e vengono ciascuno col suo bel piano di riordino di finanze e sanità regolarmente cestinato a ogni uscita di scena, inchieste della magistratura e lotta ormai senza quartiere all'interno del Carroccio, c'è a palazzo un'aria di liquidazione e smobilitazione come non s'era mai vista. Quanto a lui, Cota il bello della diretta, dalle frasi sempre assertive e il sorriso Pasta del Capitano, l'ultimo fiasco lo ritrae a Montecitorio, appena rieletto deputato, lo sguardo melanconico e nostalgico ai suoi trascorsi da capogruppo del Carroccio quando recitava il ruolo di un leader nazionale: prima che tre anni fa gli cadesse in testa la tegola di doversi candidare a presidente della Regione Piemonte e pure la disgrazia di vincere, per novemila voti. Ora, per scegliere fra Torino e Roma, come la legge gli impone, la tira fino all'ultimo, argomentando che non vuole perdersi l'appuntamento con l'elezione del presidente della Repubblica. Poi cambia idea e annuncia rapide dimissioni da Montecitorio. Intanto gli scappa detto che «chi verrà dopo di me nel 2015 si troverà il bilancio risanato». Nel 2015? E la candidatura al secondo mandato in Regione, sempre data per ovvia? Forse dà partita persa in partenza, dopo il risultato alle ultime politiche con la Lega in Piemonte di nuovo ridotta al 4,77 per cento, come dire che ha perso due terzi dei suoi consensi. La carica di governatore non sarebbe invece incompatibile con quella di parlamentare europeo: le elezioni sono fra un anno, sgusciar via a Bruxelles pare un buon modo per cadere in piedi. Mosse sconnesse, messaggi contraddittori, scelte arruffate. Ma schizzare di qua e di là come un animale in trappola non lo aiuta certo a rappezzare quel minimo di credibilità necessaria a restare in piedi almeno fino al termine del mandato. I numeri sono tutti contro di lui. Disoccupazione al 10 per cento, quella giovanile al 32, maglia nera del Nord. Debito ufficialmente a 6,1 miliardi di euro, dato ballerino perché in realtà già nel 2011 la Corte dei Conti ne certificava 6,4. Più altri 4,2 miliardi delle aziende sanitarie regionali. Ha dunque buon gioco chi lo attacca: «Il cotismo, malattia infantile del bossismo maccheronico, è il niente politico vestito di alterigia. Tagli, tagli e ancora tagli. Ha infierito sull'occupazione, messo in ginocchio il sociale e l'assistenza, desertificato cultura e turismo. Consegnerà le macerie di una Regione ridotta sul lastrico...». Chi scrive questa violenta e sprezzante requisitoria? Un foglio di estrema sinistra? L'ultimo bollettino No-Tav? Sbagliato. Il quotidiano "Il Nordovest", creatura nata nel novembre scorso dai due leghisti, novaresi come lui, che di Cota erano il braccio armato in Regione: Giuseppe Cortese, suo ex capo di gabinetto poi responsabile Expo per il Piemonte, ora in procedura di espulsione dal Carroccio, e Massimo Giordano, assessore regionale all'Industria dimessosi il 26 febbraio. Anche il giovane quotidiano ha le sue beghe: fino al suo arresto il 12 marzo nell'inchiesta su presunte tangenti nella sanità lombarda, lo dirigeva il Leonardo Boriani per 5 anni direttore de "La Padania", cacciato nel 2011 nell'ultimo colpo di coda dei bossiani perché troppo vicino a Maroni. E uno dei soci finanziatori è sospettato di aver ricevuto aiuti dalla Regione: «Al contrario», è la replica, «li aveva sotto la giunta Bresso, quella di Cota li ha revocati, l'accusa non sta in piedi». Come sia, lo scontro è ormai all'arma bianca. E infatti. L'avvisaglia di un Gran Consiglio stile 25 luglio per destituire il capo va in scena lunedì 25 marzo al Consiglio nazionale (cioè piemontese) del Carroccio, nella sede di via Poggio a Torino. Va all'attacco Enrico Montani, ras della Lega nel VerbanoCusio-Ossola, deputato e poi senatore, da capotifoso del Verbania Calcio a suo presidente, ultrà con tre mesi di condanna per un vecchio scontro con la polizia («il patteggiamento lo propugnò Cota, che per questo da allora non è più il mio avvocato»). Montani accusa Cota di aver deciso il

rimpasto di giunta senza consultare il partito. Cota incassa. Chiede le sue rapide dimissioni da parlamentare. Cota promette. Vuole un congresso entro luglio. Cota accetta. E si candida segretario nazionale piemontese. Al posto di Cota. «Dopo anni di monarchia», ti spiega Montani, «è arrivato il momento di instaurare la repubblica», cui per rispetto della storia dovrebbe far seguito la cacciata e l'esilio del tiranno: quand'è in vena, invece di monarca dice dittatore, ma a Torino non c'è nessun piazzale Loreto. «Serve un congresso nazionale vero che elegga un vero direttivo nazionale, invece di gente che sta lì per passare il tempo in attesa di incarichi, secondo il meccanismo instaurato da Cota». Se si candida a sostituirlo è perché «il nostro partito in regione è come una barca senza nessuno al timone, che va a sbattere contro gli scogli. Continuare con l'attuale gestione sarebbe la morte della Lega in Piemonte». Il ritratto che Montani traccia di Cota è insomma quello di un accentratore totale, segretario della Lega Nord Piemont da 12 anni, governatore da tre, anche ora candidato in entrambe le circoscrizioni della Camera ma, quando vai a vedere cosa c'è nel cuore del potere, scopri che c'è il nulla. Un uomo solo al comando, nessuno al comando. Che dirà mai Maroni di questa guerra fratricida? Per ora fa il pesce in barile, ha altre gatte da pelare. Cosa replicherà Cota? Richiesto a più riprese da "l'Espresso" di dire la sua, a differenza di altre volte il diretto interessato ha declinato l'invito. E pensare che il suo quinquennato in piazza Castello era cominciato in pompa magna e con grande sicumera, tanto che in due mesi era riuscito a buttar fuori, prima dal piano del potere poi anche dalla giunta, il vicepresidente Roberto Rosso del Pdl, e a costruirsi una giunta a sua immagine e somiglianza. Da allora, però, è stato un passo falso dopo l'altro. Cosa è andato storto? Gli avversari, come Aldo Reschigna e Wilmer Ronzani, capogruppo e consigliere Pd in Regione, descrivono un Cota Jekyll e Hyde che non ne azzecca una né come Jekyll né come Hyde: «"Tranquilli, ci sono tali e tanti sprechi che basta metterci mano e le risorse si trovano", rassicurava pronò quando Tremonti gli tagliava un miliardo di euro in due anni. Arriva Monti e gli stessi tagli diventano un'infame vessazione del governo centralista al Piemonte e Cota, acritico esecutore pronò ora al nuovo padrone Maroni come ieri teneva il portacenere al sigaro di Bossi, grida anche lui che bisogna fare la macroregione e il 75 per cento delle entrate fiscali deve rimanere al Nord. Peccato non si sia accorto che, studio Unioncamere, già ora il Piemonte ne riceve l'83 per cento. Perderemmo non solo autonomia ma anche soldi, da devolvere alla Lombardia». Gli effetti più critici di questo sfarinamento della guida del Piemonte si vedono nella sanità. Va riformata, su questo sono tutti d'accordo. C'era un'assessora del Pdl, Caterina Ferrero, ma a giugno 2011 una storia di pannoloni la porta agli arresti domiciliari per turbativa d'asta. Un breve interim e Cota, assillato dalle proteste dei territori che non vogliono vedersi chiudere gli ospedali, gira la patata bollente a Paolo Monferino, uomo Fiat, ex ad lveco. Mugugni, proteste: perché un tecnico, non siamo capaci di fare da soli? Che ci sta a fare Monferino lo si vede a marzo di quest'anno quando presenta il suo piano di riordino della sanità: 14 ospedali chiusi, 1.495 posti letto tagliati. E l'ideuzza di un suo consulente, Ferruccio Luppi anche lui ex-Fiat: costituire tramite gara un Fondo immobiliare sanitario cui la Regione venderebbe gli ospedali per poi pagare un affitto. Apriti cielo. Il piano passa ma già è deciso che su alcuni punti chiave verrà ridiscusso; il Fondo per ora non si fa, ma neppure è stato cassato. Il 19 marzo, alla vigilia dell'ennesimo rimpasto di giunta, Monferino lascia. Gli subentra Ugo Cavallera del Pdl, democristiano d'antan, sommelier onorario. Showdown il 4 aprile nell'odiata Roma al ministero dell'Economia, quando potrebbe calare la scure del commissariamento se per l'ennesima volta il piano di rientro del debito sanitario non risultasse credibile. Dove ha fallito il supertecnico dovrebbe riuscire il consumato politico prima repubblica. Comunque vada a finire, niente male come ultimo respiro della rivoluzione leghista di Roberto Cota.

Foto: LA PERIFERIA DI TORINO. A SINISTRA: IL GOVERNATORE PIEMONTESE ROBERTO COTA